

Il caso Guareschi-De Gasperi

La polemica, il processo, la pena, l'attualità

Legenda: Le testate dei giornali riprese nei vari capitoli sono riunite in gruppi preceduti da un numero cominciando dal n. 1 che indica gli articoli e i disegni di Guareschi e dal n. 2 che indica i comunicati ANSA & delle altre agenzie. I numeri successivi raggruppano: 3 stampa cattolica; 4 stampa filogovernativa; 5 stampa di partito: 5a DC; 5b Sinistra; 5c Destra; 5d PRI, PLI ecc.; 6 stampa indipendente; 7 stampa estera.

Capitolo 17° 1955 niente condono o *motu proprio* presidenziale, forse la libertà vigilata, in forza di legge

1) 1° maggio 1955 la voce di «Candido» (n. 18 del 01.05.55 in edicola il 27.04.55)

Giro d'Italia (Giovanni Cavallotti, stralcio, pag. 3). Qui in Italia tutto bene eccezion fatta per il nostro Signor Direttore che è giunto al suo 336° giorno di galera democratica ed ha ancora in sospeso un *conticino* di giorni 269, di cui 29 per De Gasperi e 240 per Einaudi. Qualcuno ci fa notare la strana coincidenza in seguito alla quale Guareschi incomincerà probabilmente a scontare la pena inflittagli per offese al Presidente della Repubblica nel momento stesso in cui il Presidente tornerà a fare il privato cittadino. Certo è comunque che il 1° maggio GUARESCHI FESTEGGERÀ IN CARCERE IL SUO 47.MO COMPLEANNO e ciò è consolante, specie se si pensa che, proprio in questi giorni, sono state pubblicate sui giornali le riproduzioni dei bozzetti per il monumento a De Gasperi, uno dei quali, se non andiamo errati, aveva come motto «carità e amore».

2 maggio 1955 Einaudi grazia Guareschi al termine del suo settennato alla presidenza della Repubblica?

4

Einaudi firmerebbe la grazia per Guareschi. Il Presidente Einaudi, prima di lasciare il Quirinale, secondo una notizia diffusa oggi ma che non ha trovato conferma esaminerà un gruppo di domande di grazia avanzate da detenuti meritevoli di clemenza. Non si sa se fra i provvedimenti di grazia che il senatore Einaudi firmerà domani o martedì possa trovarsi anche quello riguardante il direttore di Candido, Giovanni Guareschi, che sta scontando nelle carceri di Parma le condanne inflittele dal tribunale di Milano., dal Giornale di Sicilia, Palermo, 9 maggio 1955.

Einaudi grazierà Giovanni Guareschi? (...) Si è diffusa la voce che tra le domande di grazia in esame sia anche quella di Giovanni Guareschi, il direttore del Candido condannato dal tribunale di Milano in seguito alla nota controversia con Alcide De Gasperi. Nel pomeriggio di oggi, intanto, Einaudi e donna Ida, hanno accolto il saluto di tutto il personale del Quirinale (ottocento persone circa). Una fanciulla ha consegnato a donna Ida i doni-ricordo che il personale del Quirinale offriva: un piatto d'argento finemente cesellato per Luigi Einaudi e un artistico oggetto intarsiato d'oro e madreperla di foggia settecentesca a donna Ida. Dal Quirinale sono partiti, convenientemente imballati, i cinquemila libri che formano la preziosa biblioteca di Luigi Einaudi. Parte sono Stati destinati a Dogliani e parte alla villetta che Einaudi abitava in un tranquillo quartiere alla periferia di Roma prima di essere eletto presidente., da La Sicilia, Catania, 9 maggio 1955.

Einaudi concederà la grazia a Guareschi?, dalla Gazzetta Padana, Ferrara, 9 maggio 1955.

Verrà graziato Guareschi?, dalla Gazzetta dell'Emilia, Modena, 10 maggio 1955.

Si riparla di grazia per Giovannino Guareschi, dal Messaggero Veneto, Udine, 12 maggio 1955.

6

Libertà per Guareschi. Il 1° maggio Giovannino Guareschi, contemplando attraverso le sbarre del carcere di Francesco a Parma il pieno fulgore dell'italica primavera, ha contemporaneamente festeggiato il suo quarantasettesimo compleanno e il suo trecentoquarantunesimo giorno di galera. Per l'opinione pubblica del mondo intero Giovannino Guareschi è il geniale scrittore che ha ottenuto uno strepitoso successo mettendo la propria arte al servizio dei principii su cui è fondata, e nei quali è oggi più insidiata, la nostra civiltà: religione, patria, famiglia. Per l'Italia ufficiale egli è, invece, un delinquente matricolato. Nel Paese delle amnistie e dei condoni a ripetizione, dell'indulgenza plenaria verso i peggiori criminali battezzati "politici", anche quando la sete di sangue e di rapina li abbia portati a far strage di uomini inermi, di donne e di fanciulli, diviene colpa irrimediabile la pubblicazione di una poco reverente vignetta umoristica e di alcune lettere credute autentiche sulla fide di una perizia a cui nessuno si è preoccupato di opporre una formale e veramente probatoria controperizia. Lo zelo pietistico che ha risparmiato o accorciato la galera a tanti assassini, a ladri o truffatori, a rapinatori o incendiari, non raggiunge quel feroce nemico pubblico che è l'autore di *Don Camillo*. Per Guareschi i due anni di prigione sono davvero due anni di prigione, da scontare sino in fondo, un giorno sull'altro. Si era parlato a più riprese di un atto di clemenza. Ma passano i mesi, l'anno di reclusione inflitto a Guareschi per le famose lettere sta per scadere, i 240 giorni dell'altra condanna stanno per cominciare, e nulla si vede. Inutile chiedere il perché di tanto accanimento. Si sussurrano le solite risposte evasive. Perché intervenga la grazia, Guareschi e i suoi familiari dovrebbero, almeno, chiederla. Un'eventuale iniziativa del Capo dello Stato dovrebbe, almeno, essere sollecitata dal Guardasigilli. Per indursi a questa sollecitazione il Guardasigilli (cioè il Governo) dovrebbe, almeno, essere assicurato del gradimento di Guareschi. E altri simili motivi o pretesti. Come se Guareschi, che è dato docilmente in prigione senza muovere un dito contro la condanna inflittagli in prima istanza, che non ha voluto chiedere la grazia pensando forse di esser lui, ormai, in credito verso la società, potesse ribellarsi ad un ordine di scarcerazione! Certo egli l'accetterebbe con la stessa sdegnosa docilità secondo la regola che si è imposta. Alle brutte, si potrebbe sempre sloggiarlo con la forza dalla prigione di San Francesco. Occorre, insomma, impedire in qualche modo che la prolungata prigionia dell'autore di *Don Camillo* divenga, nei suoi aspetti comparativi, uno scandalo nazionale. Nessuno intende discutere la sentenza emessa a suo tempo dalla magistratura. Ma se il potere esecutivo continuasse a non far nulla di ciò che già avrebbe potuto fare per attenuarne gli effetti in uno spirito di tolleranza e di equità superiore alla fredda lettera della legge, si confermerebbe nell'opinione pubblica il convincimento che contro il direttore di «Candido» operi un'odiosa "vendetta di Stato". Quella vendetta di Stato che, come i nostri lettori forse ricorderanno credemmo di intravedere, sin

dall'inizio, nello sfondo della vicenda di cui Giovannino Guareschi è lo sfortunato e altero protagonista. (Benso Fini, «Corriere Lombardo», 5 maggio 1955.)

Voci insistenti a Palazzo di Giustizia. Guareschi libero fra quindici giorni? Tre possibilità: 1° grazia del Presidente, 2° Sentenza della Corte d'Appello, 3° Libertà condizionata per buona condotta. Sarà concessa la grazia a Giovanni Guareschi? E il provvedimento di clemenza coinciderà con la data di oggi, ultimo giorno di permanenza di Einaudi alla suprema, carica dello Stato? Questi Interrogativi al riproponevano questa mattina, nell'ambiente forense, da parte di avvocati e giuristi amici del direttore di il Candido, che hanno sempre seguito con particolare affettuoso interessamento la sorte di Giovannino, il quale sta scontando nelle carceri di S. Francesco, a Parma, la condanna a un anno di reclusione inflittagli dal Tribunale di Milano per il reato di diffamazione a mezzo stampa nei confronti di Alcide De Gasperi. Il 26 del corrente mese di maggio si completerà la detenzione in merito alla suddetta condanna; ma Guareschi dovrà scontare altri otto mesi di reclusione per una precedente condanna relativa a offese al Capo dello Stato. Più volte si è parlato di «grazia», non nel senso che Guareschi l'abbia chiesta, ché, anzi, il direttore di Candido ha sempre tenuto a questo proposito un atteggiamento sdegnoso riaffermando la sua volontà di volere scontare in pieno la condanna inflittagli; se n'è parlato perché da più parti si stava cercando, all'infuori della volontà di Guareschi e dei suoi familiari, una possibilità, un "strada" per arrivare all'atto supremo di clemenza; e risulta che tuttora, presso la Corte d'Appello di Milano, non hanno ancora trovato risposta alcuni quesiti giuridici con i quali si tentava di risolvere la questione. Pare anche che Luigi Einaudi si sia, in più di una occasione, proposto questo problema umano, nel pieno desiderio di risolverlo a favore di Guareschi, ma che difficoltà di carattere giuridico e costituzionale abbiano arrestato ogni suo generoso proponimento. Oggi, non si sa come, forse perché egli lascia la suprema carica dello Stato, si è voluto, da più parti, riallacciare quel suo generoso desiderio alla possibilità di attuarlo, e la voce di una grazia a Guareschi è tornata a circolare. Si diceva anche che la libertà gli potrebbe venir concessa in virtù di un provvedimento che si riferisce direttamente alla buona condotta ch'egli ha tenuto durante questi lunghi mesi nelle carceri di S. Francesco; libertà che gli risparmierebbe otto mesi di reclusione per vilipendio al Capo dello Stato, e che assumerebbe l'aspetto di «libertà condizionata», da La Notte, Milano, 12 maggio 1955.

San Martino al Quirinale. Ieri 800 strette di mano dei coniugi Einaudi al personale che ha offerto loro un dono-ricordo. Oggi o domani il Presidente firmerrebbe un gruppo di provvedimenti di grazia. Il Presidente Einaudi prima di lasciare il Quirinale, secondo una notizia diffusa ieri, esaminerà un gruppo di provvedimenti di grazia. Non si sa se fra tali provvedimenti, che il sen. Einaudi firmerrebbe oggi o domani, possa trovarsi anche quello riguardante, il direttore di Candido, Giovannino Guareschi, che sta scontando una pena inflittagli dal Tribunale di Milano. Nei suoi sette anni di mandato presidenziale, Einaudi ha firmato duecento decreti per la liberazione di un notevole numero di carcerati. Il sen. Einaudi e donna Ida nel pomeriggio di ieri, presente il segretario generale Picella, hanno ricevuto nei giardini del Quirinale gli impiegati, i maggiordomi, i guardiani, i giardinieri, gli autisti, i camerieri e i commessi addetti al Quirinale con le loro famiglie. A ciascuno di essi il Presidente Einaudi ha stretto cordialmente la mano. Erano presenti in tutto ottocento persone, compresi i corazzieri fuori servizio. Il Presidente Einaudi e donna Ida sono rimasti particolarmente commossi quando hanno ricevuto dalle mani di una bimba un dono ricordo del personale. A Luigi Einaudi è stato offerto un piatto d'argento di finissima fattura e a donna Ida un occhialino d'oro e madreperla del 700. Il Presidente e la consorte si sono quindi intrattenuti a lungo a conversare affabilmente, un po' con tutti, durante il rinfresco svoltosi nei giardini stessi. Oggi o domani, Einaudi prenderà commiato dagli alti funzionari della Presidenza della Repubblica. Non si sa se il segretario generale, dott. Picella, sarà mantenuto in carica dal nuovo Capo dello Stato. Lasceranno però il Quirinale il consigliere generale Marazzani, per avere raggiunto i limiti d'età, il prefetto Chiaromonte, che assumerà l'incarico di prefetto ispettore presso il Ministero dell'interno. Dal Quirinale sono stati già spediti a Dogliani e alla villetta alla periferia di Roma, dove Einaudi abitava prima di essere eletto Presidente della Repubblica, 5000 libri che formano la preziosa biblioteca dell'eminento statista e studioso., dal Corriere Lombardo, Milano, 9 maggio 1955.

3) 8 maggio 1955 **la voce di «Candido»** (n. 19 del 08.05.55 in edicola il 04.05.55)

Giro d'Italia (Giovanni Cavallotti, stralcio, pag. 3). Qui in Italia tutto bene eccezion fatta per il nostro Signor Direttore che il 1° maggio ha festeggiato contemporaneamente il suo quarantasettesimo compleanno e il suo 341° giorno di galera democratica. Gliene restano ancora 264 di cui 24 per il reato di diffamazione dell'ex primo ministro De Gasperi (defunto) e 240 per il reato di offese al Presidente della Repubblica Einaudi. E c'è da scommettere che li sconterà tutti quanti, perché i giornali si sono già affrettati a spiegare che, contrariamente alla tradizione vigente in tutto il mondo, l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica *non sarà seguita da un'amnistia per reati politici e finanziari*

4) 9 maggio ÷ 1955 **Einaudi non grazia Guareschi**

2

È DESTITUITA DI FONDAMENTO – INFORMA LA ULTIMISSIME – LA VOCE CHE HA AVUTO UNA CERTO ECO IN QUESTI ULTIMI GIORNI NEGLI AMBIENTI POLITICI, SECONDO CUI IL SENATORE LUIGI EINAUDI AVREBBE FIRMATO UN PROVVEDIMENTO DI GRAZIA PER GIOVANNI GUA-RESCHI, IL POPOLARE DIRETTORE DEL SETTIMANALE MILANESE CANDIDO PROCESSATO E CONDANNATO PER IL REATO DI DIFFAMAZIONE DELL'ALLORA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO (SIC), ON. ALCIDE DE GASPERI. Agenzia Ultimissime, Roma, 9 maggio 1955.

5b

(...) **Altri lettori ci hanno scritto chiedendoci se Guareschi** rimarrà in carcere dopo il 26 maggio, quando avrà finito di scontare la condanna inflittagli per il processo De Gasperi. Gli avvocati hanno chiesto invano, sinora, l'applicazione del condono per la condanna precedente (una vignetta irraguardosa verso il capo dello Stato), condono che è stato concesso invece a migliaia di detenuti e per reati anche più gravi. Non entriamo nel merito della vicenda: ricordiamo solo che cinquant'anni fa, quando si pubblicava una vignetta irraguardosa per la monarchia, Vittorio Emanuele III faceva archiviare la pratica. Anche Luigi Einaudi, e va detto a suo onore, avrebbe voluto liquidare la faccenda restituendo la libertà a Guareschi, ma non poté farlo per ostacoli di procedura. La nostra opinione è che il regime repubblicano dovrebbe comportarsi, verso gli avversari, non meno generosamente di come si comportava, a suo tempo, il regime monarchico., di Michele Serra, da L'Europeo, Milano, 22 maggio 1955.

5c

Chiarificazione misteriosa. (...) Conservare in definitiva le posizioni piantate unicamente sulla divisione voluta e mantenuta tra gli italiani. Essere chiari solamente in questa fine, in questo, Indirizzo di governo. Ecco la spiegazione dell'arcano che va sotto il nome di chiarificazione. Altrimenti che ci starebbe a fare un Guareschi senza la grazia che il Presidente della Repubblica ha elargito od autentici delinquenti? Che ci starebbero a fare quei venti giovani di Roma in carcere senza la libertà provvisoria che la Giustizia ha concesso ai vari Piccioni e Montagna, imputati di qualcosa di più serio della semplice rottura di vetri comunisti? Che ci starebbero a fa-

re i vari processi di stampa a carico delle destre per omaggio alle sinistre reclamanti? (...), da Avanguardia Nazionale, Brescia, 21 maggio 1955.

L'Italia è con Guareschi. Giovannino Guareschi resterà ancora otto mesi in galera. Sono gli otto mesi procuratigli dall'on. Bettiol per una caricatura sui corazzieri del Quirinale. Sino al 12 maggio tutti credevano in un atto di clemenza e di carità cristiana da parte del prof. Luigi Einaudi. Ma il Professore è partito da Roma ed ha dimenticato questo gesto. Certo che, essendo quello un gesto da Re, ed essendo lui, il prof. Einaudi invece Presidente della Repubblica... Ma lasciamo stare. Ognuno è padrone delle proprie azioni le quali saranno giudicate oggi dagli uomini e domani da Dio. Intanto Giovannino Guareschi è in galera e gli si nega anche il trattamento che viene praticato a chi è riconosciuto e patentato e schedato con la qualifica di « delinquente abituale ». Giovannino Guareschi è più pericoloso, in Italia, per certi italiani, del mostro di Presinaci. Giovannino Guareschi è in galera ed in galera deve restarci nonostante che sia lo scrittore italiano più conosciuto nel mondo, nonostante che, ovunque, l'italiano italiano, l'italiano cattolico venga identificato nella persona di Giovannino Guareschi. La Magistratura non ha concesso a Giovannino Guareschi quello che al più indurito delinquente molte volte viene concesso. La Magistratura ha applicato la fredda legge con la freddezza del Giudice. *Dura lex sed lex*. Noi di fronte alla sentenza del magistrato togato ci inchiniamo, però non possiamo frenare il palpito del nostro cuore, che, come il cuore di milioni di altri italiani, è con Guareschi, perché, con lui, in ceppi è anche l'Italia, quella vera. («La Gazzetta di Salerno», 22 maggio 1954.)

Onore a Guareschi. La Corte d'Appello di Milano ha respinto il ricorso che i difensori di Giovannino Guareschi avevano prodotto per il condono della condanna a otto mesi relativa alla famosa vignetta del Nebiolo. È una notizia che non ci sorprende: eravamo sicuri che il ricorso non sarebbe stato accolto, malgrado il condono spettasse a Guareschi secondo lo spirito della legge. Sapevamo però che il governo era fermamente intenzionato di far pagare molto cara al popolare scrittore la sua audacia di aver voluto scoprire ad ogni costo i panni sporchi nei quali per tanto tempo furono avvolti i preziosi idoli della democrazia cristiana. La colpa dell'autore di *Don Camillo* era troppo grave per poter essere perdonata, avendo egli osato pubblicare dei documenti dai quali risultava che Alcide De Gasperi, il "Presidente della Ricostruzione", aveva, durante la guerra, sollecitato gli inglesi a bombardare Roma. Documenti veri, documenti falsi, non possiamo dirlo con certezza, ma con certezza sappiamo che affrettatamente e decisamente fu nel corso del processo impedito che si procedesse all'accertamento della autenticità o meno di essi mediante la perizia calligrafica e con certezza sappiamo ancora che i documenti erano stati dichiarati autentici da periti calligrafi privati.

Ognuno tragga da questi fatti le conclusioni che vuole, ma nessuno potrà negare che la pena affibbiata a Guareschi fu severissima e che più severa non avrebbe potuto essere neppure se la sua colpevolezza fosse stata veramente inequivocabilmente provata. Nessuno potrà negare che egli è stato vittima della più odiosa e perfida trama che a danno di un cittadino possa essere intessuta sotto la tutela della legge; nessuno potrà negare che si è voluto essere con lui spietati nel senso più assoluto della parola.

Non possiamo in particolar modo non rilevare che l'ex presidente della repubblica, Luigi Einaudi, il quale è stato durante i sette anni della sua magistratura, assai sensibile alla sorte di tanti ergastolani colpevoli dei peggiori delitti, non ha voluto intervenire a favore dell'illustre ed onesto prigioniero delle carceri di Parma, cui, nella peggiore delle ipotesi, avrebbe potuto essere imputata la colpa di un'eccessiva buona fede: Nella peggiore delle ipotesi gli si poteva attribuire la colpa di essersi fidato delle affermazioni del De Toma, e ciò anche se non si fosse voluta tenere presente che Guareschi, prima di pubblicare i documenti, fece di tutto per accertarsi della loro autenticità, ricorrendo persino alla perizia calligrafica...

Luigi Einaudi *non ha voluto* graziare Guareschi, e chi afferma che l'ex Presidente non abbia *potuto* è certamente in malafede. A suo tempo noi pubblicammo la risposta che il segretario generale della Presidenza della Repubblica, Picella, aveva dato al presidente nazionale della Associazione Nazionalista Italiana, Vincenzo Caputo, in relazione al vivo interessamento da questi svolto presso il Capo dello Stato allo scopo di ottenerne l'intervento «*motu proprio*», vale a dire con un provvedimento di grazia di iniziativa presidenziale, per sottrarre il popolare autore del « Don Camillo » alla umiliazione di un'ulteriore permanenza in carcere, tanto più che la pena inflittagli doveva ritenersi, oltre che assai severa, sommamente ingiusta. Era logico attendersi da Einaudi, della cui onestà noi siamo stati sempre sicuri, un atto che valesse a riparare la gravità dell'ingiusto verdetto della Terza Sezione del Tribunale di Milano. Invece, Einaudi ha lasciato cadere nel vuoto, malgrado le promesse di interessamento, le numerose sollecitazioni fattegli pervenire dall'Associazione Nazionalista Italiana. In relazione a tali richieste, la stampa è più volte intervenuta con interpretazioni arbitrarie del codice, affermando che il Capo dello Stato non poteva concedere la grazia senza una istanza del detenuto o dei suoi familiari. Ciò che è assolutamente falso, poiché le *sovrane* facoltà del Capo dello Stato possono in ogni momento manifestarsi con provvedimenti «*motu proprio*» non soggetti ad alcuna speciale procedura e che appunto per essere «*motu proprio*», cioè di «sua spontanea iniziativa», non hanno alcun bisogno di essere provocati dall'istanza della persona a beneficio della quale il provvedimento viene emesso.

Del resto, appare chiaro che, ove il Presidente della Repubblica avesse ritenuto di non possedere, per l'investitura costituzionale, la prerogativa della concessione della grazia «*motu proprio*», non avrebbe fatto scrivere dal proprio segretario generale al presidente della ANI che la sollecitazione da questi rivoltagli era stata presa in considerazione con la trasmissione per il parere di competenza al ministro di Grazia e Giustizia. Fu poi detto che il parere del ministro era stato espresso negativamente, ma anche questa affermazione – che non sappiamo se risponda a verità non giustifica il mancato intervento di Einaudi, poiché il «*motu proprio*» presidenziale può essere espresso anche contro il parere del ministro.

E dopo avere dimostrata la «cattiva volontà» di Einaudi, che non ha esitato a caricarsi le spalle della gravissima responsabilità di tollerare ed avallare la ingiustizia faziosa della democrazia cristiana e del governo, aggiungiamo come è logico il nostro più vivo biasimo per il persistente contegno partigiano della Federazione Nazionale della Stampa, la quale non ha detto una sola parola in difesa di Guareschi, giornalista regolarmente iscritto nell'Albo. La dignitosa protesta di Vincenzo Caputo, che si dimise nello scorso gennaio dall'Albo professionale dei Giornalisti di Roma con una lettera che è un inoppugnabile documento di accusa, è riuscita a mettere la Federazione Nazionale della Stampa Italiana con le spalle al muro e l'ha costretta a riconoscere la propria responsabilità e la propria posizione d'asservimento rispetto al governo e alle grosse formazioni politiche: il vergognoso silenzio della Federazione dopo il clamoroso gesto del Presidente dell'ANI e il tentativo di chiudere frettolosamente l'incidente, sono la prova migliore dell'imbarazzo nel quale i dirigenti della FNSI sono venuti a trovarsi e della loro impossibilità di opporre idonee giustificazioni e ragionevoli motivi di difesa. Accettando senza fiatare la gravissima accusa di « asservimento » contenuta nella lettera di dimissioni di Caputo, la FNSI ha confessato le proprie responsabilità ed ha ammesso la propria condizione di servile dipendenza rispetto al governo ed alla Democrazia Cristiana. Ripetiamo che l'esito negativo del ricorso dei difensori di Guareschi per il condono degli otto mesi del « Nebiolo » non ci sorprende né ci impressiona: era logico che così si sarebbe concluso. Ma quello che a noi preme di mettere in evidenza è il fatto che Einaudi *non ha voluto* graziare Guareschi (e non che non abbia potuto, come da più parti si è voluto falsamente sostenere) e ci interessa altresì rilevare la enorme responsabilità della Federazione Nazionale della Stampa che ha sempre ignorato il caso Guareschi, mentre non ha mai

mancato di prendere le difese dei traditori della Nazione, dei suoi diffamatori e calunniatori, della feccia del giornalismo, insomma che della penna si serve come arma di offesa contro la Patria. Ma se contro Guareschi si dirigono gli strali velenosi italiani, è cosa certa che con lui e attorno a lui si stringono sempre più compatte le falangi del più puro e limpido patriottismo, le falangi di quegli italiani per i quali la fede nei destini della Patria è lo scopo principale della vita. Onore a Guareschi! («L'azzurro», Roma 24 maggio 1955.)

Tutti noi pensiamo a Guareschi, rimasto in galera anche dopo che Luigi Einaudi è tornato ad occuparsi esclusivamente di Nebiolo. Tutti noi sappiamo che l'ex Presidente, prima di lasciare il Quirinale, ha graziato un ergastolano comunista, da trent'anni in prigione per avere ucciso l'amante (colpevole, a quanto sembra, di aver visto esattamente "chi" sparò sul consigliere fascista Giordani nel delitto di palazzo D'Accursio), ma ha lasciato Guareschi sotto chiave . (...), di M. T. (Mario Tedeschi), da Il Borghese, Milano, 27 maggio 1955.

5d

L'on. Einaudi ha lasciato il Quirinale senza infamia e senza lode. Eccettuati i venticinque liberali papalini, pochi si sono ricordati di lui nel momento in cui ha lasciato il posto – e che posto! – di presidente della repubblica. In realtà l'on. Einaudi non ha fatto niente di speciale, nel lungo settennio, per meritarsi i discorsi di elogio che generalmente si tributano a chi se ne torna a casa dopo avere occupato la massima carica dello Stato. Egli è stato un bravo professore, un ottimo funzionario. Non ha fatto né bene né male. Ha fatto il presidente della repubblica e non ha governato, proprio come i re, i quali regnano e non governano. Noi giornalisti ci aspettavamo molto da lui giornalista. E il, vece per i giornalisti non ha mosso una foglia, come nel caso di Stanis Ruinas di Nino Guareschi di Renzi e Aristarco e di tanti altri. Egli ha graziato – e ha fatto benissimo – vecchi ergastolani. Ma non ha graziato Guareschi il quale, messo in carcere per scontrarsi la pena di un anno per la faccenda con De Gasperi, dovrà restarvi un altro annetto per una condanna precedente per «offese al presidente della repubblica», più precisamente all'on. Luigi Einaudi. I giornali li scrivono e li fanno i giornalisti. E i giornalisti sono stati assai parchi di elogi per il presidente che ha lasciato il Quirinale. Si è detto: «Poteva almeno graziare Guareschi!». Ligo alla legge, egli non l'ha graziato. E se n'è tornato a casa come un funzionario messo a riposo, senza infamia e senza lode... Guareschi è stato una canaglia nei confronti di Stanis Ruinas: tuttavia noi che conosciamo il carcere e sappiamo quanto esso è pesante per chi ci sta dentro per avere scritto un rigo in più, chiediamo all'on. Gronchi di ricordarsi dell'umorista monarchico Guareschi. E di mandarlo via dalla prigione., di Stanis Ruinas, da Il Pensiero Nazionale, Roma, 15 giugno 1955.

6

Einaudi torna a casa ma Guareschi rimane in cella. Con il giorno 26 di questo mese scade l'anno di condanna inflitto a Giovannino Guareschi per la nota querela spiccatagli contro dal fu Alcide De Gasperi, che, dai mondi altri e migliori dove soggiorna attualmente, dovrà giudicare ben diversamente di come fece in terra, e misurare con altro metro gli uomini e le intenzioni. Giovannino Guareschi dovrebbe tornarsene a casa sua ed al suo giornale e noi lo risaluteremo molto volentieri al suo tavolo di lavoro dove ci sta così bene, con quel suo chiaro e forte sentimento d'italianità che invano, anche ad illuminarli con un riflettore, cerchiamo nei suoi avversari. Ma c'è un ma. Finito Trento incomincia Dogliani. Conclusa la vicenda molto acquosa del defunto Alcide; spuntano fuori le bottiglie di Nebiolo dell'ex presidente della repubblica... e gli otto mesi inflittigli dal tribunale per un disegno, a parere nostro, unicamente, spiccatamente umoristico e che non peccava intenzionalmente contro il Capo dello Stato, bisogna farli in cella. Non discutiamo su quel che di offensivo i giudici hanno ravvisato nello scritto, parliamo delle intenzioni e dello spirito che non era cattivo e lesivo, ci pare, dell'autorità suprema. Quanti anni di prigione Cavour avrebbe dovuto fare infliggere a Casimiro Teja! Eppure ogni volta che il Pasquino usciva senza un'allusione satirica o, un disegno, qualche volta molto sarcastico, del Grande Conte, quest'ultimo scriveva un biglietto a Teja dicendogli - ne citiamo uno fra tutti: «Si vede che lei non mi vuole più bene perché si è dimenticato, da due settimane di prendermi in giro sul Pasquino!». Dovremmo concludere che sia vero quel che si pensa da molti che in fatto di tolleranza politica e di libertà in Italia, il buono sia tutto, come è delle patate, sotto terra? La legge è quella che è e non si può parlarle contro. Non vi è, cioè, niente da fare. Noi pensiamo però molto malinconicamente che Guareschi, il quale è un buon italiano, combattente, ex internato e che è un giornalista ed uno scrittore che onora la duplice professione, anche se può in essa commettere qualche inevitabile errore, Guareschi è in gattabuia mentre Moranino, per esempio, a cui è stato dato tutto il tempo e la comodità di far le valigie ed andarsene fuori, è libero, e Moranino sembra che, apparentemente, debba rispondere di imputazioni ben più gravi che non siano... i fiaschi o le bottiglie di Dogliani. Lo so benissimo che il codice è il codice, che i processi li fanno i giudici... ma mi sembra d'intuire che - senza voler offendere, per carità, la Magistratura che sarebbe pronta ad appiopparmi tutti i suoi rigori se osassi di torcerle il minimo pelino - un tantino d'esagerazione ci sia tuttora nel trattare con Guareschi, così come nel lasciare che Moranino si faccia beffe del suo paese e delle sue leggi facendo le fiche a tutti dai luoghi ospitali ove risiede e donde può dire: « Venite a prendermi se vi capacita!... ». Tanto varrebbe lasciar correre tutto per tutti! Dove vorrei giungere con questo discorso? A questo, per esempio: ad un provvedimento per il quale, visto lo spirito con cui Guareschi ha accettato di pagare il suo debito, visto che Guareschi ha tenuto una condotta irreprensibile durante l'anno di detenzione, non cercando di sfuggire alla sua condanna, visto che l'offeso di ieri non è più oggi il Capo dello Stato, visto tutto questo insomma ed altre cose ancora, si restituisce Guareschi al suo lambrusco, alla sua penna, alle sue matite e magari alle robuste mani di don Camillo il quale, scappellottandolo un po' potrebbe dirgli « Eh, Giuanein, non ti par che sia el temp, el tempo de tor giuiss, de non più zigar e di lasciare che l'Italia la vada per el so destein? ». Tanto, aggiungiamo noi nel nostro dialetto non meno pittoresco di quello della bassa, emiliana: «*Le òle a 'son còle che a fan saotè ij cepp* (le olle rotte sono quelle che fan volare i pezzi) ». Il che equivale a dire che le bastonate dei potenti fan volare sempre in aria gli orci rotti. Caro Guareschi, io ripeto a Lei quello che Brofferio buonanima diceva a se stesso: « *L'è ben fol chi a s'ancapriissia 'd trovè giusta la giustissia* ». Con tanti auguri per i suoi venturi (e speriamo liberi) otto mesi. (Angiolo Biancotti, «Domenica Espresso», Torino 22 maggio 1955.)

Il Presidente Einaudi ha concesso la grazia all'ergastolano Angelo Galli condannato a suo tempo perché ritenuto colpevole di aver ammazzato la propria amante ventitreenne. Molti giornali hanno commentato favorevolmente il gesto generoso del Presidente e noi ci associamo al coro dei plausi. Sempre noi plaudiamo quando un condannato viene graziato, perché la grazia è sempre indice di profonda umanità e di elevato civismo. Purché però essa venga trattenuta entro certi limiti e non venga estesa indiscriminatamente a tutti i delinquenti. Infatti un conto è graziare un infoibatore e un giustiziere o un semplice assassino di un'amante e un altro conto ben peggiore sarebbe graziare - facciamo un esempio - un figuro come Guareschi. Perché in questo caso non si potrebbe più parlare di grazia bensì di ...disgrazia. Ma il buon Presidente Einaudi che conosce bene i suoi polli ed è uomo saggio e sensato in fatto di grazia, non ha mai... sconfinato, specialmente a sinistra. Salvandoci, naturalmente, da molti pericoli. (*Barba Orribile*, «La Voce della Rocca Pagana», Storo (TN) 22 maggio 1955.)

Einaudi e Guareschi. «Signor direttore, il prof. Einaudi ha lasciato il Quirinale senza aver firmato la grazia per Guareschi. Il provvedimento, auspicato da molti, era previsto persino da buona parte della stampa ed era giudicato "probabile" anche negli ambienti molto vicini all'ex Capo dello Stato. In generale si riteneva che il Presidente avrebbe chiuso con tale atto il suo settennato. Ciò invece non è

avvenuto e, se ora io mi permetto di chiedere la Sua cortese ospitalità, egregio direttore, lo faccio appunto per esprimere la mia sorpresa: ero infatti più di tutti convinto che la onestà di Luigi Einaudi si sarebbe manifestata, sia pure all'ultimo momento, vincendo gli ostacoli di varia provenienza. Debbo aggiungere che la mia attesa era particolarmente giustificata, poiché già da tempo la Presidenza della Repubblica, rispondendo alle numerose sollecitazioni da me avanzate sia a titolo personale che a nome della Associazione Nazionale Italiana, m'aveva assicurato che la pratica relativa ad un provvedimento di clemenza per Guareschi era in corso di istruzione. Ma poiché la grazia non è venuta e poiché da più parti si tenta di accreditare la voce secondo la quale il Capo dello Stato non avrebbe potuto concedere la grazia stessa senza una specifica istanza dell'interessato, dei suoi familiari o dei suoi difensori, desidero chiarire che ciò non risponde al vero, essendo i poteri del Presidente della Repubblica per la concessione di grazie illimitati ed avendo egli sempre la facoltà di intervenire con motu proprio. Al prof. Einaudi io avevo chiesto più volte che la questione – gravissima – della detenzione di Guareschi fosse risolta con un provvedimento di clemenza di iniziativa presidenziale, dato che l'illustre scrittore, per motivi di prestigio personale, di decoro professionale e di serietà, la cui delicatezza non poteva sfuggire all'alta sensibilità di un uomo onesto e leale come Luigi Einaudi, si trovava logicamente nella impossibilità di sollecitare la grazia. La mia richiesta – come ebbe occasione di scrivermi nello scorso settembre il segretario generale della Presidenza della Repubblica dott. Picella – fu immediatamente passata al Ministero di Grazia e Giustizia per il parere di competenza. Più tardi, notizie giornalistiche fecero sapere che il parere del ministro non era stato favorevole. Non sappiamo se ciò sia vero, ma è bene tener presente che comunque il parere del ministro non può essere determinante in un caso come questo e non può vincolare la volontà del Capo dello Stato, il cui motu proprio è pienamente autonomo e può esser emanato in qualsiasi momento con valore assoluto ed immediato. Tutto ciò premesso, dobbiamo amaramente concludere che il prof. Einaudi non ha voluto ringraziare Guareschi. Da parte mia non intendo esprimere giudizi in proposito: desidero solo fare una constatazione e la faccio soprattutto allo scopo di smentire quanto è stato detto e scritto circa l'impossibilità del Capo dello Stato di intervenire in favore di Guareschi senza una precisa "istanza di quest'ultimo". (Vincenzo Caputo, presidente Naz. dell'Associazione Nazionale Italiana, «La Voce della Giustizia», Torino 28 maggio 1955.)

5) 12 maggio 1955 i legali di Guareschi presentano istanza di condono per la pena Einaudi in appello

3

Il 26 maggio termina di scontare la pena per il processo De Gasperi e inizia quella per il "Nebio" - Guareschi uscirà presto dal carcere? - Potrebbe ottenere la liberazione condizionale - Meno probabile la grazia, ancora incerta la promulgazione di una nuova amnistia - Resta però in sospeso un ricorso presentato dai difensori per l'applicazione dell'ultimo indulto a favore del condannato. Si era diffusa ieri nella nostra città la notizia che Giovannino Guareschi avrebbe forse ottenuto la libertà a brevissima scadenza in virtù di un provvedimento di grazia adottato - *in extremis* - da Luigi Einaudi. Il provvedimento non è venuto. Giovanni Gronchi ha sostituito Luigi Einaudi sul seggio presidenziale senza che il provvedimento di grazia sia stato promulgato. Vorrà il nuovo Capo dello Stato compiere quel gesto che ragioni di varia natura non hanno consentito al suo predecessore? Questa è la domanda che si pongono adesso i difensori, gli amici e gli estimatori di Guareschi, sebbene non escludano che il "detenuto di Parma" possa riacquistare la libertà attraverso altre strade. Quali dovrebbero o potrebbero essere queste strade? Per rispondere in maniera esauriente al quesito occorre aver ben chiari i precedenti della vicenda. Le vicissitudini giudiziarie di Guareschi ebbero inizio l'anno 1950 in seguito alla pubblicazione sul giornale da lui diretto - *Candido* - di una vignetta intitolata «Al Quirinale» e raffigurante una persona claudicante, appoggiata a un bastone, tra due filari di bottiglie di Nebio. L'on. Bettiol Vi ravvisò una offesa all'onore e al prestigio del Capo dello Stato e pertanto presentò una denuncia in sede competente. Guareschi venne rinviato a giudizio, ma il 4 dicembre 1950 il Tribunale di Milano lo assolse perché il fatto non costituiva reato. Tutto finito? Neanche per sogno. Contro la sentenza appellavano tanto il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale, quanto il Procuratore Generale. Nuovo processo, davanti alla Corte d'Appello questa volta, con colpo di scena finale. La precedente sentenza di assoluzione venne riformata e Guareschi, il 10 aprile 1951, fu condannato a otto mesi di reclusione, con i benefici di legge (vale a dire con la condizionale). Questa la prima fase della vicenda, sanzionata dal suggello della Cassazione, che respinse il ricorso avanzato dai difensori. Seconda fase: processo Guareschi-De Gasperi. Inutile rifarne la storia. Il direttore di *Candido* venne condannato a dodici mesi di reclusione per diffamazione. Nella sentenza non si accennava alla revoca della condizionale, e questo silenzio della Terza Sezione penale del Tribunale (sempre a Milano) venne variamente commentato. Si trattava di una omissione insolita - "irregolare" per così dire - o poteva voler sottintendere che il Tribunale considerava la pena irrogata a Guareschi per il "processo Nebio" ormai estinta, in virtù di un'amnistia promulgata nel frattempo, esattamente il 19 dicembre 1953? Sta di fatto che Guareschi rinunciando a proporre appello, entrò nelle carceri di Parma il 26 maggio 1954 e il 28 settembre dello stesso anno la Terza Sezione penale del Tribunale revocava la sospensione condizionale degli otto mesi "Nebio", aggiungendoli all'anno del processo "De Gasperi". Non si trattava più di scontare un anno di reclusione, quindi, bensì un anno e otto mesi. Dal carcere Guareschi, - fedele al programma impostosi - fece sapere che non voleva ricorrere. Gli avvocati, però, il 18 dicembre 1954 chiesero alla Prima Sezione Penale della Corte di Appello di Milano che a Guareschi fosse applicato il condono per gli otto mesi "Nebio" ai sensi della legge di amnistia e d'indulto del dicembre 1953. Il ricorso finora è rimasto senza risposta. Questa la situazione. E dunque? Altre strade, s'è detto. Potrebbero essere rappresentate dalla concessione a Guareschi della liberazione condizionale, oppure da una nuova amnistia che venisse promulgata in occasione dell'insediamento del nuovo Capo dello Stato, oppure ancora dell'accoglimento del ricorso avanzato quattro mesi or sono dai difensori avanti la nostra Corte d'Appello. Quali possibilità sussistono per ciascuna di queste strade, alle quali si deve aggiungere l'ipotesi che Guareschi possa venire graziato da Gronchi? Appunto per poter rispondere a questi interrogativi abbiamo voluto sentire l'opinione di alcuni noti giuristi. le opinioni dei giuristi. Avv. Porzio. Difende Giovannino Guareschi insieme all'avvocato Michele Lener. E tranquillo per quanto lo concerne. Pensa che il suo patrocinato possa contare (se così si può dire, dal momento che Guareschi in proposito tace) su ottimi argomenti. Anzitutto la questione della grazia, dice. Da molte parti si è avanzata l'obiezione che di grazia non si possa parlare, dato che Guareschi non l'ha mai chiesta. Ma, dice Porzio, il potere di concedere la grazia è conferita al Capo dello Stato dall'Art. 87 della Costituzione e non è legato a una specifica richiesta da parte dell'interessato o dei familiari o dei difensori. Il provvedimento di grazia non è ricusabile, una volta concesso e volerlo condizionare a una diretta richiesta equivarrebbe a "mortificare" le attribuzioni del Capo dello Stato. «Come si comporterebbe Guareschi?» chiediamo. - «L'accetterebbe, credo» dice Porzio. Per l'amnistia il discorso è un altro. Anzitutto l'argomento non è ancora attuale, dal momento che prima di poterlo discutere si deve attendere che il Parlamento eventualmente decida di delegare il Capo dello Stato a promulgare. In secondo caso, ove anche venisse promulgata, dovrebbe venire estesa anche ai reati politici. In terzo caso il reato addebitato a Guareschi dovrebbe venir considerato "reato politico". Certa sarebbe la liberazione di Guareschi se il provvedimento di amnistia comprendesse pure un provvedimento di condono. Anche la concessione di un solo anno di condono gli schiuderebbe le porte del carcere.

Liberazione condizionale, allora? Potrebbe essere. La liberazione condizionali, pure irrecusabile, viene concessa una volta che il detenuto abbia scontato metà della pena (è il caso di Guareschi) e può essere proposta anche direttamente dal direttore del carcere (di Parma in questo caso) al giudice dell'esecuzione. L'ultima strada è quella dell'accoglimento del ricorso. Ma non lascia molte speranze, perché - anche se la Corte d'Appello non s'è ancora pronunciata - il Procuratore generale ha dato parere sfavorevole. Una volta sentita la decisione rimane il ricorso in Cassazione. Da parte dei difensori, nell'eventualità (probabile) di un no. Da parte del Procuratore generale (non necessariamente) nell'eventualità di un sì.» Avv. Storsero: «In diritto 2 più 2 non fanno 4 in senso assoluto» esordisce sorridendo l'avv. Ostorero. «Nessuna meraviglia quindi se da una parte si sostenga che, perché il Capo dello Stato conceda la grazia a qualcuno questo qualcuno gliela debba, prima chiedere e che dall'altra si affermi che solo un'esplicita richiesta può aprire la strada al provvedimento di clemenza. Per parte mia penso che in via normale si richieda l'istanza e che la grazia non sia un atto di spontanea clemenza. Però, ho detto che 2 più 2 in diritto possano non far 4, per cui ritengo, che il Ministro di Grazia e Giustizia possa proporre al Capo dello Stato una concessione di grazia anche quando la "spinta" al provvedimento venga da altre parti, che non siano quelle previste dall'Art. 595 del codice di procedura penale. Nel caso, ad esempio, che lo consiglino ragioni per così dire pubbliche: avvedute ragioni sostenute da una parte dell'opinione nazionale. È questo il caso di Giovannino Guareschi?» L'avvocato Ostorero sorride. Parlando di questo speciale detenuto la cui sorte ha fatto versare fiumi, d'inchiostro il navigato giurista si lascia sfuggire una parola che forse (avvocato Ostorero mi perdoni!) tradisce un pensiero riposto. Usa il vocabolo "Poesia". E immediatamente chiarisce: «Comunque si voglia giudicare il "merito" della sua vicenda, comunque si voglia interpretare il suo atteggiamento post-giudiziale, sotto il profilo umano Guareschi merita comprensione, ed io mi auguro che la sua ormai annuale detenzione abbia, presto a terminare». E per le altre strade, avvocato? «Percorribili, certo. Se assiste la fortuna». Avv. Sonzini. L'avv. Gianfranco Sonzini la pensa così: «Io sono per una interpretazione estensiva dell'Art. 595 del Codice di procedura penale. Anche senza una esplicita richiesta da parte del condannato o di un suo familiare o di un Suo difensore la grazia può venirgli concessa. È però necessario che Guareschi se ne stia anche "passivamente" ad attenderla, senza manifestare individualmente una esplicita volontà contraria». «Esistono precedenti» - continua l'avvocato Sonzini - «in cui s'è visto che la "spinta" alla istruzione di un provvedimento di clemenza era venuta da ambienti non previsti dall'Art. 595. Il ministro di Grazia e Giustizia in quei casi ha provveduto egualmente ad "istruire" la causa, cioè ad avviarla, a richiedere le necessarie informazioni, notizie, eccetera. Successivamente (in quel caso - e non è detto che avverrebbe anche nel nostro, si parla in accademia l'interessato al provvedimento di clemenza sanzionava - per così dire - l'istanza proposta in termini non legali attraverso il suo assenso. Perché anche un procedimento per concessione di grazia soggiace alle forche caudine della burocrazia: Se non esiste il "fascioletto" non esiste la "pratica" e per dar l'avvio al fascioletto nel novantanove per cento dei casi si richiede bollo, controbollo e firma». La possibilità di concedere la grazia a chi non l'abbia richiesta quindi esiste, secondo l'avv. Sonzini. Ma in ultima analisi è ancora il "contegno" del condannato che decide. Possibile - a sensi del Codice - la liberazione condizionale. Ancora immersa nella nebbia del futuro l'eventualità di una amnistia. Per il ricorso non resta che attendere. Certo che (e questo lo aggiungiamo noi) se la decisione della Corte d'Appello fosse negativa e se un eventuale ricorso in Cassazione da parte dei difensori richiedesse, per essere esaminato, un tempo proporzionalmente uguale a quello richiesto per la decisione della Corte d'Appello, Giovanni Guareschi riceverebbe notizia del suo eventuale accoglimento in pantofole, a casa, a pena largamente scontata. Altri giuristi da noi interpellati hanno avanzato riserve di natura politico-costituzionali sulle possibilità che un provvedimento di grazia - allo stato attuale delle cose - possa venire a ridurre la detenzione di Guareschi. («L'Italia», Milano 12 maggio 1955.)

4

Istanza in Appello dei legali di Guareschi. È basata sull'interpretazione della Legge di amnistia e indulto del dicembre 1953 - La Magistratura si pronuncerà prima del 26 maggio? Giovannino Guareschi avrà terminato di scontare, il 26 maggio prossimo, l'anno di detenzione che gli è stato inflitto dalla terza Sezione penale del Tribunale di Milano, per diffamazione ai danni dell'on. Alcide De Gasperi. Da quel giorno, se nel frattempo non sarà intervenuta una diversa decisione della magistratura, il direttore di Candido comincerà a scontare gli otto mesi di carcere che gli erano stati irrogati il 10 aprile 1951 in seguito ad una vignetta giudicata offensiva dell'onore e del prestigio del Presidente della Repubblica, e per i quali era stato revocato, in conseguenza della seconda condanna, il beneficio della condizionale. Presso la Corte d'Appello di Milano è pendente una istanza presentata dalla difesa di Guareschi in data 6 aprile 1955 - cioè un mese fa - nella quale si chiede che venga condonata la pena relativa al primo dei due reati. Ad analoga istanza, presentata precedentemente alla Procura Generale, era stato risposto negativamente. Le ragioni che hanno ispirato questa azione degli avvocati Lener e Porzio sono fondate su elementi di diritto. Dice la difesa: Il 19 dicembre 1953, cioè fra la prima e la seconda condanna, è entrata in vigore la Legge di amnistia e indulto, in base alla quale la pena irrogata nel '51 avrebbe dovuto essere condonata. Il condono tuttavia non era stato ancora applicato quando è sopraggiunta la seconda condanna. Il 15 aprile del '54 la terza Sezione del Tribunale inflisse a Guareschi un anno di reclusione. Nella sentenza non si faceva alcun cenno alla precedente condanna; non si diceva se il beneficio della condizionale allora concesso dovesse considerarsi ancora operante, o se dovesse essere revocato. Qualche mese dopo e precisamente il 28 settembre, il tribunale sospendeva tuttavia la condizionale ed aggiungeva perciò ai dodici mesi di reclusione gli altri otto. Nel dicembre successivo la difesa chiese l'applicazione del condono alla condanna del 1951, asserendo che il condono deve sostituirsi alla revocata condizionale. Se fosse stata accolta tale richiesta, la detenzione di Giovannino Guareschi sarebbe finita il 26 maggio prossimo, in quanto - afferma la difesa - il condono non può essere revocato per causa preesistente ma soltanto per causa sopraggiunta. Poiché la seconda condanna è intervenuta prima della concessione del condono, questo dovrebbe divenire operante. L'istanza, come abbiamo detto, non fu accolta dalla Procura Generale, che dopo quattro mesi dalla presentazione esprimeva parere sfavorevole. La difesa di Guareschi ha pertanto inoltrato questa seconda memoria, indirizzata alla Corte d'Appello, che non si è ancora pronunciata. La questione, indipendentemente da ogni altra considerazione, ha un aspetto che merita una particolare attenzione. Fra pochi giorni Giovannino Guareschi, come si è detto, avrà terminato di scontare integralmente la condanna per il reato di diffamazione ai danni dell'on. De Gasperi. Se la istanza degli avvocati Lener e Porzio apparirà fondata su sufficienti elementi di diritto, la Corte d'Appello potrebbe accoglierla ancora in tempo per evitare che lo scrittore resti in carcere più di quanto non gli tocchi. Se invece la Corte d'Appello convaliderà il parere avverso della Procura Generale, resterà ai legali la possibilità di ricorrere al terzo e più alto grado della magistratura, la Suprema Corte di Cassazione. Ma è in ogni caso difficile che questo ultimo ricorso della difesa possa essere preso in considerazione dalla Suprema Corte prima della data del 26 maggio e, pertanto, l'eventuale parere favorevole dell'alto Consesso giungerebbe sempre dopo l'inizio della seconda pena, e forse soltanto fra qualche mese. A meno che, tenendo conto della singolarità del caso giuridico, non si metta una particolare diligenza nell'accelerare le procedure. A questo proposito è forse opportuno ricordare che, in virtù della legge di amnistia e indulto del dicembre 1953, alcune migliaia di detenuti hanno visto condonata la loro pena. («Gazzetta dell'Emilia», Modena 13 maggio 1955.)

Libertà per Guareschi. Fino a quando Giovannino Guareschi resterà in carcere? Ecco La domanda che si rivolgono milioni di italiani di buon senso: i quali forse ignorano gli intricati sentieri della burocrazia giudiziaria, e si perderebbero tra le selve degli articoli del Codice: ma hanno un cervello per ragionare, e un cuore per amare. Ora il ragionamento e l'affetto di questi milioni di Italiani di buon senso portano a un augurio, vivo, insistente: quanto mai, oggi, vivo e pressante. E l'augurio è che Giovannino Guareschi esca finalmente di prigione. In prigione ci devono stare i delinquenti, i Ladri, gli assassini. E Giovannino non è né delinquente, né ladro, né assassino. Giovannino è un uomo di cuore, un padre di famiglia un italiano che ha sempre servito il suo paese. È mai possibile che contro di lui si accaniscono - è la parola - proprio e solo contro di lui si accaniscono i tutori della Legge, i Sommi Sacerdoti della Legge scritta? Non possiamo concepire una giustizia che sia esattamente il contrario della volontà popolare. Ma allora, come mai che il semplice popolo contadino di Roncole piange per Guareschi e non vede l'ora di rivedere libero Guareschi, e di abbracciarlo, e di vederlo tornare come sempre sereno e ridente al lavoro: come mai ciò avviene tra il popolo, mentre la spada di una Giustizia inflessibile e rigorosa come una ghigliottina si abbassa sulla sua persona e intende a prolungargli inesorabilmente i giorni di detenzione e di lontananza della famiglia? Vi è poi, oltre alle questioni umane da noi considerate, una questione di procedura, che noi pure ci permettiamo di segnalare al Ministro Guardasigilli. Vi è una precisa richiesta - da parte degli avvocati di Guareschi - perché sia applicato (nei riguardi della pena di otto mesi prevista per la vignetta del Nebiolo) il condono concesso in base all'Art. 2 del Decreto Presidenziale del 19 dicembre 1953 (n. 322). Di tale condono hanno beneficiato circa 33.000 detenuti: Guareschi (almeno fino ad ora) no. La richiesta degli avvocati porta la data del 18 dicembre 1954, ed ormai sono trascorsi cinque mesi senza che sia stata data una qualsiasi risposta - positiva o negativa - all'esposto stesso. Se la risposta fosse positiva, Giovannino potrebbe ritornare in grembo alla sua famiglia il 26 maggio. Se fosse negativa, egli potrebbe appellarsi alla Suprema Corte di Cassazione. Nel clima così promettente di concordia che si va instaurando, non si lasci languire nel carcere così a lungo un italiano buono e valido, uno scrittore cattolico ed anticomunista che ha onorato il suo Paese con la sua opera. Non si inaspriscano - nell'esasperazione delle contese partitiche - i termini di una questione che il popolo nostro - nella sua felice e generosa intuizione - ha già giudicato. Non basta una vignetta umoristica a decretare la morte civile di un uomo. I fumi del Nebiolo passano per tutti, e Guareschi, ringraziando Dio, resta, con geniali qualità artistiche e con la sua fede patriottica proiettata verso l'avvenire. L'Italia non è paese da potersi considerare - soprattutto all'estero - come una Siberia neppure morale., dal Secolo d'Italia, 13 maggio 1955.

Negato il condono a Giovanni Guareschi - Si rende più auspicabile un provvedimento riparatore nei confronti dell'autore di Don Camillo. Conclusione: Non possiamo esimerci, anche in questa occasione, dal ribadire la necessità che un equo provvedimento venga a por fine all'assurda detenzione di Giovanni Guareschi, italiano onesto e scrittore coraggioso, messo in galera in un Paese dove in Parlamento siedono degli assassini., dal Secolo d'Italia, 17 maggio 1955.

6

Chiesto il condono per la seconda pena. Istanza in Appello dei legali di Guareschi. È basata sull'interpretazione della Legge di amnistia e indulto del dicembre 1953 - La Magistratura si pronuncerà prima del 26 maggio? Giovannino Guareschi avrà terminato di scontare, il 26 maggio prossimo, l'anno di detenzione che gli è stato inflitto dalla terza Sezione penale del Tribunale di Milano, per diffamazione ai danni dell'on. Alcide De Gasperi. Da quel giorno, se nel frattempo non sarà intervenuta una diversa decisione della Magistratura, il direttore di Candido comincerà a scontare gli otto mesi di carcere che gli erano stati irrogati il 10 aprile 1951 in seguito ad una vignetta giudicata offensiva dell'onore e del prestigio del Presidente della Repubblica, e per i quali era stato revocato, in conseguenza della seconda condanna, il beneficio della condizionale. Presso la Corte d'Appello di Milano è pendente una istanza presentata dalla difesa di Guareschi in data 6 aprile 1955 - cioè un mese fa - nella quale si chiede che venga condonata la pena relativa ai primo dei due reati. Ad analoga istanza, presentata precedentemente alla Procura Generale, era stato risposto negativamente. Le ragioni che hanno ispirato questa azione degli avvocati Lener e Porzio sono fondate su elementi di diritto. Dice la difesa: il 19 dicembre 1953, cioè fra la prima e la seconda condanna, è entrata in vigore la Legge di amnistia e indulto, in base alla quale la pena irrogata nel '51 avrebbe dovuto essere condonata. Il condono tuttavia non era stato ancora applicato quando è sopraggiunta la seconda condanna. Il 15 aprile del '54 la terza Sezione del Tribunale inflisse a Guareschi un anno di reclusione. Nella sentenza non si faceva alcun cenno alla precedente condanna; non si diceva se il beneficio della condizionale allora concesso dovesse considerarsi ancora operante o se dovesse essere revocato. Qualche mese dopo e precisamente il 28 settembre, il Tribunale sospendeva tuttavia la condizionale ed aggiungeva perciò ai dodici mesi di reclusione gli altri otto. Nel dicembre successivo la difesa chiese l'applicazione del condono alla condanna del 1951, asserendo che il condono deve sostituirsi alla revocata condizionale. Se fosse stata accolta tale richiesta la detenzione di Giovannino Guareschi sarebbe finita il 26 maggio prossimo, in quanto - afferma la difesa - il condono non può essere revocato per causa preesistente ma soltanto per causa sopraggiunta. Poiché la seconda condanna è intervenuta prima della concessione del condono, questo dovrebbe divenire operante. L'istanza, come abbiamo detto, non fu accolta dalla Procura Generale, che dopo quattro mesi dalla presentazione esprimeva parere sfavorevole. La difesa di Guareschi ha pertanto inoltrato questa seconda memoria, indirizzata alla Corte d'Appello, che non si è ancora pronunciata. La questione, indipendentemente da ogni altra considerazione, ha un aspetto che merita una particolare attenzione. Fra pochi giorni Giovannino Guareschi, come si è detto, avrà terminato di scontare integralmente la condanna per il reato di diffamazione ai danni dell'on. De Gasperi. Se la istanza degli avvocati Lener e Porzio apparirà fondata su sufficienti elementi di diritto, la Corte di Appello potrebbe accoglierla ancora in tempo per evitare che lo scrittore resti in carcere più di quanto non gli tocchi. Se invece la Corte di Appello convaliderà il parere avverso della Procura Generale, resterà ai legali la possibilità di ricorrere al terzo e più alto grado della magistratura, la Suprema Corte di Cassazione. Ma è in ogni caso difficile che questo ultimo ricorso della difesa possa essere preso in considerazione dalla Suprema Corte prima della data del 26 maggio e, pertanto, l'eventuale parere favorevole dell'alto Consesso giungerebbe sempre dopo l'inizio della seconda pena, e forse soltanto fra qualche mese. A meno che, tenendo conto della singolarità del caso giuridico, non si metta una particolare diligenza nell'accelerare le procedure. A questo proposito è forse opportuno ricordare che, in virtù della legge di amnistia e indulto del dicembre 1953, alcune migliaia di detenuti hanno visto condonata la loro pena. («Corriere Lombardo», Milano 12-13 maggio 1955.)

Una domanda. Caro Presidente, siamo venuti a Napoli per la Festa del 24 maggio, in occasione del Raduno Nazionale del Fante, per portarti un messaggio straordinario; la domanda di grazia per il nostro Giovannino Guareschi. Abbiamo voluto evadere dal nostro paesello della Bassa Emiliana per respirare un po' d'aria « terrona », quell'ariapregna di bontà e di innocenza, di civiltà e di comprensione che sembra dileguata per sempre dalle nostre terre. Confesso subito, io, Peppone, che ci son voluti i soliti argomenti toccanti » del prete *panzerfaust* per convincermi che la Riunione non era di quelle volute dall'America per prepararci ad una nuova guerra contro la Russia, grande madre del proletariato e della pace. Ed io, don Camillo, ho avuto i miei scrupoli a partecipare alla manifestazione perché mi avevano detto che tu, Gronchi, hai certe tendenze politiche che riflettono più il rosso che il bianco: ma alla; fine, ci siamo messi

d'accordo che la nostra missione valeva più delle nostre beghe. Ti dovevamo chiedere questa «grazia» all'inizio del tuo settennato: restituirci il nostro creatore, Guareschi. Il Tuo sorriso franco, il Tuo passato di combattente, ci hanno incoraggiato ad insistere per pregarTi di porre fine a questa stupida vicenda. Il nostro Giovannino Guareschi era un Artigliere e noi Fanti abbiamo sempre avuto qualcosa da dire sul conto di quell'Arma. Più di una volta noi fanti, siamo stati abbondantemente innaffiati dalle bombe degli artiglieri: sul Carso come sul Trebescines: ma li abbiamo sempre scusati e perdonati perché sapevamo che non ci mettevano la cattiva volontà, ma che spesso era un difetto delle polveri o di «forcelle» calcolate troppo in fretta. Forse anche il tenente di artiglieria, il nostro Giovannino Guareschi, ritornato al giornalismo, ha commesso ancora un errore di calcolo ed ha sparato a zero e a shrapnel su obiettivi che non bisognava toccare. Ha pagato con la prigione che sta scontando a Parma, ad un tiro di schioppo dal nostro paese. Ma ci sembra che egli abbia già pagato abbastanza. Noi siamo gente di campagna e le nostre questioni preferiamo risolverle a sberle per cui conosciamo appena i motivi che hanno fatto condannare Giovannino, e meno ancora gli argomenti di quei giuristi (meglio un topo in bocca al gatto, con quel che segue) che scrivono esser l'attuale detenzione di Guareschi portata oltre i limiti del ragionevole e dell'onesto un'ingiustizia che rasenta la vendetta di Stato. Comprendiamo anche le difficoltà che si frappongono ad un gesto da parte Tua, caro Gronchi, che Ti è richiesto da tutti gli ex-Combattenti e da tutti gli Italiani. Quel Guareschi è un «testone» della nostra Emilia, un caratteraccio che non si piegherà mai a chiedere un favore qualsiasi e Tu ti trovi in difficoltà con tutte le scartoffie che esige la burocrazia. Ma siamo pronti a sostituirci, noi fanti, noi combattenti della Guerra vinta e perduta, per sottoscrivere questa benedetta domanda di grazia. Se vuoi possiamo anche mobilitare tutte le mamme nostre dei vivi e dei Caduti. Sappiamo che ci vuole almeno una firma iniziale dei parenti: allora consideraci, caro Presidente, tutti parenti di primo grado di Guareschi. Non è quella dei combattenti tutta una famiglia? Non hai sentito a Napoli questa fraternità d'arme che Ti ha avuto come componente illustre sul Grappa e sul Piave? (Come avremmo voluto che quel giorno fosse tra noi anche Giovannino, così come ci era stato vicino nei Campi di concentramento in Germania, per una grande rimpatriata.) Noi abbiamo scoperto a Napoli che, oltre alla fredda legge scritta esiste anche una legge di *pietas* che è freno di quella, per cui il nostro popolo quando si accorge che la pena inflitta ad un reo è sproporzionata solidarietà con la vittima e ne fa un eroe. Ora non solo in Italia, ma ormai in tutto il mondo la detenzione del nostro Giovannino è considerata uno scandalo. Uno scandalo nazionale ed internazionale. Quando ci presentiamo al pubblico, sia negli schermi, che sui volumi da lui scritti (Peppone ed io siamo conosciuti più di Napoleone e di Einstein) la gente ripete in tutte le lingue: «Ora è finita; forse avranno ripreso a bastonarsi approfittando che la voce della coscienza, la voce del grande Cristo crocefisso tace». Ed in parte è vero caro Neo-Presidente della Repubblica: non riusciamo ad andare più d'accordo in questo maledetto paese: ogni domenica son botte da orbi per le strade e per le osterie e non sentiamo più la voce del Cristo a ripeterci la lezione dell'umanità e dell'amore. Il nostro Cristo è stato messo in galera, nella galera di Padre Lino da Parma. Bisogna che Tu ce lo restituisca a libertà: che Tu faccia cessare questo scandalo che ci umilia dinanzi a tutto il mondo Dio Ti ispiri a trovare il bandolo: avrai la benedizione degli italiani tutti, in particolare dei combattenti che ti vogliono bene. Scusaci se ti abbiamo dato del tu ». Tuoi ex fanti del Carso: *Don Camillo* (parroco) *Peppone* (sindaco) («Il Merlo Giallo», Roma 31 maggio 1955.)

La ragione. Assassini e ladri, grassatori e bancarottieri, lenoni, truffatori, borsaioli e gente del genere, per un complesso di circa 33 mila detenuti nelle patrie galere, hanno beneficiato del condono di cui al Decreto Presidenziale 19 dicembre 1953. L'unico giornalista detenuto per un reato che non ha mai portato in prigione nessun altro collega, non ha goduto di tale condono ed anzi la Corte d'Appello di Milano ha respinto il ricorso presentato dagli avvocati di Guareschi. Vogliamo per un momento spogliarci delle nostre antipatie e simpatie personali e metterci nei panni degli esponenti del Partito che ci governa?, Vi siete spogliati? Ebbene dovete onestamente riconoscere che dal loro punto di vista fanno benissimo a tenere Guareschi in carcere il più possibile, anche se sanno che è un galantuomo, perché sanno per certo che sarà sempre un avversario e riprenderà la propria battaglia appena gli sarà concesso. È vero che anche gli altri condonati hanno ripreso le abituali, occupazioni, ma almeno non sottraggono voti alla DC. («L'agricoltore Bresciano», 25 maggio 1955.)

Giovanni Guareschi. Il diritto processuale potrebbe esser contro Guareschi o no, se si seguono altri precedenti giurisdizionali secondo i quali si beneficia dell'indulto quando la sua materiale percezione è susseguente alla condanna ed alla pena sopravveniente, com'è il 'caso di Guareschi, il quale ha scontato bene quanto gli inflisse la Corte per la pretesa diffamazione a De Gasperi, rinunciando persino all'appello che gli spettava e che avrebbe magari potuto rispondere in suo favore. Gli avvocati difensori dicono (e pare abbiano ragione a rigor di dottrina) che il condono della pena inflittagli per offese, che si pretende egli abbia fatte al Presidente della Repubblica come, istituto, gli spetta perché la condanna venutagli addosso per il processo De Gasperi non è successiva (come dice la legge) al godimento del condono che *sarebbe ora*, tanto più che la Corte mai pronunziò tale condono a favore di Guareschi, essendo stata chiamata ora a pronunziarlo ed avendo creduto di respingere l'istanza. La Cassazione dovrà decidere in merito, facendo stato su di una delicata questione di diritto giudiziale, questione che, guarda caso, nella specie Guareschi, si fa con scientifico rigore anche se la scienza offuschi lo spirito delle leggi, il quale è morale.

«Il Secolo d'Italia» ha così commentato: «Non possiamo esimerci dal ribadire la necessità che un equo provvedimento venga a por fine all'assurda detenzione di Giovanni Guareschi, italiano onesto e scrittore coraggioso, messo in galera in un Paese dove in Parlamento siedono degli assassini» disonorando questo istituto, dobbiamo aggiungere. Mentre la magistratura deve pronunciarsi, questo scrittore tradotto in dodici lingue, continua a stare in carcere a torto od a ragione ma a solo torto della Nazione italiana dinanzi ai Paesi del mondo che conoscono e leggono Guareschi e che male interpretano questo carcere inflitto *per ragioni politiche in fondo*, mentre delitti molto più gravi di quelli commessi a mezzo della stampa, in un Paese in cui si dice che tale libertà esista, o vanno impuniti o vanno amnistiati, discriminandoli *per motivi politici*.

Noi pensiamo che l'Istituto non certamente offeso nella sua sostanza dalla caricatura di "Candido" per cui Guareschi dovrebbe scontare altro carcere, togliendo all'Italia ed al mondo la sua attività così bene apprezzata di giornalista e di scrittore per altri otto mesi, dovrebbe intervenire, nello spirito morale della legge, con un atto di clemenza. («Sicilia-Roma», Palermo 21 maggio 1955.)

6) 12-13 maggio 1955 dal 27 maggio Guareschi probabilmente resterà in carcere per un ritardo giudiziario

5c

Sbarre senza prigione per Giovannino Guareschi. Dal 27 prossimo, per un ritardo giudiziario, egli resterà ancora in carcere per una pena probabilmente amnistiata. Il 26 maggio prossimo Giovannino Guareschi, direttore di Candido, terminerà d'espriare la pena d'un anno di reclusione per il noto processo De Gasperi. Ma non uscirà dal carcere. Dal successivo 27 comincerà infatti ad espriare gli otto mesi inflittigli in precedenza - con una sospensione condizionale poi revocata - per offesa al Capo dello Stato. Il bello (se si può dire co-

si; forse, starebbe meglio: "il brutto") è che quegli otto mesi- probabilmente egli non dovrebbe - farli, essendo intervenuto nel frattempo il noto largo condono di cui hanno fruito ben trentatremila detenuti, di ben altri reati responsabili che non di quello del Guareschi. Se Giovannino li farà - o, almeno, ne farà una parte - sarà solo per un increscioso ritardo della Corte d'Appello milanese nell'esaminare la richiesta avanzata il 18 dicembre scorso a beneficio di Guareschi, dagli avvocati Michele Lener e Vincenzo Porzio. Ora, tanto nel caso che la decisione della Corte sia favorevole a Guareschi quanto, ancor più, in quello caso gli sia sfavorevole e determini un ricorso in Cassazione, il detenuto è destinato a scontare comunque una parte d'una pena che poi potrebbe essere riconosciuto che non gli spettava. Lo scorso numero di *Candido* riassume molto chiaramente la questione. Giovannino Guareschi, assieme a Carlo Manzoni, venne condannato il 10 aprile 1958 dalla Corte d'Appello di Milano, per una vignetta ritenuta offensiva a Einaudi, a otto mesi di reclusione, col beneficio della condizionale. Il 19 dicembre 1953 è entrata in vigore la legge 'di amnistia e indulto in base a cui la pena inflitta a Guareschi viene condonata. Fu il 15 aprile 1954 che la terza sezione penale del Tribunale di Milano condannò Guareschi a 18 mesi di reclusione per diffamazione ai anni di De Gasperi; e il 28, settembre 1954 la stessa terza sezione revocava improvvisamente la sospensione, condizionale della pena inflitta a Guareschi per offesa al Capo dello Stato. E sette giorni dopo la Procura notificava a Guareschi, già in carcere, la revoca suddetta. Il 18 dicembre gli avvocati Lener e Porzio chiedevano alla prima sezione penale della Corte di Appello, che aveva irrogato la pena degli otto mesi, di applicare a Guareschi il condono del dicembre 1953; ma sinora senza esito., da *La Patria*, Milano, 12 maggio 1955.

Deplorevoli ritardi per la liberazione di Guareschi - La condanna condizionale per il processo del Nebiolo dovrebbe essere considerata amnistiata - (...) Noi non vogliamo esprimere un giudizio: ma è indubbio che non si sia proceduto da parte degli organi competenti con la sollecitudine che magari è stata mostrata verso casi di ben diversa gravità., da *Roma - Napoli*, 13 maggio 1955.

7) 15 maggio 1955 **la voce di «Candido»** (n. 20 del 15.05.55 in edicola il 1.05.55)

Giro d'Italia (Giovanni Cavallotti, stralcio, pag. 3) Qui in Italia tutto bene eccettuato il nostro Signor Direttore che è giunto al suo 348° giorno di carcere, con la bella prospettiva di farsene altri 257, di cui 17 per via dell'ex Primo Ministro De Gasperi (defunto) e 240 per via dell'ex Presidente Einaudi, Segnaliamo pertanto a titolo di cronaca un'ennesima sentenza basata almeno in parte sulle «risultanze di una perizia grafica e chimica», e aggiungiamo (questa volta a titolo di curiosità pura), che la sentenza è stata pronunciata dalla stessa TERZA SEZIONE DEL TRIBUNALE DI MILANO che condannò Guareschi, ed è stata letta dallo stesso dott. Bagarello che negò al nostro Direttore la perizia sulle lettere degasperiane.

(pag. 5) **Guareschi e la condanna del Nebiolo.** Il giorno 26 maggio Giovannino Guareschi termina l'anno di galera irrogatogli per il processo De Gasperi. Dal giorno 27 maggio Guareschi incomincia a scontare gli otto mesi del Nebiolo. Sui primi dodici mesi non abbiamo nulla da dire anche se in proposito avremmo tante cose da dire. Sugli otto mesi del Nebiolo, senza volere entrare nel merito del processo, abbiamo invece da dire qualcosa. E, per essere chiari, riepilogheremo sinteticamente la storia che, come tutte le storie di questa Italia provvisoria, ha una morale altamente istruttiva. I lettori sono pregati di seguirci con la massima attenzione.

Il 4 dicembre 1950 Giovannino Guareschi, unitamente a Carlo Manzoni, viene giudicato dal Tribunale di Milano sotto l'imputazione di avere, attraverso una vignetta pubblicata su «Candido», «offeso l'onore e il prestigio del Capo dello Stato». La vignetta incriminata, come i nostri lettori ricorderanno, era intitolata «Al Quirinale» e raffigurava come diceva la denuncia presentata dall'onorevole democristiano Bettiol «una persona claudicante, appoggiata a un bastone, tra due filari di bottiglie di Nebiolo». La didascalia diceva: «I corazzieri». Il Tribunale di Milano, conformemente alla richiesta del Pubblico Ministero, assolve gli imputati «perché il fatto non costituisce reato».

Contro questa sentenza assolutoria il Procuratore della Repubblica dott. Spagnolo e il Procuratore Generale dott. Giudici si appellano.

Il giorno 10 aprile 1951 i due imputati compaiono davanti alla corte d'Appello di Milano: riconosciuti colpevoli del reato loro ascritto vengono condannati a otto mesi di reclusione ciascuno, col beneficio della condizionale e della non iscrizione al casellario penale.

Nel febbraio 1952 la Suprema Corte di Cassazione respinge il ricorso di Guareschi e Manzoni contro la suddetta sentenza: la quale diventa perciò definitiva, fermo restando il beneficio della condizionale.

Il 19 dicembre 1953 entra in vigore la legge di amnistia e indulto in base alla quale la pena inflitta a Guareschi viene interamente condonata. In forza di questa legge 33 mila condannati riacquistano immediatamente la libertà: sono fra essi migliaia di criminali e delinquenti comuni.

Il 15 aprile 1954 la Terza Sezione Penale del Tribunale di Milano, condanna Guareschi a 12 mesi di reclusione per diffamazione ai danni di Alcide De Gasperi. Nella sentenza non si accenna minimamente a un'eventuale revoca del beneficio della condizionale concesso per la precedente condanna e la cosa pur non apparendo formalmente irregolare è ritenuta insolita dagli esperti in materia. C'è anche chi ritiene che questa omissione voglia significare che il Tribunale consideri la pena del Nebiolo ormai estinta in virtù della legge 19 dicembre 1953 e che comunque tale pena non debba in alcun modo interferire sulla applicazione della condanna per il processo De Gasperi.

Il 26 maggio 1954 Guareschi viene associato alle carceri giudiziarie di Parma per scontare i dodici mesi irrogatigli per il processo De Gasperi. Non si parla quindi degli otto mesi del Nebiolo.

Il 28 settembre 1954 la Terza Sezione Penale del Tribunale di Milano revoca improvvisamente la sospensione condizionale della pena di Otto mesi di reclusione inflitta a Guareschi nel processo del Nebiolo. Non avendo il Tribunale applicato a Guareschi il provvedimento di condono (legge 19 dicembre 1953) di cui hanno beneficiato i 33 mila delinquenti di cui sopra, la revoca della sospensione condizionale significa semplicemente che Guareschi deve scontare gli otto mesi inflittigli per il Nebiolo.

Sette giorni dopo la Procura della Repubblica notifica a Guareschi in carcere la revoca della sospensione condizionale. E ciò avviene con la massima rapidità, senza seguire la prassi per cui l'interessato deve essere interrogato per rogatoria e avere modo, a mezzo "modello 13", di designare i suoi difensori di fiducia.

Messe le cose su questa strada c'è chi comincia a sospettare che la legge venga applicata nei confronti di Guareschi in modo del tutto insolito. Tanto è vero che gli onorevoli Degli Occhi, Cantalupo e Covelli presentano alla Camera dei deputati un'interrogazione che dice testualmente:

«I sottoscritti chiedono di interrogare Il Ministro di Grazia e Giustizia, al fine di conoscere se gli consti il caso recentissimo nel quale, per successiva condanna per reato perseguibile a querela di parte, un cittadino scrittore è decaduto del beneficio della sospensione condizionale della pena, precedentemente concessa, con statuizione di inapplicabilità di condono.

«Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se intenda promuovere provvidenza a riparare l'evidente disarmonia onde per infausta formulazione di norma in recente provvedimento di clemenza è stata creata condizione deteriore in applicazione di condono, al caso indicato rispetto a recidivi che abbiano totalizzato ben quattro anni di precedenti condanne per reati comuni».

Il 18 dicembre 1954 gli avvocati Michele Lener e Vincenzo Porzio chiedono alla I Sezione Penale della Corte d'Appello di Milano (competente per avere essa irrogato la condanna del Nebiolo) che, in base all'articolo 2 del Decreto presidenziale del 19 dicembre 1953 (n. 322) venga applicato a Guareschi il condono per gli otto mesi del Nebiolo e motivano tale richiesta con argomenti di dottrina e di prassi giudiziaria suffragati dal parere di insigni giuristi (Manzini, Carnelutti, ecc.) nettamente favorevoli alla tesi della concessione del condono.

Questo, ripetiamo, il 18 dicembre 1954. Da quel giorno sono passati quasi cinque mesi e la Corte d'Appello di Milano non ha ancora trovato il tempo di pronunciarsi. Perché, fino al momento dell'andata in macchina di questo numero di «Candido» è certo che nulla del genere è stato notificato all'interessato o ai suoi patroni. Non è assolutamente nelle nostre intenzioni di sollecitare questa decisione. Ci limitiamo a constatare dei fatti. E i fatti dicono che quando si trattava di notificare a Guareschi un provvedimento che tornava a suo danno (revoa della sospensione condizionale) si è trovato il modo di farlo *in soli sette giorni*, mentre quando si tratta di prendere una decisione che in ogni caso può servire all'interessato, *non bastano cinque mesi*. Abbiamo detto in ogni caso, perché è chiaro che se la decisione è favorevole il 26 maggio Guareschi, scontata interamente la condanna per De Gasperi, può uscire di galera, mentre se la decisione è sfavorevole i suoi patroni possono ricorrere alla Suprema Corte di Cassazione. Con questa piccola conseguenza: che, se il ricorso viene presentato qualche mese prima del 26 maggio, in caso di accoglimento, Guareschi può uscire il 26 maggio, mentre se il ricorso viene presentato solo qualche giorno prima del 26 maggio è inevitabile che Guareschi, anche nel caso di accoglimento, deve stare in galera fino al giorno in cui la Cassazione si sarà pronunciata. Per dirla alla buona: se la Corte d'Appello di Milano avesse agito con la stessa sollecitudine usata per la revoca della condizionale i patroni di Guareschi avrebbero da mesi inoltrato il ricorso alla Suprema Corte di Cassazione e oggi si saprebbe se Guareschi deve o no scontare anche gli otto mesi del Nebiolo. Invece stando le cose come stanno, anche nell'eventualità che la Corte d'Appello di Milano emettesse in questi giorni la sentenza negativa e i patroni di Guareschi inoltrassero immediatamente il ricorso in Cassazione, prima di avere la sentenza della Corte Suprema passerebbero certamente varie settimane o addirittura se le cose procedessero con la stessa lentezza della Corte d'Appello di Milano vari mesi. In tal modo, se la sentenza della Cassazione fosse favorevole a Guareschi questo sarebbe stato in galera inutilmente e ingiustamente dal 27 maggio fino al giorno in cui verrà emessa la sentenza della Suprema Corte.

Noi non sappiamo come e quando finirà questa storia e non vogliamo comunque spendere parole che possano lasciar credere che vogliamo tirar l'acqua al mulino di Guareschi. Ci siamo limitati ad esporre dei fatti.

E i fatti ci dimostrano, purtroppo, che se Guareschi, invece di un onesto e leale giornalista, fosse stato un assassino, uno stupratore, un truffatore o un rapinatore, certamente il 26 maggio sarebbe messo in libertà. E oggi, dopo cinque mesi dalla presentazione del ricorso per la concessione del condono, noi non saremmo qui a porre a chi di ragione con tutto il rispetto e l'ossequio dovuto a chi di ragione la domanda che tutti gli onesti cittadini si pongono: **La legge di amnistia e indulto emanata dal Parlamento italiano il 19 dicembre 1953 è o non è applicabile a Guareschi?**

8) 16 maggio 1955 respinta dalla Corte d'Appello l'istanza di condono dei legali di Guareschi.

2

RESPINTO RICORSO GUARESCHI. LA CORTE D'APPELLO HA RESPINTO IL RICORSO PRESENTATO DAGLI AVVOCATI LENER E PORZIO PER OTTENERE CHE A GIOVANNI GUARESCHI VENISSERO CONDONATI GLI OTTO MESI DI RECLUSIONE INFLITTI A SUO TEMPO PER OFFESA AL CAPO DELLO STATO. IL MOTIVO DELLA DECISIONE È CONTENUTO IN UNA ORDINANZA DI DICHIARAZIONE DI DICHIARAZIONE D'INTESSO IN DICIOTTO PAGINE DATTELOSCRITE NELLE QUALI I GIUDICI AFFERMANO CHE IL CONDONO NON PUÒ ESSERE CONCESSO PERCHÉ DOVREBBE SUBITO ESSERE REVOCATO. LA REVOCA AVVERREBBE PER IL FATTO CHE IL GUARESCHI, NEI TERMINI PREVISTI PER BENEFICIARE DEL CONDONO, COMMISE UN NUOVO REATO: QUELLO DI DIFFAMAZIONE NEI CONFRONTI DELL'ON. DE GASPERI CHE GLI VALSE LA CONDANNA A UN ANNO, SCADENTE IL 26 PROSSIMO. I DIFENSORI DEL DIRETTORE DI CANDIDO HANNO DICHIARATO CHE RICORRERANNO IN CASSAZIONE CONTRO L'ORDINANZA DELLA CORTE D'APPELLO. SECONDO LA LORO INTERPRETAZIONE L'ORDINANZA STESSA AVREBBE DOVUTO PRONUNCIARSI SOLO SULLA CONCESSIONE DEL CONDONO E NON SOLO LA SUA REVOCA, CHE, QUALORA IL BENEFICIO FOSSE STATO CONCESSO, SAREBBE STATA DI COMPETENZA DEL TRIBUNALE CHE EMISE LA SECONDA CONDANNA NEI CONFRONTI DEL GUARESCHI., Agenzia ANSA, Milano, 16 maggio 1955.

RESPINTO IL RICORSO DI GIOVANNI GUARESCHI. (IDEM COMUNICATO ANSA) COMMENTO: I PRESIDENTI VANNO E VENGONO. UN SOLO GIORNALISTA RIMANE IN GALERA: GIOVANNINO GUARESCHI, ANTICOMUNISTA E ITALIANO DI PURO CUORE. EINAUDI, COME ULTIMA GRAZIA, HA REVOCATO LA PENA DI TALE LIRUSSI, DA UDINE, CONDANNATO A VITA PER OMICIDIO AGGRAVATO E RAPINA., DA L'INFORMAZIONE ITALIANA (AGENZIA), Roma, 18 maggio 1955.

idem Agenzia: L'Avvenire d'Italia, Bologna, Il Giornale d'Italia, Roma, Il Quotidiano, Roma, Il Messaggero Veneto, Roma, Il Gazzettino, Venezia, Il Corriere di Trieste, Il Corriere della Nazione, Roma, Roma, Napoli, La Nazione, Firenze, Il Tempo, Roma, La Stampa, Torino, Corriere della Sera, Roma, Corriere della Nazione, Roma, Il Giornale del Mattino, Firenze, Italia, Milano, Il Quotidiano, Roma, Il Corriere della Liguria, Genova, Messaggero Veneto, Udine, Il Tirreno, Livorno, Il Globo, Roma, Giornale di Vicenza, Momento sera, Roma, Il Giornale, Napoli, Il Secolo XIX, Genova, Il Lavoro Nuovo, Genova, Il Paese, Roma, Il Resto del Carlino, Bologna, Gazzetta Padana, Ferrara, Corriere del Giorno, Taranto, Quotidiano Sardo, Cagliari, La Voce Repubblicana, Roma, La Voce di Trieste, Alto Adige, Bolzano, Corriere di Napoli, Il Popolo di Milano, La Tribuna del Mezzogiorno, Messina, Il Giornale d'Italia, Roma, Il Giornale di Vicenza, La Provincia, Como, Gazzetta del Mezzogiorno, Bari, La Gazzetta di Reggio, Reggio Emilia, L'Italia, Milano, Il Mattino, Napoli, Gazzetta di Parma, Il Nuovo Cittadino, Genova, La Gazzetta di Mantova, La Libertà, Piacenza, Gazzetta dell'Emilia, Modena, L'Arena, Verona, La Gazzetta del Sud, Messina, La Nuova Sardegna, Sassari, Il Giornale di Brescia, La Voce Repubblicana, Roma, Il Giornale di Sicilia, Palermo, L'Adige, Trento, Il Giornale del Mattino, Firenze, L'Unità, Roma, Il Portoghese, Napoli, 21 maggio 1955, L'Azione, Vittorio Veneto (TV), 28 maggio 1955.

3

Respinto il ricorso Guareschi. (idem) Commento: Però il settimanale di Guareschi nella persona di chi sostituisce come può il noto umorista, potrebbe anche smetterla di ... «trarre profitto, a ritroso» dal fatto che il Direttore trovasi tuttora in carcere. Sono settimane e settimane che tira in ballo con gusto assai discutibile Giovannino Guareschi. Rinresce, perché no?, che Guareschi sia in carcere: e ancor più rinresce che la giustizia sia costretta a tenervelo. A meno che taluno (né alludiamo ai comunisti) voglia tacciare di faziosa e venduta la Magistratura perché... l'avete già capito., da La Domenica del Popolo, Bergamo, 22 maggio 1955.

4

Contro Guareschi inesorabile la legge – Respinto il ricorso che avrebbe consentito allo scrittore di uscire dal carcere fra dieci giorni., dal Giornale del Popolo, Bergamo, 17 maggio 1955.

Sta bene dove sta. Dopo tanta ostentazione di eroismo, Giovanni Guareschi ha chiesto la grazia che gli è stata molto opportunamente negata dalla Corte d'Appello. Prevediamo pianti e proteste dei giornali, fascisti e criptofascisti, per i quali la scarcerazione di Guareschi è stata motivo di ricorrente polemica contro la democrazia, il Governo, la Magistratura, ecc. ecc. Anche contro Einaudi e Gronchi, per la pretesa non esaudita che la grazia a Guareschi dovesse essere l'ultimo gesto "presidenziale" di Einaudi o il primo di Gronchi. Per conto nostro il direttore del Candido sta benissimo dove sta. Tanto più che non si trova in carcere perché «giornalista anticomunista» – come il Tempo o il Secolo cercano di far credere – ma per aver insultato e diffamato uomini, Einaudi e De Gasperi, che del comunismo furono sempre avversari decisi., da Patria e Libertà, Roma, 18 maggio 1955.

Impossibile il condono per Giovannino Guareschi. La Corte d'appello dichiara che se fosse concesso, giuridicamente dovrebbe subito essere revocato – La parola alla Cassazione., da Il Nuovo Cittadino, Genova, 17 maggio 1955.

Respinto in appello il ricorso di Guareschi, idem, dal Corriere del Mattino, Firenze, 17 maggio 1955

5a

Per offese al capo dello Stato negato a Guareschi il condono, (idem), Il Popolo, Roma, 17 maggio 1955.

5b

(...) La Corte d'Appello ha ieri nuovamente respinto il ricorso dei difensori di Guareschi per ottenere il condono degli otto mesi di reclusione inflittigli per offese al prestigio e all'onore del Capo dello Stato. Il condono condizionale della prima condanna era decaduto in seguito alla seconda condanna, buscata dallo stesso Guareschi, per diffamazione ai danni dell'on. Alcide De Gasperi. Un ricorso dello stesso genere, presentato dalla difesa, alla Procura Generale, era già stato respinto lo scorso anno., («Fanno tappa nell'aula del Tribunale le carovane pubblicitarie del "Giro" – Una condanna per illecita concorrenza, Dal manicomio al carcere la moglie avvelenatrice – Respinto il ricorso di Guareschi»), da Avanti!, 17 maggio 1955.

5c

Non ci può essere pietà per Giovannino Guareschi: resterà in carcere a scontare la sua pena fino all'ultima ora. Ma che pretendeva questa imbellè Italia? Che un Guareschi fosse trattato alla stessa stregua di un Valerio di un D'Onofrio o di un Calosso?, da Tricolore d'Italia, Napoli, maggio 1955.

Negato il condono a Giovanni Guareschi – Si rende più auspicabile un provvedimento riparatore nei confronti dell'autore di Don Camillo. Conclusione: Non possiamo esimerci, anche in questa occasione, dal ribadire la necessità che un equo provvedimento venga a por fine all'assurda detenzione di Giovanni Guareschi, italiano onesto e scrittore coraggioso, messo in galera in un Paese dove in Parlamento siedono degli assassini., dal Secolo d'Italia, 17 maggio 1955.

È stato respinto il ricorso di Guareschi – L'indulto di cui hanno beneficiato assassini e criminali comuni è stato negato allo scrittore più letto in Italia e all'estero. (idem) Conclusione: Sì, la questione è sottile, ma, uscendo dai termini puramente legali, non si può, dal lato sociale e umano, non esprimere rammarico che quell'indulto di cui hanno beneficiato decine di migliaia di assassini e criminali comuni, sia stato negato per sottigliezze di procedura a un giornalista e scrittore che onora il nostro paese come Giovannino Guareschi., da Roma, Napoli, 17 maggio 1955.

Nel carcere vuotato di criminali resterà ancora Giovannino Guareschi. idem, da La Patria, Milano, 17 maggio 1955.

6

Vogliono che faccia anche gli altri 8 mesi – Respinto il ricorso degli avvocati di Guareschi - Lener e Porzio ricorrono in Cassazione - Gli avvocati Lener e Porzio avevano presentato alla Corte d'Appello di Milano ricorso perché a Giovanni Guareschi venissero condonati gli otto mesi di reclusione ai quali è stato condannato dal tribunale per offese al Capo dello Stato. Se questo ricorso fosse stato accolto, il direttore di Candido, il 27 maggio prossimo, finendo di scontare la condanna a un anno di reclusione per diffamazione contro Alcide De Gasperi, sarebbe stato dimesso dal carcere di Parma. Questa mattina nella cancelleria della Corte d'Appello è stata depositata l'ordinanza del presidente con la quale il ricorso dei difensori di Guareschi è stato respinto. Si tratta di un'ordinanza motivata in linea di fatto e di diritto che occupa 18 pagine dattiloscritte. Gli avv. Lener e Porzio ricorrono in Cassazione., da La Notte, Milano, 16 maggio 1955.

Giustizia e burocrazia. *Justitia fundamentorum regni*: questa antica e saggia massima l'abbiamo vista impressa a caratteri lapidari nelle aule dei Tribunali e spesso scolpita sui frontoni di maestosi edifici anche in terre dove il latino non è stato mai parlato. E per quanto concerne l'Italia possiamo e dobbiamo dichiarare che nessuno più direttamente di noi del Merlo, a cagione delle vicende giudiziarie che costellano il nostro stato di servizio, può testimoniare che anche nell'attuale regime repubblicano la massima antica viene considerata valida e operante. Ma è destino che ogni regola, anche la più nobile e saggia abbia la sua sconcertante eccezione; e se lo avessimo dimenticato, ecco l'ultimo episodio del fiabesco caso Guareschi darcene conferma: l'anno di galera, inflitto al direttore di Candido (senza facoltà di prova) per la lettera di De Gasperi, termina domani 26 maggio; ma il giorno successivo incomincerà per Guareschi l'espiazione di un'altra condanna ad otto mesi, per il noto affare del Nebiolo einaudiano. Non entriamo nel merito né dell'una, né dell'altra condanna; ma ci limitiamo a constatare che, a giudizio dei difensori del condannato (giudizio suffragato dal parere di anziani giuristi quali il Carnelutti, il Mancini ecc.) egli dovrebbe beneficiare di un condono già concesso a ben 30 mila detenuti. E aggiungiamo che in tal senso fu presentata, il 18 dicembre 1954, regolare e motivata istanza. La quale, per cinque lunghi mesi, ha dormito il sonno dei giusti negli archivi della competente Corte d'Appello di Torino, che solo, all'ultimo minuto l'ha esaminata e respinta, e pertanto, fino all'esito del ricorso in Cassazione, Guareschi dovrà restare in galera; mentre invece, con un minimo di buona volontà, tale eventualità e le penose illazioni che ne conseguono avrebbero potuto essergli facilmente evitate. A chi giova codesta insensibilità, che si rifugia dietro il paravento delle lungaggini procedurali? Alla Giustizia no, di certo! Perché giustizia non fu mai sinonimo di crudeltà e neppure di pigrizia. Ed è per questo che con doloroso stupore registriamo l'episodio, auspicando che vi si ponga riparo nei limiti del possibile e aggiungendo a questi amari rilievi un saluto più che mai solidale, affettuoso, fraterno, per Giovannino Guareschi, condannato senza prove e carcerato senza amnistie. («Il Merlo Giallo», Roma, 24 maggio 1955.)

L'eterno caso Guareschi. I difensori di Giovanni Guareschi si sono visti respingere dalla C. A. di Milano il ricorso inteso a far condonare a Giovanni Guareschi gli 8 mesi di reclusione inflittigli per offese al Capo dello Stato. Secondo le 18 pagine del giudicato il condono urterebbe contro una immediata revoca in quanto nei termini previsti per la concessione del condono il Guareschi avrebbe commesso il nuovo reato di diffamazione contro l'on. Degasperis con la condanna ad un anno. I difensori ricorrono e noi ci augu-

riamo che il ricorso sia accolto. Ce io auguriamo non tanto per una pietà per Guareschi che ridendo ce la rimprovererebbe quanto per il decoro di questa democrazia che tra politica e giurisprudenza (ugualmente rispettabili in campo teorico) sta nel campo specifico affondando nel ridicolo. Nel ridicolo in senso assoluto; nel ridicolo anche più grave in senso relativo; cioè se confrontato il non certo sovversivo con la "clemenza" quotidianamente espressa o sottaciuta in casi di formidabili violazioni di leggi umane e divine; clemenza che diventa insensibilità stolidità e provocatoria quando si intitola - su diversi ma non molto diversi piani - ai D'Onofrio, ai Moranino, al Gorreri e a tutta la galleria degli "assi" di picche o di danari. («Il Nazionale», Roma 22 maggio 1955.)

?

Guareschi dovrà rimanere altri otto mesi in carcere. Delusi i monarchici e i missini che avevano preparato festose accoglienze (...) in procinto di partire per Parma ad attendere al portone del carcere con musica e fiori il loro eroe. Ma oggi una doccia fredda ha diradato di colpo tutti i loro sogni di fanfare e pennacchi., da ??, 17 maggio 1955.

9) 21-22 maggio 1955 **concessa a De Toma la perizia che fu negata a Guareschi**

4

Ritornano in scena le lettere di De Gasperi Per De Toma la perizia che fu negata a Guareschi - Sarebbe necessaria per il proseguimento della istruttoria contro l'ex ufficiale della Guardia Repubblicana rifugiato in Brasile. Una notizia, che ha sapore di ironia, è trapelata al palazzo di giustizia. Nell'istruttoria che continua a essere alacramente svolta per l'affare De Toma è venuto il turno - si dice - di sottoporre a esame peritale i soli documenti originali del presunto "carteggio Mussolini" di cui la magistratura sia in possesso, e cioè le due lettere attribuite a De Gasperi e pubblicate, in fotografia, dal settimanale Candido. Furono quelle due lettere, com'è noto, e il commento che Giovannino Guareschi vi fece, a procurare a quest'ultimo l'anno di reclusione che finirà di scontare il 26 prossimo, cioè fra quindici giorni (dopo di che, com'è pure noto, comincerà a scontare gli otto mesi d'una precedente condanna, per cui non gli è stato accordato il condono presidenziale). Quelle due lettere, in originale, vennero presentate al tribunale dal notaio svizzero Stamm, durante il processo contro Guareschi e, come si ricorderà, il collegio di difesa chiese che una perizia stabilisse se erano autentiche o meno, ma il tribunale, accogliendo la tesi dell'avvocato parte civile Delitala, ritenne provata aprioristicamente la loro falsità dalle altre risultanze del dibattimento, e rigettò quindi quell'istanza. Appare quindi ironico, si dice, che quelle lettere vengano sottoposte a perizia proprio ora che Guareschi ha finito di scontare il suo anno di prigionia, e nessuno potrebbe più restituirgli questi mesi di libertà perduta, se la perizia desse - cosa, naturalmente, molto improbabile - un risultato a sorpresa, e non conforme ai pareri dei primi giudici. D'altra parte, questa perizia è necessaria - volendo perseguire il De Toma per falso - anche per scoprire le modalità e l'epoca delle falsificazioni che gli si attribuiscono. L'interessato ha messo l'Oceano fra se e la giustizia italiana; è fuggito in Brasile e là, trattato come profugo politico, sta pubblicando una cronistoria degli avvenimenti, illustrandola con "pezzi" del presunto "carteggio". Come tutto bottino, in mano alla giustizia italiana, sono rimaste quelle due lettere per cui la perizia fu negata, quando poteva salvare Guareschi, ma che ora è pur giocoforza fare per poter condannare De Toma., da Nazione Sera, Firenze, 21 maggio 1955.

Sottoposte a perizia le lettere attribuite a De Gasperi. *idem*, dal Giornale d'Italia, Roma, 22 maggio 1955.

Una perizia per le lettere attribuite a De Gasperi., *idem*, da Il Tempo, Roma, 21 maggio 1955

idem, da Il Messaggero, Roma, 33 maggio 1955.

10) 22-28 maggio 1955 **appelli al neo presidente della Repubblica Gronchi a favore di Guareschi**

5c

Lettera aperta al Presidente della Repubblica. «Signor Presidente, non sono uomo di legge, non conosco i codici e le pandette ma sono un padre di famiglia, non conosco i meandri della procedura e della burocrazia giudiziaria, ma posso solo immaginarli, se corrispondono a tutti i normali atti della nostra burocrazia, è perciò solo nella veste di Italiano che mi rivolgo al mio Presidente nella Sua qualità di più alto Magistrato della Repubblica. La mia parola è ben modesta e non ha alcuna pretesa ma credo che essa possa essere considerata ed ascoltata come quella di migliaia e migliaia di italiani che guardano, osservano e giudicano con il proprio cuore ed il proprio buon senso. Ecco perché questa innumerevole massa di individui, non riesce a rendersi conto di certe cose, del loro crearsi e perdurare in situazioni assurde, del perché a tali anomalie non ci sia modo di trovare la soluzione per ovviarle. Col mantenerle si offende il buon senso del cittadino che non vuole sapere di procedura, di cavilli e di tante altre questioni che, fermando il corso normale delle vicende umane, le intristiscono, facendole diventare irrazionali ed incomprensibili. Esso cittadino cerca la verità e va diritto allo scopo. Ho seguito la vicenda di Giovannino Guareschi. So che ha subito una condanna per diffamazione e che fra giorni dovrebbe avere, scontando la pena, pagato per il suo coraggio. Ma so pure che dopo avere fatto il suo anno di carcere, deve ancora scontare altri otto mesi per reato di stampa. Nulla ci sarebbe da eccepire se la legge reclamando i suoi diritti, pretendesse che anche questa pena venga scontata. Ma io ricordo che sin dai primi anni di vita mi si ripeteva che la legge è eguale per tutti, e tale massima ricordo di aver letta, stampata ben visibile, in tutte le aule dei tribunali, ed a tale massima ho creduto con piena fede fino a tempo fa. Ora non posso crederci, né prenderla più sul serio, perché mi accorgo che essa non risponde a verità. Ed a tale convinzione sono pervenuto, dopo che ho letto di centinaia e centinaia di reati di stampa commessi, non solo contro la più alta Magistratura della Repubblica, ma contro le istituzioni, contro il governo, contro le forze armate, contro privati. E so perfettamente che, di decine e decine di giornalisti, gerenti responsabili e nessuno è andato in galera, nessuno ha scontato un giorno di carcere. pur essendoci tra costoro recidivi permanentemente inguaribili che seguitano ad ogni piè sospinto a commettere i medesimi reati, certi di una impunità che li lascia tranquilli ed imperturbabili. Né voglio parlare di assassini, di ladri e di tantissimi altri delinquenti che hanno sulla coscienza vite umane che godendo di amnistie e condoni a largo raggio, oggi circolano a piede libero, come dei perfetti galantuomini, quando Giovannino Guareschi, reo di aver disegnata una vignetta umoristica, dove si sono trovati gli estremi del vilipendio, resta in galera. Crede Ella, Ill.mo Sig. Presidente, che questa sia giustizia distributiva, che questa sia morale? Non si ha quindi ragione di dubitare della eguaglianza della giustizia? Il Suo illustre predecessore che ha indiscutibilmente ben meritato della Patria e delle Istituzioni ha lasciato scadere il Suo mandato senza provvedere a sanare questa incongruenza! È un neo che guasta il candido e nitido quadro del Suo settennato. Non mantenga Ella, Signor Presidente, tale status quo. Oggi si parla tanto di condoni o di eventuali amnistie! Guareschi non merita tale umiliazione! Guareschi non è un delinquente comune! Guareschi è galantuomo, uno scrittore di cui tutti gli italiani sono orgogliosi, un uomo che ha illustrato ed illustra l'Italia in tutto il mondo. A tale uomo, a tali meriti va usato un eccezionale trattamento! Ella, Sig. Presidente, ha la possibilità di scavalcare i codici, le pandette, la procedura ed i cavilli della burocrazia. Renda con un atto di giustizia la libertà a Giovannino Guareschi! Sarà un atto di umana comprensione che darà la tranquillità a tanti italiani i quali oggi dubitano di questa giustizia

nel proprio paese, e sia il Suo un atto di riconoscimento alla probità alla onestà, alla correttezza, al civismo di Giovannino Guareschi! Il popolo italiano confida nel Presidente ed attende da Lui più di un gesto che serva a spianare la via alla comprensione reciproca fra gli italiani. Voglia perdonare il mio ardire e Si abbia i miei ossequi. Aristide Scotti» («Avanguardia Nazionale», Brescia 28 maggio 1955.)

L'Eredità di Einaudi: Guareschi in prigione (Lettera al Direttore) «Caro Direttore, l'onorevole Gronchi è uscito dalla democrazia cristiana per sostituire Einaudi al Quirinale, ma Giovannino Guareschi è sempre in galera. Come ultima gesto di grazia, il Presidente Einaudi ha revocato la pena ad un tale, mi pare si chiami Lirussi, da Udine, condannato a vita per omicidio aggravato e rapina. E Giovannino Guareschi è in galera. Ci sarà ancora a Ferragosto, a Natale, ci sarà ancora la prossima Pasqua: scontata la pena, un anno, in seguito alla querela De Gasperi, è la volta di scontare quella inflittagli per avere disegnato una vignetta, quella famosa del Nebiolo prodotto dalle presidenziali tenute di Dogliani, una vignetta che due deputati di maggioranza democristiani, ritenevano lesiva per la dignità e il prestigio del Capo dello Stato. A difendere la produzione vinicola di Einaudi come ho detto, con iniziativa personale, ma quasi certamente dopo consultazioni con altri membri dello stesso partito, furono due deputati della D.C. che il Guareschi aveva contribuito a rafforzare e sostenere con decise e valide battaglie giornalistiche in occasione della consultazione elettorale. Bella riconoscenza, mi dirai. E io ti obietto che gli elementi di un partito cattolico e democristiano, capaci di solidarizzare in aula e fuori con D'Onofrio, Sereni e Nenni, possono bene ripagare un combattente dell'anticomunismo con il richiedere, per lui, una abbondante razione di galera. Ricordi, caro Direttore, il perché fu condannato Guareschi, la prima volta? Voglio dire, ricordi esattamente di qual genere di vignetta si trattasse? Taluni ambienti stranieri, di quell'epoca, conosciuto esattamente il motivo della condanna, più che stupirsi ne inorridirono. Era accaduto precisamente che il Presidente della giovane Repubblica italiana, onorevole Luigi Einaudi, per la pubblicità dei suoi certamente pregiati vini usasse dei cartelli con la scritta: «Vini Nebiolo dei poderi del Senatore Luigi Einaudi». Guareschi criticò quella forma di pubblicità e pubblicò una vignetta rappresentante il Presidente della Repubblica che passava tra due file di bottiglie del suo sempre pregiato vino. Ed un commento: «I corazzieri della Repubblica». Per questo, Direttore, Guareschi si ebbe otto mesi di carcere, non chiedendo pietà, non invocando grazia. Con la solita commovente umanità, comunisti e democristiani, caro Direttore, si scagliarono contro il giornalista colpevole soprattutto di non far dormire, agli uni e agli altri, sonni tranquilli. E questi otto mesi adesso Giovannino deve scontare perché il Nebiolo invecchia bene in cantina e Guareschi sta bene in carcere, per la tranquillità dei suoi avversari. In fondo, tutto considerato, analizzando bene il disordine mentale e morale che rende l'Italia una dei più paradossali e impossibili paesi, appare conseguente che se un giornalista deve patire il carcere e non aver grazia se un giornalista, l'unico, viene mandato in galera quando tutti i diffamatori, i falsificatori, i mentitori, gli intrallazzatori del giornalismo godono della libertà, questa qualcuno non poteva essere che lui, Giovannino Guareschi, galantuomo, umile e dignitoso, figura nobilissima senza arie, che ama la Patria e rispetta la legge così da subirla, senza atteggiarsi a martire od a vittima. Quel che davvero stupisce, quello che appare francamente, incomprensibile, è che gli avversari di Guareschi non si avvedono, caro Direttore, come, sia pure dopo altri otto mesi di prigione, Guareschi, finirà bene con l'uscire dal carcere di San Francesco. Uscirà dopo scontata integralmente una pena assurda che non ha certo onorato la nostra classe politica dirigente, il nostro stesso Paese. In sette anni di Presidenza, Luigi Einaudi ha concesso la grazia ad un numero rilevante di ergastolani, ha firmato condoni, decreti di amnistia, liberato colpevoli. Per l'unico giornalista in carcere per reati di stampa nulla. Ci penserà Gronchi, in questi otto mesi? Me lo auguro sinceramente. E me lo auguro non per chi è in prigione, ma per chi è fuori. Ti dirò, caro Direttore, questa che Guareschi sta scontando è un crimine è vero, ma un crimine di cui sono gli altri a doversi vergognare Tuo Adriano Bolzoni». («Meridiano d'Italia», Milano 22 maggio 1955.)

6

È opportuno un nuovo colpo di spugna? - I "casi" clamorosi. Fino al momento in cui scriviamo, come si è detto, le voci circa la probabilità di un atto di clemenza non appaiono ancora suffragate da una precisa proposta di legge (...) È solo nel campo dei reati politici, comunque, che sembra lecito prevedere una qualche larghezza. Tra i delitti politici figura evidentemente anche il vilipendio al Capo dello Stato: tra gli amnistiati sarebbe compreso di conseguenza Guareschi, il quale fu condannato per una vignetta umoristica che raffigurava il Presidente Einaudi contornato, anziché da corazzieri, da bottiglie di barolo. (...), di Tarquinio Maiorino, da Settimo Giorno, Milano, 17 maggio 1955.

idem, didascalia del commenti di due di vari personaggi politici intervistati sull'ipotesi di una amnistia presidenziale. On. Covelli: «Mi pare che un'amnistia celebrativa», in occasione dell'assunzione di un nuovo capo dello Stato, dovrebbe essere di prammatica. Naturalmente dovrebbe essere promulgata nel più breve tempo possibile. Ritengo che l'amnistia dovrebbe riguardare soprattutto i reati politici ed avere il carattere di un ulteriore sviluppo alla distensione. Sarebbe bene comprendere in essa proprio taluni reati, specialmente di stampa, che vennero esclusi dalla recente amnistia. Non esito a formulare la speranza che un opportuno atto di clemenza possa riguardare alcuni condannati, come Guareschi, la cui liberazione è ardentemente desiderata da una larga parte del nostro popolo». On. Pacciardi: «Io sono nettamente contrario alle amnistie. Non c'è più una persona in galera per reati politici. Basta, ormai basta. Oppure diventa uno scherzo, o peggio ancora una beffa per il nuovo presidente», idem. Si grazi Guareschi. Il diritto processuale potrebbe esser contro Guareschi o no, se si seguono altri precedenti giurisdizionali secondo i quali si beneficia dell'indulto quando la sua materiale percezione è susseguente alla condanna ed alla pena sopravveniente com'è il caso di Guareschi, il quale ha scontato bene quanto gli inflisse la Corte per la pretesa diffamazione a De Gasperi, rinunciando persino all'appello che gli spettava e che avrebbe magari potuto rispondere in suo favore. Gli avvocati difensori dicono (e pare abbiano ragione a rigor di dottrina) che il condono della pena inflittagli per offesa che si pretende egli abbia fatte al Presidente della Repubblica come istituto, gli spetta perché la condanna venutagli addosso per il processo De Gasperi non è successiva (come dice la legge) al godimento del condono che sarebbe ora, tanto più che la Corte mai pronunziò tale condono a favore di Guareschi, essendo stata chiamata ora a pronunziarlo ed avendo creduto di respingere l'istanza. La Cassazione dovrà decidere in merito, facendo stato su di una delicata questione di diritto giudiziale, questione che, guarda caso, nella specie Guareschi, si fa con scientifico rigore anche se la scienza offuschi lo spirito delle leggi, il quale è morale. Il Secolo d'Italia ha così commentato: «Non possiamo esimerci dal ribadire la necessità che un equo provvedimento venga a por fine all'assurda detenzione di Giovanni Guareschi, italiano onesto e scrittore coraggioso, messo in galera in un Paese dove in Parlamento siedono degli assassini» disonorando questo istituto dobbiamo aggiungere. Mentre la magistratura deve pronunciarsi, questo scrittore tradotto in dodici lingue, continua a stare in carcere a torto od a ragione ma a solo torto della Nazione italiana dinnanzi ai Paesi del mondo che conoscono e leggono Guareschi e che male interpretano questo carcere inflitto per ragioni politiche in fondo, mentre delitti molto più gravi di quelli commessi a mezzo della stampa, in un Paese in cui si dice che tale libertà esista, o vanno impuniti o vanno amnistiati, discriminandoli per motivi politici. Noi pensiamo che l'Istituto, non certamente offeso nella sua sostanza dalla caricatura di Candido per cui Guareschi dovrebbe scontare altro carcere, togliendo all'Italia ed al mondo la sua attività così bene apprezzata di giornalista e di scrittore per altri otto mesi, dovrebbe intervenire, nello spirito morale della Legge, con un atto di clemenza., da Sicilia Roma, Roma, 21 maggio 1955.

6?

(dida) Guareschi in cella, con sul berretto la scritta 12 (mesi) + 8 (mesi), commenta la sua mancata amnistia in occasione dell'elezione di Gronchi a Capo dello Stato: «Boja d'un mond... Eppure, malgrado ciò... non mi risulta d'aver mai vilipeso l'on. Gronchi!», disegno di Gec, da Oplà, Agenda mensile di Calandrino, s. d.

11) maggio 1955 **commenti della stampa italiana: nessuna iniziativa da parte di Gronchi**

4

L'apertura più urgente. Pare che non si trovi ancora il modo di restituire la libertà a Giovannino Guareschi, dato che egli non chiede grazia (il 26 maggio sarà in carcere da un anno; ci sono assassini, ladri, rapinatori, calunniatori, spie legalmente o effettivamente in libertà da molti anni), e dato che, a quanto si dice, lo stesso Einaudi ha trovato insuperabili difficoltà giuridiche al suo desiderio di graziarlo di motu proprio. Strano che in un Paese come il nostro, dove non manca di certo la fertilità delle eleganze procedurali, per Guareschi non si trovi nulla. Oggi si parla anche di metterlo in "libertà vigilata" come premio alla buona condotta tenuta in carcere. Cioè dovrebbe presentarsi in Questura a giorni fissi, esser sempre reperibile, chiedere il permesso per andare da Milano a Gorgonzola, o da Parma al borgo di don Camillo. Viceversa pare che si pensi a una delle solite amnistie, tanto per prolungare la serie di quelle che hanno di continuo ripulito le carceri dalle persone, evidentemente più degne e meritevoli di Guareschi, che man mano le avevano popolate. E va bene. Resta però da augurare che, mentre non si è trovato il modo di evitare il carcere a Guareschi, non si trovi neanche quello di escluderlo dal passo della vite d'Archimede di queste amnistie. Si dice per dire, ma tutto può essere. E chi può escludere che la fertilità degli espedienti procedurali, scomparsa quando Einaudi cercava, da uomo di cuore, il modo di liberare Guareschi, non ricompaia d'improvviso per trovare quello di fargli passare altri otto mesi in prigione? Siccome è apparso che c'è chi considera Guareschi come il pericolo pubblico n. 1, e la sua detenzione come una primaria necessità della vita pubblica, della pubblica sicurezza, e della conservazione all'Italia della qualifica di Maestra del Diritto, questi discorsi restan discorsi, e anche scherzosi, ma non sono mica poi fra i più imbecilli dei tanti che si possono fare, e che si sentono fare a proposito di giustizia, di libertà, di moralità, di reciproco condono, e di aperture. Già: le aperture. Ma quella delle porte del carcere a Guareschi non si ha indizio che rientri nel programma e nella tattica della partitocrazia felicemente regnante in nome, per conto, e soprattutto alla faccia del popolo sovrano. (*Sancio*, «Giornale del Popolo», Bergamo 12 maggio 1955.)

Coerenza. Fino all'altro ieri le destre hanno definito l'on. Gronchi come un Kerenski, un complice dei comunisti, una quinta colonna in seno alla DC. Ieri lo hanno votato tranquillamente alla Presidenza della Repubblica «ibrido connubio» con i Nenni, i Togliatti ed i peggiori tra i democristiani. Se un istintivo ribrezzo non ci impedisse di leggere i giornali fascisti, monarchici e simili, sarebbe veramente la volta che comprenderemo il Candido per vedere in che modo i degni sostituti del diffamatore hanno spiegato la cosa ai loro poveri lettori., «Osservatorio», di Gamma, da Libera Voce, Livorno, 15 maggio 1955.

5c

Fuori Guareschi. I pochi giornali italiani che possono scrivere quello che vogliono, hanno sferrato una campagna pro liberazione di Guareschi. Abbiamo detto pochi perché la maggioranza della stampa italiana è al guinzaglio dei vari padroni "democratici". Che schifezza! Quando c'era il Fascismo la stampa era monotona, sembrava un disco. Allora noi, modestissimi provinciali, osammo, osammo tanto che i diversi ras della provincia ci cacciarono in galera e ci tolsero per ben sette volte la tessera. Poi ce la ridiedero per interventi di Farinacci, Starace e dello stesso Mussolini. Eravamo allora in regime dittatoriale, con i suoi pregi e difetti. Oggi questa porca democrazia che ci permette di scrivere «quasi» tutto, in effetti è peggio della dittatura, perché quando un individuo è bollato a nero, non ci sono Santi dell'Azione Cattolica o Beati della Democrazia Cristiana che si mettano una mano sul cuore. Guareschi, il Direttore di Candido, è un galantuomo, è una bandiera, è un giornalista chirurgo che sa dove mettere il bisturi. Giovannino ha milioni di italiani che lo amano, e allora? Allora nell'anno di grazia 1955, agli assassini, ai pazzi, ai menomati si aprono le porte delle galere, a Guareschi no. Ma cosa volete pretendere da una democrazia che ha ancora paura del cervello morto di Mussolini! Guareschi è vivo e come cervello, sì, può dare del filo da torcere. Noi però gridiamo: «Fuori Guareschi» e milioni di italiani ci fanno eco: «fuori!» («Il Rinascimento», Lodi 15 maggio 1955.)

6

E Guareschi continua, titolo del disegno di Castellano con due persone che parlano davanti al carcere di Parma Dida: «Vogliono aprire a destra, vogliono aprire a sinistra ma di aprire questa porta nessuno ne parla», da Il Merlo Giallo, Roma, 3 maggio 1955.

Libertà condizionata. Benché sia trascorso un bel po' di tempo dal giorno in cui, tirato fuori dal ripostiglio il logoro zainetto "uso lager", Giovannino Guareschi se n'è andato in quel di Parma per un soggiorno del tutto particolare, gli amici di un tempo lo ricordano sempre con molto affetto. Sono un tantino seccati, ma trattandosi di amici è comprensibile che si regolino in tale modo se, abituati com'erano ad incontrarsi con lui ogni settimana per la solita cordiale chiacchierata, tutto ad un tratto si è chiesto loro di rinunciare ad una consuetudine alla quale avevano preso gusto. Capiscono benissimo che la natura degli impegni che tengono lontano il simpatico scrittore è una di quelle per cui all'assenza che ne consegue spetta di diritto la qualifica di "giustificatissima", non dimeno hanno messo su un broncio in piena regola. Hanno magari la faccia tosta di confidarsi l'un l'altro che se scrivono a Giovannino, lo fanno unicamente per tenergli alto il morale; ma in fondo quelli che hanno più bisogno di essere tenuti e su di giri sono proprio i mittenti. Il fatto è che qui fuori è ormai talmente radicata l'abitudine di complicare l'esistenza dei poveri mortali con una tale dovizia di grane, che alla fine uno non ce la fa più a sobbarcarsi l'ingrato ruolo del libero cittadino; a meno che non si riduca ad entrare nei ranghi di un non meglio identificato partito dalla coloritura piuttosto accesa. Per questo motivo sono pronto a scommettere die il giorno in cui fosse permesso, a chi lo volesse, di varcarne il cancello lasciandosi alle spalle quella ipocrita finzione che per un increscioso equivoco si continua a voler indicare con il nome di libertà - nel carcere di San Francesco si starebbe allo stretto. Ci accadrebbe non già perché ad un sacco di gente abbia dato di volta il cervello; ma perché ingannare il tempo nell'attesa di un miglioramento del clima politico nazionale significherebbe non aver capito come un simile desiderio sia destinato a rimanere tale, più ancora dell'illusione di poter un giorno ammirare una fotografia in cui l'on. Martino abbia rinunciato a far soggio del suo ministeriale sorriso alla clorofilla. Guareschi può quindi consolarsi pensando che la cella che lo ospita è forse l'unico posto dove sia ancora possibile scongiurare le pericolose variazioni del sistema circolatorio proprie di chi gode dello stato di non detenzione. Sempreché non si progetti, dai nostri benamati reggitori, un'aggiunta ai regolamenti carcerari allo scopo di prescrivere ai reclusi, delle periodiche "libagioni" a base di un certo vinello di nostra conoscenza; cosa quest'ultima per niente improbabile visto che, pur essendo cambiato il produttore, la gradazione alcolica è sempre la stessa. In tal caso infatti non esisterebbe più alcuna differenza fra i detenuti regolarmente iscritti agli albi e gli aspiranti tali. Si tratterebbe di stabilire dei turni, non essendo ammissibili che in una Repubblica che s'impegna a tutelare il panorama, possano sorgere dei dubbi sull'opportunità di innalzare un robusto muro carcerario tutt'intorno alla penisola. (Massimo Bertola, «La Voce della Giustizia»,

Torino, 7 maggio 1955.

Caro Direttore, passano i giorni, trascorrono i mesi, evolvono le situazioni, si avvicendano i Presidenti, ma il collega Guareschi continua a rimanere in carcere. La sostanza e la gravità dei suoi reati mi hanno sempre lasciato perplesso; ma oggi debbo dire che ogni perplessità va sfumando, in quanto la valutazione obiettiva di quanto succede in Italia mi dimostra che tenere in carcere Guareschi è un assurdo. Infatti come si può tenere in carcere un giornalista per avere questi ironizzato sul Presidente della Repubblica, e per avere pubblicato documenti presumibilmente falsi che ledono l'italianità del Presidente del Consiglio, quando oggi il Capo dello Stato è oggetto delle critiche più velenose, delle accuse più subdole, le une e le altre lanciate senza neppure il sostegno di falsa documentazione? A parte il "caso Guareschi" (che ci auguriamo possa essere presto risolto), occorre quindi dire che quanto si è registrato nel nostro Paese nell'ultima settimana, ha dell'inconcepibile. Forse l'ideale per la nostra Repubblica sarebbe stato quello di un Presidente cieco, sordo e muto; ma poiché, nonostante tutto, nella nostra classe politica è difficile trovare un uomo in tali condizioni, si cerca di ovviare all'inconveniente attraverso il gioco sottile della calunnia, dell'insinuazione, dell'allarmismo e del processo alle intenzioni. Di modo che gli italiani sono quotidianamente assoggettati alla politica del batticuore, sono avvezzi all'idea che ormai non c'è più scampo in quanto prima o poi avremo "l'apertura a sinistra" e, con questa l'avvento del bolscevismo. (...), di Alberto Giovannini, da Il Tempo, Roma, 15 maggio 1955.

La più fortunata serie cinematografica - Guareschi ha scritto in carcere il soggetto del terzo Don Camillo - Carmine Gallone ha preso il posto di Duvivier e qui ci dà notizie del suo nuovo lavoro. Domenica 1° maggio, pochi minuti prima di partire per Brescello, Fernandel si sentì porre per l'ennesima volta la domanda: «Che impressione le fa trovarsi di nuovo nei panni di don Camillo?». L'attore premise alcune sue smorfie tipiche, sembrò dovesse fare una dichiarazione solenne, poi rispose, metà in francese e metà in romanesco: «Ecco, sono contento di essere arrivato terzo». Strizzò gli occhi e soggiunse subito: «Siamo tutti terzi, fatta eccezione per il regista. Ma, come sempre don Camillo arriverà primo. È il suo destino». Gino Cervi che gli era accanto, confermò le dichiarazioni del suo partner con un sorriso cordiale ed alcuni gesti espressivi. «Più che terzi» osservò a sua volta «siamo alla terza tappa Ma fa lo stesso. Quanto al risultato ha senz'altro ragione Fernandel. Per quel che riguarda le mie impressioni» disse prevenendo la domanda «è semplice: mi sono tanto immedesimato nel personaggio che talvolta, mi sorprende a parlare e a gesticolare come Peppone il sindaco rosso...». Tutta la troupe si sentiva in famiglia. L'incontro per la terza edizione del Don Camillo appariva un fatto naturale; quasi ovvio. Anche gli ospiti, nuovi, compreso il regista Carmine Gallone (che ha preso il posto di Julien Duvivier) dopo la prima settimana di lavoro in comune si muovevano e si comportavano come se avessero vissuto anch'essi le esperienze del primo film e del Ritorno di don Camillo. Gallone ci tenne a sottolineare questa circostanza caratteristica. Ma fu più loquace degli interpreti principali dei film. «Già che mi si chiede una dichiarazione» disse «voglio rendere con esattezza il mio stato d'animo. Ecco» soggiunse «più che qualche parola, voglio innanzi tutto dirvi "una" parola su questo terzo Don Camillo. Quella che dominò la mia mente la notte prima di cominciare il film. Che mi rimbombò a lungo negli orecchi e finì col divenire incubo. Una parola assurda sulla bocca e nel cuore di uno che, come me, ha girato quasi novanta film. Ed eccola: paura. Sissignori, paura. Di che? Di tutto. Di don Camillo, questo personaggio ormai celebre come Pinocchio, di cui dovevo raccontare l'avventura forse conclusiva; dei miliardi incassati dalle due precedenti versioni; paura di dover far parlare Gesù Cristo; paura dei baffi di Peppone: della materia politica che, sia pur bonaria, quando entra in un film somiglia terribilmente alla nitroglicerina. Una materia che ti può scoppiare fra le mani, se non la tratti coi dovuti modi... Quella notte» proseguì Carmine Gallone, «maledii il momento in cui la mia solita giovanile esuberanza mi aveva spinto ad accettare questo incarico. La mattina dopo, però, quando l'operatore stava disponendo le luci, era già tutto passato. Mettendo l'occhio al "buco" per inquadrare don Camillo, mi accorsi di una cosa stupefacente. Che non mi era capitata mai in tanti anni di lavoro nel cinema. Don Camillo non era un personaggio da dirigere. Era una persona vera, da ascoltare. E così Peppone. E lo Smilzo, e il Brusco. E anche Gesù in cima all'altare. Da quel momento una nuova parola si sovrappose e cancellò la prima. E fu: gioia. E l'unica che possa definire quello che provo dirigendo un film che si dirige da sé...» Pur indaffarato nel controllare le operazioni per il trasferimento della troupe a Brescello, Carmine Gallone volle fare una precisazione che gli stava particolarmente a cuore. «È bene che si sappia questo: non ho intenzioni innovatrici» disse. «Voglio che tutto e tutti siano come negli altri due film; anche perché nessuna forza al mondo sarebbe capace di mutare cose, volti e caratteri. Non tento neppure di usare smalto neoveristico italiano. Non attaccherebbe. Come del resto non avrebbe attaccato la vernice francese se il mio illustre predecessore avesse cercato di adoperarla. Il "Mondo piccolo" è quello che è; ed ha i colori inimitabili dei sogni...». Così come era accaduto per le due precedenti versioni, insomma, anche essendo cambiato il regista, la parola d'ordine rimaneva immutata perfetta aderenza non solo alla trama, ma soprattutto allo spirito della narrativa di Giovanni Guareschi. In Don Camillo e nel Ritorno per la verità, Julien Duvivier aveva forzato alcune situazioni ed aveva in qualche modo influito sui "toni", per far avvertire la propria personalità. Ma non aveva potuto, né certo aveva voluto uscire dai limiti che i copioni di Guareschi pongono al regista in termini difficilmente superabili. Assumendo l'eredità di Duvivier, Carmine Gallone ha voluto prendere, soprattutto con se stesso, l'impegno d'una rigorosa fedeltà al soggetto. Ha posto, cioè, tra le sue più vive preoccupazioni quella di evitare, per quanto possibile, sfasature di ogni genere, che comunque possano compromettere il "colore" del Mondo piccolo. Nei film ad episodi, la terza e per lo più ultima puntata è sempre la più difficile e pericolosa. Il favore concesso dal pubblico alle prime due edizioni aumenta i rischi, anziché ridurli, tanto sul piano artistico che su quello industriale. Il Don Camillo, tuttavia costituisce una specie di eccezione alla regola. Il primo film infatti, si concluse con un tacito appuntamento per il secondo; e così pure il secondo per il terzo. Se la versione attualmente in cantiere non ci fosse stata la gente sarebbe restata con la bocca amara. Il Mondo piccolo è una storia che può essere interrotta, ma alla quale è difficile ad un certo punto, porre la parola "fine". Per questo, soprattutto, Fernandel e Gino Cervi dovevano riprendere, prima o poi, i rispettivi ruoli di "parroco d'assalto" e di caporione rosso. Ma riproporre sul piano cinematografico l'eterno conflitto tra il prete e il comunista non era impresa semplice, soprattutto per il soggettista. Nel carcere di Parma (dove, com'è noto, ha avuto il permesso di scrivere, ma solo per il cinema), Giovanni Guareschi ha lavorato per mesi e mesi, con un impegno al quale, forse, non s'era mai assoggettato prima dell'arresto. Scrisse una prima sceneggiatura, ma non gli piacque. Tentò di modificarla, ma rinunciò all'impresa dopo qualche settimana e ricominciò il lavoro da capo. Scrivere di don Camillo e di Peppone non era difficile per lui. Ma il difficile era tener lontana l'ombra della monotonia dalle cartelle che si accumulavano una sull'altra. Guareschi non poteva cambiare lo scenario, che doveva restare senz'altro Brescello, l'ormai celebre paesino della Bassa. Né poteva cambiare i personaggi o, quanto meno, prescindere dal motivo dominante della sua storia. Cioè, dall'eterno conflitto tra l'"agit-pret" e l'"agit-prop". Angustandosi nella sua cella del carcere di San Francesco, Guareschi trovò, infine, una soluzione felice al problema. La trama del Don Camillo e l'onorevole Peppone, che si sta ora girando a Brescello, mantiene infatti assolutamente integri, i caratteri fondamentali del Mondo piccolo. Tuttavia, il racconto ha uno sviluppo originale e del tutto inedito. L'azione, dal clima dell'immediato dopoguerra, che dominò nelle due precedenti versioni, si sposta in una atmosfera elettorale non localizzata nel tempo, ma senz'altro recente. Ed entrano in scena personaggi nuovi, accanto a quelli tradizionali. La vicenda, in sintesi, è questa. Peppone, il sindaco comunista, è stato accolto nella lista dei candidati del Fronte po-

polare. Il paesino della Bassa, così, viene invaso da striscioni propagandistici, sui quali, ai tradizionali slogan e alle colombe della pace, si alternano esaltazioni del sindaco rosso. Altoparlanti, comizi, tafferugli costituiscono lo sfondo per la battaglia che il prete d'assalto ed il caporione rosso si combattono con la solita asprezza. Una asprezza, tuttavia, che spesso si riduce ad un velo, che lascia trasparire la generosità istintiva che i due contendenti non riescono a soffocare nei momenti difficili. Il racconto si sviluppa in un susseguirsi serrato di attacchi contrattacchi. E dà un certo rilievo ad episodi e personaggi inediti. Entra in scena, infatti, una segretaria del sindaco, mandata a Brescello dal "centro" per sorvegliare la campagna elettorale. Si tratta di una ragazza "atomica" (Claude Silvain), "dura" come prescrive la disciplina di partito, e, tuttavia, non insensibile a qualche debolezza sentimentale. Cosicché, ai tanti problemi di Peppone, primo tra tutti quello di tenere a bada l'implacabile don Camillo, si aggiunge anche la preoccupazione di fronteggiare la gelosia della moglie (Leda Gloria). Per il sindaco, ad ogni modo, l'unico vero amico, in definitiva, è sempre e soltanto il suo nemico giurato. È don Camillo, infatti, che gli passa sottomano il compito, per fargli superare l'esame di quinta elementare (passaggio non del tutto interessante, poiché Peppone deve, mettere una firmetta, che equivale a un campanile nuovo); è don Camillo che lo salva un paio di volte dall'arresto; è sempre don Camillo che gli riporta la pace e la moglie in famiglia. Ciò non toglie che il prete, nei suoi quotidiani colloqui col Cristo, non chieda altro che la "trombatura" di Peppone alle elezioni. Una soddisfazione, però, che il Cristo nega al troppo esuberante e recalcitrante don Camillo. Le ultime scene del film vedono Peppone ormai deputato, adeguarsi al costume dei grandi capi del "centro". Innanzi tutto mettendosi indosso un impeccabile "doppiopetto" blu. E provocando naturalmente, la solita crisi di fegato al parroco d'assalto. Quest'ultimo sembra ormai irrimediabilmente sconfitto: l'onorevole rinuncia al ruolo di sindaco per recarsi a Roma dove lo attendono «più alti e maggiori doveri». Ma se la disfatta pare essersi abbattuta su don Camillo l'onorevole Peppone nel suo animo non canta davvero vittoria. La moglie gli sbatte la porta in faccia; i figli lo guardano male; il paese gli diventa all'improvviso estraneo. Peppone in fondo, è sempre stato un sentimentale. E d'altra parte a Brescello lui era il capo vero sia pure con le limitazioni che gli imponeva il parroco. A Roma viceversa sarà solo uno dei tanti. Forse l'ultimo del gregge. Mentre sale sul treno continua a sorridere. Lo Smilzo, il Brusco, tutti gli altri che lo stanno applaudendo sentono tuttavia ciò che si nasconde dietro quel suo riso. Il treno parte. Ma se Peppone se ne va per davvero e per sempre don Camillo non ha più ragione d'essere. È veramente la fine insomma. Il Mondo piccolo però è una storia che non può finire. E infatti non finisce. Alla stazione successiva don Camillo e sul marciapiede. Così, per salutare l'onorevole che se ne va. Come Peppone andò a salutare lui al termine del primo episodio. Ma la conclusione è la più inattesa. Quando il treno si rimette in moto don Camillo non è più solo sul marciapiede. Gli è vicino Peppone, il quale, nonostante le lusinghe della grande città, nonostante la segretaria "atomica" proprio non ce l'ha fatta ad andarsene. E l'obbiettivo nell'ultima scena di questa terza puntata inquadra fino alla dissolvenza le figure del prete e del sindaco che pedalano, su due vecchie biciclette, alla volta di Brescello. Stanno dando fuori il flato. Fanno a chi arriva primo. Riprendono, insomma, l'eterna lotta tra loro. Uno contro l'altro. Ma, soprattutto, uno vicino all'altro., di R. T., da L'Europeo, 15 maggio 1955.

Abbiamo atteso fino ad oggi un gesto che sarebbe stato utile per la causa repubblicana, opportuno per un'apertura effettiva verso la classe giornalistica, essenziale per una parte grandissima dell'opinione pubblica, doveroso perché avrebbe sostituito ai criteri formali e frigoriferati di una formale giustizia il gesto ampio e generoso di Chi, rappresentando le istituzioni, avrebbe dovuto ricordare che la condanna a Giovannino Guareschi era soprattutto una condanna alla libertà d'informazione e di stampa. Tanto più s'imponesse un gesto di clemenza in quanto a causa del supplemento carcerario in atto era stato inopinatamente invocato un precedente giudiziario che implicava un'eventuale offesa alla persona privata, a quella persona privata cioè che l'elevatezza della carica pubblica dovrebbe non già esaltare o circondare di facili incensi, ma ridurre ai limiti dell'inconsistente o dell'irrelevante. Il gesto auspicato da migliaia e migliaia di italiani, dalla classe intera dei giornalisti - di quelli che lavorano nelle redazioni e non già che praticando la comodo politica del conformismo stampato - non è venuto. Oramai non verrà. Si sono ritrovate circostanze da richiamare l'augusta e Repubblicana clemenza per bruti, assassini, seviziatori, strangolatori. Per Guareschi, reo di aver stampato un documento che taluno, naturalmente non disinteressato, definì falso e la pronuncia di falsità ottenne sulla parola, c'è il carcere, il rigore del regolamento, il bugliolo. Questa è l'Italia provvisoria e sarà provvisoria anche se durasse un secolo - che esalta ai fastigi delle cariche pubbliche i D'Onofrio i Moranino, i Roasio, pietosa per gli ergastolani e sorridente di pacioccona e beata compiacenza agli scandali di ogni genere e colore, dall'INGIC al processo valutario dal silenzio ermetico sull'oro di tutte le Dongo grandi e piccole della Penisola, agli episodi marginali del caso Montesi ancor più significativi dell'eventuale crimine colposo o preterintenzionale (alludiamo alle "garconniere" fornite di comodo per figli di pezzi grossi, agli immobili acquistati o venduti dallo Stato e dagli Enti pubblici attraverso mediazioni inverosimili ai Segretari particolari in affannosa movimento per auscultare ansiose primizie sulle sorti di coloro che proceduralmente erano e sono degli incolpati). In questa Italia delle frodi a ripetizione, degli omicidi efferati, dei depositi clandestini di armi, pronti per l'ora X, quel che sembra contare è il mito della forza, la dialettica inoppugnabile della paura, il cinismo della collusione. Per il capo della fazione armata che non nasconde i suoi propositi di tradimento in caso di guerra e li documenta e li suffraga con armi accuratamente lubrificate, si organizzano visite premurose al letto della degenza e si offrono fotogenici sorbetti di pace e di fraternità. Per il giornalista insigne, per lo scrittore che da solo ha combattuto e vinto una battaglia immensa, che ha universalizzato nel mondo la lotta di ognuno di noi contro il nemico che è all'angolo della strada, dall'altra parte del tavolo d'ufficio o del banco di lavoro o annidato nello portineria delle nostre case, per lo scrittore più letto d'Italia, la Repubblica matrigna snocciola il rosario dei giorni della galera, gustando il pane attossicato della ritorsione. Sette anni sono passati. C'è chi si è affrettato a celebrare meriti insigni di moderazione, di equilibrio, di saggezza, in verità sfuggiti all'enorme maggioranza degli italiani. Troppo lungo sarebbe qui procedere a critiche od analisi, a comparazioni. Ma se si volesse da porte di qualcuno annoiarci ulteriormente con la tradizione liberale e con tutto lo sciochezzaio del conformismo ad ogni costo, anche a piccolo costo, lo sdegnoso e sdegnato silenzio di Guareschi è più eloquente di tutti i discorsi, di tutte le celebrazioni, di tutti i fariseismi. («Corriere della Nazione», 7 maggio 1955.)

Il caso Guareschi. La condanna di Guareschi per la nota pubblicazione delle lettere attribuite all'on. Degasperi aveva suscitato - a suo tempo - diffusi e appassionati commenti. La maggioranza dei cittadini non intossicati dalle passioni politiche, ritenne che dovessero essere concesse più esaurienti prove peritali e che dovesse essere tenuta in qualche conto la provata buona fede del giornalista. Non essendosi ciò verificato, molta parte della pubblica opinione, quella cioè che non si attarda nelle sottigliezze della logica e della interpretazione delle leggi, ha perfino rassodato le sue riserve sulla falsità delle famose lettere. Il contegno nobilissimo di Guareschi che ha accettato il responso della magistratura disdegnando socraticamente di appellarsi contro la condanna, ha sensibilizzato l'ammirazione per liti e le riserve dell'opinione pubblica nei confronti della condanna stessa. Mentre si avvicina il termine della pena si presenta ora un problema dalla cui risoluzione dipende se detto termine debba o no essere prolungato. Il Guareschi era stato precedentemente condannato a 8 mesi di reclusione - con la condizionale - per la pubblicazione della nota vignetta del "Nebilo e la condizionale scadebbe con la seguita condanna per le lettere Degasperi. Ma gli avvocati di Guareschi hanno richiesto che per la condanna condizionale sia concesso il condono già effettuato in base all'Art. 2 del Decreto Presidenziale 19 dicembre 1953 (n. 322) e di cui hanno già be-

neficiato, escluso Guareschi, circa 33 mila detenuti. Tale richiesta è stata inoltrata il 18 dicembre 1954 e nessuna risposta è ancora pervenuta. In favore di Guareschi militano evidenti ragioni umane: egli non è un ladro, né un assassino, né colpevole dei delitti comuni come i 33 mila detenuti rimessi in libertà: e non è comprensibile la sua permanenza in prigione. Le prove inflitte al Guareschi hanno tutta l'apparenza della persecuzione e i tutori della Giustizia dovrebbero preoccuparsi almeno di quest'apparenza: dovrebbero riflettere che quando la procedura incide sul buon senso e sulla moralità, incide sulla stessa giustizia. Questo è certo; che ogni giorno trascorso in più da Guareschi in prigione, aumenta l'affetto degli italiani per Giovannino e potenzia maggiormente le sue idee nel nostro popolo. Sul piano del curioso tempo che viviamo la sua prigionia ha operato ancor più della propaganda del suo Candido. E tuttavia gli italiani desiderano vivamente che Guareschi esca da quelle prigioni che lo distinguono da tanti elementi, da lui assai lontani, che le prigioni hanno abbandonato o non hanno mai conosciuto anche se si siano resi colpevoli di omicidi o rubalizi., da Voce Padana, Parma, 17 maggio 1955.

Il foglio democristiano Adige, il cui direttore è stato condannato per diffamazione, s'è doluto che non gli sia stata concessa la facoltà di prova. Strano! Quando De Gasperi la negò a Guareschi il foglio atesino non solo giustificò, ma plaudì al diniego. Di che si duole, dunque? Oggi a me domani a te; oppure, sotto e chi tocca; od anche, un po' per uno non fa male a nessuno. Vero, signor direttore?, (da «Brusca e Striglia»), di Il mozzo di stalla, da Il Merlo Giallo, Roma, 17 maggio 1955.

Superaffollamento, disegno di Castellano dove si vedono due guardie che commentano davanti alla cella di Guareschi la notizia della contumacia di Moranino. La didascalia: «Anche se lo avessero preso non avremmo potuto sistemarlo: qui è già pieno di terribili delinquenti», da Il Merlo Giallo, Roma, 24 maggio 1955.

De Gasperi, Guareschi e gli italiani. (Lettera al direttore) «Signor Direttore, è noto a tutti che il Direttore di Candido attribuì all'on. De Gasperi il fatto di avere nel gennaio 1944 rivolto al Comando Militare Inglese due inviti epistolari per incoraggiare il bombardamento delle zone periferiche di Roma nell'intento di provocare reazioni popolari. De Gasperi querelò il Guareschi ed il Tribunale di Milano lo ritenne colpevole di diffamazione; il condannato - non soddisfatto dell'andamento del dibattimento - rinunciò a proporre appello e si presentò alla porta del carcere di Parma per dare spontanea esecuzione alla sentenza. Ora che il condannato, con socratica serenità, ha scontato la pena, è lecito guardare il fondo delle cose. Personalità letteraria e politica di indubbio rilievo, direttore di un assai diffuso periodico, polemista vigoroso, cittadino esemplare, più che diritto il Guareschi aveva i doveri di portare il giudizio penale iniziato a suo carico alle conseguenze più estreme tanto più che la sentenza resa a suo tempo non appagò nessuno, neppure i più accesi degasperiani che cercarono l'auspicata certezza concreta e luminosa. A prescindere dalle valutazioni eccessivamente superficiali, gli italiani in sostanza devono essere grati ai giudici di Milano i quali rinunziarono alla possibilità loro offerta di risolvere l'alternativa incresciosa, dando, in un certo senso, ragione al querelante ed al querelato. I giudici infatti avrebbero potuto assolvere dichiarando che la richiesta sostenuta nelle due lettere - vere ed apocriefe che fossero - costituiva in sostanza cosa lecita e non diffamatoria. Vari dati convergenti potevano legittimare un epilogo giudiziario del genere: la legislazione italiana 1943-1945, l'attività politica svolta in quegli anni dal querelante, le altissime onorificenze largite dai governi ex nemici a molti italiani col pieno consenso del nostro Governo. La condanna del Guareschi dunque, per il presente e per il futuro, suona implicito monito e condanna per una certa categoria d'italiani. In rapporto poi alla prova della verità concessa dal querelante, va considerato che il Tribunale - per essere privo di giurisdizione - non era in grado di dare corso effettivo a tale prova. La motivazione della sentenza non lo dice, ma lo lascia intendere. Se il contenuto delle due lettere concretava (a prescindere dalla loro autenticità) un delitto punibile alla stregua del codice penale, l'eventuale assoluzione dell'imputato conseguente all'ipotetico svolgimento favorevole della prova implicava automaticamente il giudizio, dal punto di vista penale, dell'atto del querelante. Ma qualsiasi investigazione in materia era inibita al giudice alla stregua del disposto dell'Art. 16 del Trattato di Pace: "L'Italia non incriminerà, né altrimenti perseguirà alcun cittadino italiano per il solo fatto di avere agito in favore della causa delle Potenze Alleate". La sentenza senza dubbio avrebbe avuto altro dispositivo se i giudici del Tribunale di Milano avessero avuta quella libertà che hanno oggi in materia dopo il recentissimo annullamento del diktat. Giovanni Guareschi ha scontato la pena e tutti gli italiani devono a lui gratitudine perché nel personale suo sacrificio, ha evitato che l'autorità giudiziaria (non ostante l'esistenza del famigerato Art. 16) avesse a dichiarare la piena legittimità di un invito allo straniero ad uccidere gli Italiani ed a danneggiare i loro beni», di Ugo de Pilato, Il Nazionale, Roma, 29 maggio 1955.

12) 29 maggio 1955 la voce di «Candido» (n. 22 del 29.05.55 in edicola il 25.05.55)

Giro d'Italia (Giovanni Cavallotti, stralcio, pag. 2) Qui in Italia tutto bene eccettuato il nostro Signor Direttore che mercoledì 25 maggio 1955 compie il suo primo anno di Galera Democratica. I giorni di De Gasperi sono dunque scontati. Rimangono ancora i 240 giorni del Nebiolo Einaudi, e vogliamo augurarci che Giovannino se la cavi soltanto con quelli, perché, a dar retta a certa gente ci sarebbe da temere addirittura un nuovo *supplemento carcerario*: a Milano Infatti corre una voce secondo la quale le autorità, che a suo tempo rifiutarono di sottoporre a perizia le famose lettere degasperiane ritenendole *palesemente false*, avrebbero deciso di ordinare una perizia *onde provare la falsità* (non più palese ora) *delle lettere*. Mettiamo quindi il cuore in pace (pagina 16) **Il "diritto" di Guareschi all'immediata libertà.** Giovannino Guareschi essendo "dentro" da un anno, è opportuno fare il "punto" della sua situazione giuridica, tanto più che proprio in questi giorni la Corte d'Appello di Milano ha respinto l'istanza di suoi difensori, avvocati Lener e Porzio, per fargli condonare gli otto mesi del Nebiolo di Einaudi. Non vi soffocherò di certo, amici lettori, con un polpettone infarcito di articoli, di sottili distinzioni o di citazioni tecnico-giuridiche, limitandomi al minimo e cercando di spiegarvi alla buona su quali basi giuridiche poggi quello che a mio personale avviso è ormai il "diritto" di Guareschi di rivedere immediatamente il sole e le stelle, s'intende non "a quadretti". La *base numero uno* è quella svolta dai difensori di Giovannino nell'istanza presentata il 18 dicembre 1954 alla Corte d'Appello di Milano e da questa respinta cinque mesi dopo con ordinanza emessa in Camera di Consiglio il 5 maggio 1955 e pubblicata il 14 maggio 1955 (Presidente dott. Taccone Gallucci; P.G. dott. Lepore, il quale concluse per il rigetto). Con l'istanza i difensori in sostanza hanno detto ai giudici: l'art. 4 del Decreto Presidenziale 19-12-1953 n. 922 (che concesse amnistia e indulto in numerose ipotesi di reato) al secondo capoverso stabilisce che «il condono per i reati comuni è revocato di diritto, qualora *chi ne abbia usufruito* riporti altra condanna (omissis) entro cinque anni dalla data del 18 dicembre 1953»; Guareschi, che il 10 aprile 1951 per la vignetta sul Nebiolo di Einaudi, fu condannato dalla Corte d'Appello di Milano ad otto mesi di reclusione con il beneficio della condizionale, ha di certo perduto il beneficio della condizionale stessa a causa della condanna ad un anno di reclusione inflittagli per le lettere di De Gasperi dal Tribunale di Milano il 15 aprile 1954; tuttavia egli ha diritto di veder coperta la sua condanna n. 1 dal condono previsto dall'art. 2 lettera e) del citato Decreto "per ogni reato non militare o finanziario, limitatamente a pene detentive non superiori a tre anni"; il condono, una volta concesso, non può più essergli revocato in quanto la revoca è prevista soltanto per

coloro che, *dopo averne usufruito*, riportino altra condanna: viceversa Guareschi la condanna n. 2 l'ha subita *prima* che gli venisse concesso il condono.

La Corte di Milano non ha tuttavia ritenuto fondata la tesi dei difensori ed ha richiamato nella sua ordinanza l'insegnamento della Cassazione, che secondo i giudici milanesi si attaglia al caso Guareschi. Sul che io non posso convenire, perché il principio fissato dalla Cassazione è questo: "bene è rigettata la istanza di applicazione di un decreto d'indulto, quando questo dovrebbe contemporaneamente revocarsi in forza di una nuova condanna riportata dall'interessato nei termini previsti dal decreto stesso". Orbene non è affatto vero che per Guareschi possa verificarsi a tutto ammettere una concessione dell'indulto e la sua *contemporanea* revoca, dato che la decisione sulla concessione nel caso suo è di competenza della Corte d'Appello di Milano (che lo condannò agli otto mesi di Einaudi), mentre la decisione sulla revoca è di competenza del Tribunale di Milano (che lo condannò all'anno di De Gasperi). E tale competenza detta funzionale è assoluta, cioè inderogabile. E dunque la Corte d'Appello di Milano non può seguire l'insegnamento della Cassazione, *il quale può valere solo quando il giudice della concessione e quello della revoca sia il medesimo. La Corte d'Appello di Milano* secondo me avrebbe dovuto concedere il beneficio dell'indulto. Sarebbe toccato poi al Tribunale di Milano decidere se il beneficio dovesse o meno essere revocato.

Ma la revoca non avrebbe a mio avviso potuto pronunziarsi perché se il legislatore avesse voluto dire che *non hanno diritto al condono tutti coloro che dopo la promulgazione del relativo decreto sono ricaduti in un delitto*, lo avrebbe detto. *Ubi voluit dixit*, secondo il vecchio adagio del diritto romano. E in tale ipotesi Guareschi non avrebbe potuto ottenere il condono. Viceversa il legislatore ha detto ben altro e cioè che *il condono è revocato di diritto qualora chi ne abbia usufruito riporti altra condanna*. Quindi "*conditio sine qua non*" per la revoca è che il beneficio sia stato già concesso: e a Guareschi ancora non è stato concesso perché a tal riguardo quel che conta non è il *decreto presidenziale* che in astratto prevede in determinati casi l'applicazione del beneficio, bensì il *provvedimento del magistrato* che verificate la sussistenza nel caso singolo degli estremi di legge concede ad una persona determinata di godere del beneficio. E dunque il provvedimento del magistrato non è solo *dichiarativo* del diritto bensì *costitutivo* del diritto al condono. Per tale ragione non si può addvenire nel caso Guareschi alla revoca del condono quando il provvedimento costitutivo del diritto al condono ancora non è stato emanato. E qualora fosse emanato, non potrebbe più cadere appunto perché la revoca secondo il Decreto del 1953 è prevista solo per chi riporti condanna *dopo aver; usufruito del condono*: espressione che ribadisce a chiare lettere come il legislatore non abbia preso come base *la data del Decreto*, bensì *la data del provvedimento del magistrato*.

Ma c'è una *base numero due*, oltre quella che i valorosi difensori di Guareschi hanno acutamente illustrato davanti alla Corte d'Appello di Milano e che ora si apprestano ad illustrare nel loro ricorso alla Suprema Corte di Cassazione: una base adombrata quasi di sfuggita dall'on. Degli Occhi nella chiusa di un suo recente articolo sul «Corriere della Nazione». L'argomento può essere sviluppato così: la revoca del condono è prevista soltanto per i reati comuni (dice infatti il citato art. 4, Capoverso 2°: "il condono *per i reati comuni* è revocato di diritto, qualora ecc."); ma il reato n. 1 di Guareschi (cioè quello degli otto mesi di Einaudi) non è un reato comune sebbene politico; dunque una volta concesso a Guareschi il beneficio del condono cui ha diritto, tale beneficio non può più essergli revocato.

Questo argomento sembra a me del tutto assorbente del primo, e quindi decisivo. Infatti l'art. 8 ultimo capoverso del Codice penale statuisce: «agli effetti della legge penale, è delitto politico ogni delitto che offende un interesse politico dello Stato, ovvero un diritto politico del cittadino. È altresì considerato delitto politico il delitto comune determinato, in tutto o in parte, da motivi politici».

E dunque sia sotto il profilo del "delitto che offende un interesse politico dello Stato" sia sotto il profilo del "delitto comune determinato, in tutto o in parte, da motivi politici" non v'ha dubbio che il delitto di offesa al Capo dello Stato commesso da Guareschi è un delitto politico. Ma poiché egli ha diritto al condono in base alla lettera c) dell'art. 2 (il quale ammette al beneficio "*ogni altro reato, non militare o finanziario*, limitatamente a pene detentive non superiori a tre anni") tale condono non può essergli revocato in base al secondo capoverso dell'art. 4 che prevede la revoca solo *per i reati comuni*.

C'è infine una *base numero tre* contenuta espressamente nel Decreto di amnistia e indulto, laddove nella prima parte dell'art. 4 esso statuisce: «l'amnistia e l'indulto si applicano anche ai recidivi, salvo che alla data del 18 dicembre 1953 abbiano riportato una o più condanne, sia pur con una medesima sentenza, a pena detentiva per delitto non colposo superiore complessivamente a quattro anni». Cossiché come anche l'on. Degli Occhi ha ricordato nel citato articolo altro è la *non applicazione del condono*, altro è la sua *revoca*. Si tratta invero di due istituti distinti: per cui se il caso Guareschi non rientra fra quelli che la prima parte dell'art. 4 elenca come *casi di non applicazione del condono*, questo condono per intanto gli deve essere *applicato* (dove si ritorna al concetto che quel che conta è il provvedimento del magistrato, che della legge fa l'applicazione). Anche per questa via si dimostra dunque che doveva occuparsi dell'applicazione o meno del Decreto al caso Guareschi, non di una revoca, che è un diverso istituto e su cui tra l'altro essa non era competente a decidere.

Al di là tuttavia di queste *tre basi giuridiche*, per cui Guareschi ha a mio avviso *diritto*, secondo le leggi vigenti nel nostro Paese, di ottenere l'immediata libertà, mi permetto di dire ancora che l'istituto della "grazia", cui il Presidente Einaudi non volle ricorrere, può sempre operare: ed a suo tempo già dimostrai come il Capo dello Stato, senza d'uopo di alcuna istanza, possa "*motu proprio*" e nella sua veste di supremo moderatore della vita nazionale riequilibrare ciò che di disarmonico si è potuto verificare, per qualsiasi ragione, nel campo della giustizia. E non è forse disarmonia vedere recidivi con condanne fino a quattro anni godere fino a tre anni di condono, e nel contempo vederne escluso chi ha subito una condanna ad otto mesi, dopo essere stato uno dei principali artefici se non il principale della sconfitta subita il 18 aprile 1948 dal mostro socialcomunista? Ma così come sono andate finora le cose, è bene che questa "grazia" di cui potrebbe rivestirsi il "diritto" non venga concessa dal Presidente Gronchi, come non fu concessa dal Presidente Einaudi.

La suprema Corte di Cassazione che quanto prima dovrà pronunziarsi sul ricorso dei difensori di Guareschi saprà di certo, com'è nelle sue più luminose tradizioni, librarsi al di sopra della politica contingente e interpretare il diritto vigente nella sua lettera e nel suo spirito.

La Corte di Milano ha indugiato cinque mesi. La Cassazione, che in questi ultimi anni ha sbrigato un lavoro enorme con incredibile rapidità, avrà io penso anche la sensibilità necessaria qualunque possa essere la sua decisione di provvedere tempestivamente, onde evitare che Guareschi cui tanto deve l'Italia nostra diventi creditore, nei caso di accoglimento del ricorso, di troppi giorni di libertà. (Giovanni Durando.)

13) maggio 1955 commenti della stampa estera

Austria

Körbe voli Briefe für Giovannino - Tagesprogramm hinter schwedischen Gardinen - Numeriertes Manuskriptpapier für den Autor von Don Camillo und Peppone. Giovannino Guareschi im Kerkel S. Francesco von Parma 343 Tage abgessen. 262 bleiben ihm noch.

Es wird also wieder Winter werden, ehe der Vater des Don Camillo und Peppone das graue, festungsähnliche Kloster am nördlichen Stadtrand der einstigen Residenzstadt der Napoleonswitwe Maria Luise wird verlassen können. Am 1. Mai hat Giovannino seinen 47. Geburtstag gefeiert und bei der Gelegenheit seinen Mitarbeitern in der Redaktion des Candido und damit allen Lesern kundgetan, daß er sich ausgezeichnet fühlt; moralisch und körperlich. Der "Sträfling" Guareschi wird nicht anders behandelt als alle anderen. Er ist allein in der Zelle. Steht um 6 Uhr früh auf, geht mit den anderen zum Gänsemarsch-Spaziergang im Hof ("Auslüften" nennt man das), isst die Kerkersuppe und freut sich wie alle anderen darüber, daß der stinkende Holzbottich in einer Zellenecke vor kurzem im Zuge einer allgemeinen Modernisierung von San Francesco durch ein regelrechtes W. C. abgelöst wurde. Zweimal wöchentlich darf er Briefe schreiben: Einer davon geht an Frau und Kinder in Roncole (Carlotta ist nun 12, Alberto 15 Jahre alt), und einer an die Kollegen beim Candido in Mailands Rizzoli-Palast. Die Briefe mit dem Kopf von San Francesco und großem Zensurstempel kommen nicht ungeschoren durch. Mit Dusche sind oft ganze Sätze unleserlich gemacht. Am Ende der Schreiberei prangt der Sichtvermerk des "Anstalt-Direktors". Aber Giovannino hat in seiner Zelle die Schreibmaschine: Er kann arbeiten. Die Blätter, die man ihm zur Verfügung stellt, sind jedoch ebenfalls gestempelt und nummeriert, so daß an einen Schmuggel damit nicht zu denken ist. Guareschis "Zellenwerke" dürfen nicht an die Öffentlichkeit. Bis hierher ist das die nüchterne Chronik eines Mannes, der, "aus dem Blechnapf isst" Die sensation für die Kerkerwärter von Parma beginnt mit der Post. Zu Weihnachten und zu Ostern mußte man Giovannino die Briefe seiner Freunde aus aller Welt (selbst aus Australien waren welche dabei) in den Originalsäcken der Post in die Zelle bringen. In normalen Zeiten genügen Körbe für diese Transporte. Und dann sorgt der Staat dafür daß der schnauzbärtige Giovannino nicht vergessen wird. Epoca, eine Mailänder wochenzeitschrift, veröffentlichte vor kurzem eine Photoreportage über einen Besuch der Gattin Guareschis im Kerker. Das Paar spazierte im Hof auf und ab. Der findige Reporter hatte sich in einem nahen Schulgebäude niedergelassen und mit der Fernkamera seine Aufnahmen hergestellt. Kaum hatte sein Weck das Licht der Öffentlichkeit erblickt, als auch schon die Polizei zu arbeiten begann. Man eruierte den Photographen, was nicht schwer fiel. Da er aber seinen strategisch gut gewählten Standort nicht verraten wollte, mußte ihn die Polizei durch "logistische" Berechnungen ermitteln. So stieß man denn richtig auf das Schulzimmer. Weil aber das Photo-graphieren an sich nichts Gesetzwidriges ist, suchte man anders herum nach dem Haar in der Suppe. Wenn der Photograph von der Schule aus fotografiert hatte - so argumentiert man - muß er das Gebäude betreten haben. Hat er dazu die Erlaubnis des Direktors, des Inspektors und aller zuständigen Instanzen besessen? Wenn nein - ist er wegen Hausfriedensbruch unter Anklage zu stellen. In Cinecittà und in Brescello sind inzwischen die Vorbereitungen für den dritten Don Camillo-Film angelaufen. Der Film wird einen neuen Regisseur haben: Carmine Gallone springt für Duvivier ein. Fernandel und Gino Cervi sind schon wieder am Werk. Die Französin Maria Frau wird "sex appeal" in diesen Streifen bringen, der den schnauzbärtigen Peppone als Abgeordneten guareschischer Prägung zeigt., di C. G., da Salzburger Nachrichten, Salisburgo, 8 maggio 1955.

Brasile

Tutti amnistiati meno Guareschi! - La decisione della Corte d'Appello di Milano è stata ponzata per ben cinque mesi... Il giorno 26 maggio Giovannino Guareschi termina l'anno galera irrogatogli per il processo De Gasperi. Dal giorno 27 maggio Guareschi incomincia a scontare gli otto mesi del Nebiolo. «Sui primi dodici mesi» commenta il Candido «non abbiamo nulla da dire anche se in proposito avremmo tante cose da dire. Sugli otto mesi del Nebiolo, senza volere entrare nel merito del processo: abbiamo invece da dire qualcosa. E, per essere chiari, riepilogheremo sinteticamente la storia che, come tutte le storie di questa Italia provvisoria, ha una morale altamente istruttiva». Dopo di avere rifatta la storia del processo Nebiolo, che terminò con la condanna di Guareschi a otto mesi, pena che gli fu applicata con la condizionale, il giornale prosegue ricordando il successivo processo, quello Degasperì e della nuova condanna inflitta a Giovannino. «Il 28 settembre 1954» continua il giornale «la Terza Sezione Penale del Tribunale di Milano revoca improvvisamente la sospensione condizionale della pena di otto mesi di reclusione inflitta a Guareschi nel processo del Nebiolo. Non avendo il Tribunale applicato a Guareschi il provvedimento di condono (legge 19 dicembre 1953) di cui hanno beneficiato 33 mila delinquenti, la revoca della sospensione condizionale significa semplicemente che Guareschi deve scontare gli otto mesi inflitigli per il Nebiolo. Sette giorni dopo la Procura della Repubblica notifica a Guareschi in carcere la revoca della sospensione condizionale. E ciò avviene con la massima rapidità, senza seguire la prassi per cui l'interessato deve essere Interrogato per rogatoria e avere modo, a mezzo «modello 13», di designare i Suoi difensori di fiducia. Messe le cose su questa strada c'è chi comincia a sospettare che la legge venga applicata nei confronti di Guareschi in modo del tutto insolito. Tanto è vero che gli onorevoli Degli Occhi, Cantalupo e Covelli presentano alla Camera dei deputati una interrogazione in proposito. Il 18 dicembre 1954 gli avvocati Michele Lener e Vincenzo Porzio chiedono alla I Sezione Penale della Corte d'Appello di Milano (competente per avere essa irrogato la condanna del Nebiolo) che, in base all'articolo 2 del Decreto presidenziale del 19 dicembre 1953 (n. 322) venga applicato a Guareschi il condono per gli otto mesi del Nebiolo e motivano tale richiesta con argomenti di dottrina e di prassi giudiziaria suffragati dal parere di insigni giuristi (Manzini, Carnelutti, ecc.) nettamente favorevoli alla tesi della concessione del condono. Questo, ripetiamo, il 18 dicembre 1954. Da quel giorno sono passati quasi cinque mesi e la Corte d'Appello di Milano non ha ancora trovato il tempo di pronunciarsi. Quando si trattava, di notificare a Guareschi un provvedimento che tornava a suo danno (revoca della sospensione condizionale) si è trovato il modo di farlo in soli sette giorni, mentre quando si tratta di prendere una decisione che in ogni caso può servire all'interessato, non bastano cinque mesi. Abbiamo detto in ogni caso, perché è chiaro che se la decisione è favorevole il 26 maggio Guareschi, scontata interamente la condanna per De Gasperi, può uscire di galera, mentre se la decisione è sfavorevole i suoi patroni possono ricorrere alla suprema Corte di Cassazione. Con questa piccola conseguenza: che, se il ricorso viene presentato qualche mese prima del 26 maggio, in caso di accoglimento, Guareschi può uscire il 26 maggio, mentre se il ricorso viene presentato solo qualche giorno prima del 26 maggio è inevitabile che Guareschi, anche nel caso di accoglimento, deve stare in galera fino al giorno in cui la Cassazione si sarà pronunciata. Noi non sappiamo come e quando finirà questa storia e non vogliamo comunque spendere parole che possano lasciar credere che vogliamo tirar l'acqua al mulino di Guareschi. Ci siamo limitati ad esporre dei fatti. E i fatti ci dimostrano, purtroppo, che se Guareschi, invece di un onesto e leale giornalista, fosse stato un assassino, uno stupratore, un truffatore o un rapinatore, certamente il 26 maggio sarebbe messo in libertà. E oggi, dopo cinque mesi dalla presentazione del ricorso per la concessione del condono, noi non saremmo qui a porre a chi di ragione - con tutto il rispetto e l'ossequio dovuto a chi di ragione - la domanda che tutti gli onesti cittadini si pongono: La legge di amnistia e indulto emanata dal Parlamento italiano il 19 dicembre 1953 è o non è applicabile a Guareschi? Ed ecco finalmente, quasi alla vigilia del 26 maggio, venire la famosa risposta: No, a Giovannino Guareschi NON è applicabile l'amnistia della quale hanno beneficiato 33 mila carcerati. Ed allora i legali di Guareschi ricorrono contro tale decisione e nessuno può sapere quale sarà l'esito del ricorso. Ma si verifica esattamente quanto aveva previsto il Candido: essendo venuta con tanto ritardo la risposta della Cassazione, Guareschi resterà nel carcere di San Francesco oltre il 26 maggio. Come è possibile non pensare che si tratti di una particolare malevolenza? Evviva il buon costume democristiano!, da Tribuna Italiana, San Paolo del Brasile, 21 maggio 1955.

Canada

Chiesta la grazia al presidente. Per Giovannino Guareschi che da oltre un anno si trova in carcere per reato di stampa, alcuni giornali italiani hanno chiesto un provvedimento di clemenza da parte del Capo dello Stato. Particolarmente Il Tempo di Roma ha rilevato come il popolarissimo autore di Don Camillo sia l'unico giornalista italiano detenuto fra le centinaia (particolarmente comunisti) condannati per reati di stampa; e si tratta, notoriamente del più efficace scrittore anticomunista... Notando come anche alcuni deputati comunisti (Moranino, Gorreri, ecc.) riescano sistematicamente a sottrarsi alla giustizia che li deve processare per stragi e omicidi compiuti nel 1945, il Tempo ha chiesto ad Einaudi di concludere il proprio settennato alla Presidenza della Repubblica con un provvedimento di grazia nei confronti di Giovannino Guareschi: «per dimostrare almeno» ha scritto amaramente l'articolista «che in Italia la libertà di stampa è pari alla libertà d'omicidio»... da La Verità, Montreal, 6 maggio 1955.

Francia

Libération. dans ca cellule. Giovannino Guareschi l'auteur de Don Camillo (condamné a dixhuit mois de prison pour diffamation a l'égard du premier ministre de Gasperi), effeuille mélancoliquement son calendrier. A son gardien qui entre la gamelle à la main, il indique: «J'entre dans ma quarantehuitième semaine de séjour ici...» «C'est pour bientôt, alors?» interroge le gardien. «Encore trente-quatre semaines. A moins que notre nouveau président, M. Giovanni Gronchi se rappelle qu'il est d'usage d'offrir une remise de peine aux prisonniers politiques, en don de joyeux avènement...» D'un geste familier, le gardien tortille le poil follet terminant son grain de beauté sur la foue, et sourit, incrédule. «A propos», reprend Guareschi «je vous ai entendu hier soir dans le couloir discuter de ma libération avec le gardien-chef. Il doit bien y avoir quelque anguille sous roche...» L'air sincèrement navré, le gardien explique: «Oh! oui, je voulais vous dire monsieur Guareschi, combien je suis désolé. Figurez vous que le directeur nous avait convoqués au sujet de la libération d'un détenu de la division et nous pensions évidemment que c'était pour vous. Mais non, c'était pour l'auteur du "hold up" contre la succursale de la Banque de Naples a Viareggio, qui n'a tué que deux passants...», da La Presse, Parigi, 3 - 9 maggio 1955. L'auteur de Don Camillo restera en prison. L'écrivain Giovanni Guareschi, le célèbre auteur de Don Camillo, incarcéré depuis le 26 juin 1954, pour purger la peine qui lui avait été infligée à la suite d'un procès en diffamation intenté par l'ancien président du Conseil de Gasperi, devra rester en prison pendant huit mois encore. C'est ce que vient de décider le Tribunal d'appel de Milan, rejetant le recours par lequel le défenseur de Guareschi demandait qu'il puisse bénéficier de l'amnistie présidentielle. Une seconde condamnation a, en effet, été provoquée par un dessin humoristique représentant l'ex-président de la République, M. Einaudi, passant en revue un bataillon de bouteilles de vin Nebiolo, dont il est effectivement producteur. Le refus du Tribunal d'appel d'accepter la demande des défenseurs de Guareschi ne laisse subsister qu'une seule possibilité: le recours à la Cour de cassation. C'est une procédure assez longue qui, en tout cas n'abrègera pas le séjour en prison du populaire romancier., da La Dauphiné Libéré, Grenoble, 19 mai 1955.

Le père de Don Camillo restera en prison jusqu'en janvier. La cour d'appel a rejeté l'appel formulé par Giovanni Guareschi, l'auteur de Don Camillo, le best-seller mondial, et a décidé qu'il resterait en prison jusqu'en janvier 1956. Guareschi avait été condamné à un an de prison pour diffamation à l'encontre de feu M. de Gasperi, et à huit mois de la même peine pour avoir ridiculisé le président Einaudi dans un dessin. Cette dernière condamnation, prononcée en 1952, avait bénéficié du sursis. La cour a rejeté la requête des défenseurs, et ce sont précisément ces huit mois de prison que le père de Don Camillo va être obligé de subir jusqu'au bout. La première année de prison finit le 26 mai. Les avocats de M. Guareschi ont annoncé qu'ils comptaient aller en cassation., da Sud_Ouest, Bordeaux, 19 maggio 1955.

Germania

Keine Haftentlassung. Das Mailänder Appellationsgericht lehnte das Gesuch zweier Rechtsanwälte ab, den italienischen Schriftsteller und Publizisten Giovanni Guareschi (Autor des Erfolgsbuches Don Camillo und Peppone) vorzeitig aus der Haft zu entlassen. Die Gefängnisstrafe, die Guareschi wegen Beleidigung des früheren Ministerpräsidenten De Gasperi zu verbüßen hat, endet am 26. Mai., (dpa), da Bendorfer Zeitung, Bendorf, Westf. Rundschau, Dortmund, Ruhr-Nachrichten, Dortmund, Der Mittag, Düsseldorf, Düsseldorf Nachrichten, Düsseldorf, Die Welt, Hamburg, Handelsblatt, Düsseldorf, Industriekurier, Düsseldorf, Rheinische Post, Düsseldorf, Westd. Allgem. Ztg., Essen, Neue Ruhr-Ztg., Essen, 8 maggio 1955.

Don Camillo und Peppone müssen weiter sitzen. Für Giovannino den Autor des Erfolgsbuches Don Camillo und Peppone winkt erst im Januar nächsten Jahres die Freiheit, ein Berufungsgericht hat den Antrag seines Anwaltes abgelehnt, ihn schon vor Ablauf seiner Gefängnismonate zu entlassen. Guareschi war im April vergangenen Jahres zu einem Jahr Gefängnis verurteilt worden, weil er einen gefälschten Brief veröffentlicht hatte, mit dem der damalige italienische Ministerpräsident Alcide de Gasperi während des Krieges die Alliierten aufgefordert haben sollte, Rom zu bombardieren. Bei dieser Gelegenheit verfügten die Justizbehörden, daß Guareschi ausschließlich auch eine achtmonatige Gefängnisstrafe absitzen müsse, zu der er früher - unter Gewährung von Strafaufschub verurteilt worden war, weil er den italienischen Staatspräsidenten Einaudi in einer Karikatur verunglimpft hatte. Guareschi hatte das Staatsoberhaupt - das im Privatleben Weinzüchter ist - im Kreise von Flaschen statt der Gardekürassiere dargestellt. Das Berufungsgericht lehnte nun den Antrag seines Anwalts ab, ihm diese achtmonatige Strafe zu erlassen, und entschied, Guareschi müsse, wie vorgesehen bis zum Januar hinter schwedischen Gardinen bleiben. Der Anwalt will jetzt den Kassationsgerichtshof anrufen., da Oberfränkische Volkszeitung, Hof, 26 maggio 1955.

Peppone will weiter brummen - Giovanni Guareschi pfeift auf ein Gnaden gesuch. Seit zehn Monaten sitzt der weltberühmte geistige Vater von Don Camillo und Peppone, Giovanni Guareschi, im Gefängnis von Parma. «Er hatte seine Freiheit schon längst wiedererlangt», sagen seine Freunde, «aber er ist eben ein Dickkopf. Er will einfach kein Gnadengesuch einreichen!» Noch zehn Monate muß er sitzen... Falls dem schnäuzbärtigen Dichter der Rest seiner Strafe nicht automatisch anlässlich der Neuwahl des italienischen Staatspräsidenten erlassen wird, muß er noch bis Anfang 1956 aus dem Blechnapf essen. Das ist sein "Verbrechen": er hatte dem ehemaligen italienischen Ministerpräsidenten de Gasperi öffentlich vorgeworfen, die Alliierten während des Krieges zur rücksichtslosen Bombardierung italienischer Städte aufgefordert zu haben. Daraufhin klagte de Gasperi gegen Guareschi, und der Dichter wurde zu 20 Monaten Gefängnis verurteilt. Seine Wärter geben sich Mühe, ihn wie alle anderen Häftlinge zu behandeln. Aber sie mögen ihn viel zu gern, um diesem Prinzip treu bleiben zu können. Peppone hockt in einer der üblichen Zellen und bekommt die normale Gefängniskost: täglich Suppe und Brot. Nur dienstags gibt es Nudeln, donnerstags ein Stück Käse und am Sonntag ein Häppchen Fleisch. Schlafen geht der prominente Gefangene, sobald die Neonlichter in Parma aufglühen. Jeden Morgen von halb acht bis halb neun sitzt er auf einer Bank des einzigen Schulraumes von San Francasco - so heißt das Gefängnis - und schreibt. Nur dort gibt es Tinte und Papier. Hier schreibt er lange Briefe an seine Frau, Ennia, und an die beiden Kinder, die zehnjährige Carlotta und den vier Jahre älteren Albertino. Wenn die anderen Gefangenen zum täglichen Rundgang in den Hof geführt werden, atmet Guareschi auf; dann kann er endlich allein sein und ungestört auf die Tasten seiner Schreibmaschine hämmern. Er schreibt an einer

Fortsetzung des Don Camillo und Peppone, in der Peppone die Gemeinde von Brescello verläßt, um Parlamentarier zu werden. Guareschi darf schreiben, soviel er möchte. Aber jede Zeile, jedes vollgeschriebene Blatt muß er der Gefängnisdirektion zur Zensur vorlegen. „Giovannino“, wie ihn seine Verehrer zärtlich nennen, tut das mit satanischem Vergnügen. Manches paßt seinen Kerkermeistern bestimmt nicht. Halbwöchentlich gibt es einen Viertelliter Wein. Nur ein Häftling verzichtet immer: Guareschi möchte nichts geschenkt haben. Kürzlich besuchte ihn seine Frau. «Ich bieibe hart!» sagte Peppone eisern. «Erläßt man mir den Rest der Strafe – gut! Aber darum betteln? Bei mir nicht!», Skn, da Velberter Zeitung, Velbert, 27 maggio 1955.

Svizzera

Guareschi devra rester encore huit mois en prison. L'écrivain Giovanni Guareschi, incarcéré depuis ecc., Voilà donc le père du célèbre don Camillo et de Peppone son compère condamné à demeurer huit mois encore en ses prisans. Je ne sais pas si vous penserez comme moi, mais cela me fait chagrin. Pour Le moustachu M. Guareschi d'abord. Parce que, si larges que soient ses épaules, ce ne doit pas être tout drôle de jouer les Silvio Pellico, fût-ce dans des geôles républicaines Paur naus ensuite, qui attendans avec im patience les nouvelles ùchraniques de don Camillo et de ses ouailles. Et puis peut être, et surtout, paur cette Italie que naw aimons bien, et qu'il nous étanne et délaï; un brin de découvrir aujourd'hui si peu magnanime à l'endroit de ses écrivains de talent. Que font donc les gens de lettres? Ils vuus multipliaient si bien, jadis, les protestatian et les appels a la clémence sitôt que l'un des leurs se voyait poursuivi et candanné pour quelque délit de piume et de lèse politique. Je sais bien que c'était jadis. Jusque chez nous, hélas! les auteurs sont devenus plus timorés depuis lors - de nos écrivains l'ont appris a leurs dépens. La triste guerre et sa plus triste après-guerre les auraient-elles blasés sur les aléas que guettent, aujourd'hui, l'homme de plume sitôt qu'il se mêle de nasarder les pouvoirs au, même, d'aller contre l'Opinion à maiuscule ! Est-ce crainte de se voir accusés a leur tour de quelque "engagement" politique ou de quelque "déviationnisme" de l'esprit? Ou est-ce seulement qu'au train brutal de notre vie contemporaine le "chacun pour soi" l'emporterait jusqu'au damaine des lettres? Je le regretterais, ma foi... Pour moi, je ne suis malheureusement point des hommes de lettres – des gendeletrés, comme l'écrivait Léon Daudet - et je ne voudrais point paraître me parer de leurs stylos à l'instar de certain geai. Je n'ai donc, dieux merci, pas a m'embarasser de tels problêmes. C'est pourquai je me permets de dire tout simplement le plaisir que je prendrais à lire qua M. Guareschi a retrouvé la liberté. Notre homme a la plume acérée, on le sait, et le crayon peintu. Il manie l'un et l'autre taur à taur, dans ce Candido où il est a la fois rédacteur en chef, romancier, polémiste et caricaturiste, avec une verve sauvent amère à ceux qu'il n'aime pas. Des querelles d'autrui, bien sûr, nous n'avans pas a nous mêler. Seulement je me borne a penser qua les héros de M. Guareschi - son don Camillo et son Peppone -si bien popularisés chez nous par le livre et l'écran, ont été, en même temps, d'entre les meilleurs messagers de son pays au cours de ces dernières années. Ces ambassadeurs débonnaires et joyeux d'Italie, qui ont si bien su se faire aimer dans le monde entier ne peuvent-ils pas intercéder pour leur père et maître et lui valoir aujourd'hui une plénière amnistie? C'est la grâce que je leur sauhaite, je le souhaite a M. Guareschi du même coup, et à nous par ricochet. Et puis, entre nous, tenir des propos désagréables à un homme politique, fût-ce un homme d'Etat, ce n'est pas pendable pourtant - ils nous en donnent si bien l'exemple aux périodes électorales. En Italie comme chez nous., di Heurtbise, da La Suisse, Ginevra, 20 maggio 1955.

14) 5 giugno 1955 la voce di «Candido» (n. 23 del 05.06.55 in edicola il 01.04.55)

Giro d'Italia. (Giovanni Cavallotti, stralcio, pag. 3). Qui in Italia tutto bene eccezion fatta per il nostro Signor Direttore che, dopo aver scontato interamente i365 giorni di galera degasperiana, ha attaccato senz'altro la *porzione nebiolesca*, di cui ha già smaltito 5 giorni. Complessivamente dunque Guareschi ha un attivo di 370 giorni di galera e una rimanenza di giorni 235 di cui 0 per il fu De Gasperi e 235 per l'ex Presidente Einaudi. Il guaio è che all'atto pratico I GIORNI DA SCONTARE SONO 240 perché come giustamente osserva un lettore ricordandoci che «di 28 ce n'è uno, tutti gli altri ne han 31», gli otto mesi del Nebiolo comprendono anche i trentunesimi giorni di maggio, luglio, agosto, ottobre e dicembre con un totale di 245 giorni. Tolti i cinque già scontati rimangono quindi 240 giorni netti e questo, probabilmente farà molto piacere ai democristiani varesotti della «PREALPINA» la quale ha superato se stessa con un articolo che, solo nelle prime 13 parole del titolo («Sconterà anche il vilipendio - Il ricorso di Guareschi respinto dalla Corte d'Appello» ecc.) riesce a sparar fuori due inesattezze, e precisamente Il termine «vilipendio» » al posto di quello giusto che è «offese al Capo dello Stato» e l'espressione «ricorso di Guareschi» che tende a presentare come un passo personale del nostro Direttore quella che in realtà è un'iniziativa dei suoi avvocati. Il testo a sua volta accenna fugacissimamente al fatto che Guareschi fu condannato a suo tempo per vilipendio al Capo dello Stato e poi, senza nemmeno menzionare il nome di Einaudi passa a rievocare in 150 righe di piombo, le vicende del processo De Gasperi, usando una serie di frasi ambigue (come quella ad esempio che parla del «ricorso dei difensori del diffamatore di De Gasperi» ma si guarda bene dall'aggiungere che detto ricorso non ha nulla a che vedere col fu Alcide), e applicando tutti i sotterfugi possibili allo scopo di confondere la gente e di lasciare, nel lettori frettolosi l'impressione che Guareschi stia ancora in galera per De Gasperi ed abbia presentato un ricorso proprio per quella faccenda. Il tutto, s'intende in nome del Comandamento che dice: «Non dare falsa testimonianza». Adesso naturalmente è inutile polemizzare con la «Prealpina» tanto più che nel famoso articolo è detto che la questione, dell'autenticità delle lettere degasperiane non c'entra in quanto GUARESCHI FU CONDANNATO SOLO PER IL COMMENTO ALLE LETTERE proprio come quel tale che, avendo chiamato una donna di malaffare col nome che a tali donne viene comunemente attribuito, fu con dannato per diffamazione «indipendentemente dalla verità del fatto». E ciò, tenendo presente che «La Prealpina ha svolto la sua teoria senza nemmeno capire di rendere un pessimo servizio a De Gasperi, ci toglie ogni velleità di Inferire sui poveri Redattori di «quel giornale del Varesotto / che ingannar può il sempliciotto / ma fa perder la pazienza / a chi ha un po' d'intelligenza». A parte ciò ci sarebbero alcune cose da dire: anzitutto noi comprendiamo benissimo il furore provato dal democristiani al pensiero che DE GASPERI CHIESE LA GRAZIA A MUSSOLINI ENTRE GUARESCHI NON HA CHIESTO NULLA a nessuno, limitandosi ad esigere (invano) quello che è un suo sacrosanto diritto. Secondariamente sappiamo che i giornali del tipo della «Prealpina» hanno in seno alla DC la funzione dei monatti manzoniani, ossia della gente alla quale vengono affidati i servizi «più penosi e più pericolosi della pestilenza». Non ci meravigliamo quindi che alla «Prealpina» sia toccato il compito di iniziare la OPERAZIONE CONFUSIONE che servirà a «giustificare» la permanenza di Guareschi in carcere.

Idem pag. 4 Guareschi e la condanna del Nebiolo. *La galera continua.*

Al momento di andare in macchina apprendiamo dai giornali che la Corte d'Appello di Milano ha respinto l'istanza presentata dai patroni di Giovannino Guareschi perché venisse applicato nei riguardi del nostro Direttore il condono previsto dal Decreto Presidenziale del 19 dicembre 1953 per la pena di otto mesi inflittagli a causa della vignetta del Nebiolo. La decisione della Corte d'Appello di Milano emessa dopo cinque mesi di attesa stabilisce dunque che il condono, applicato a trentatremila condannati fra cui autentici criminali non deve concedersi a Guareschi.

Qui non c'entra né De Gasperi, né la politica e neanche Einaudi e Il Nebiolo: Guareschi dal 27 maggio verrà tenuto in galera per quel-

le che i giornali definiscono “questioni sottili”. Vedremo nei prossimi numeri di che cosa si tratta.

15) 12 giugno 1955 la voce di «Candido» (n. 24 del 12.06.55 in edicola il 08.04.55)

Giro d'Italia (Giovanni Cavallotti, stralcio, pag. 3). Qui in Italia tutto bene, eccezion fatta per il nostro Signor Direttore che, oltre ai 365 giorni di pena degasperiana (interamente scontata), si è già sorbita i primi 12 giorni della pena nebiolesca. Complessivamente dunque Guareschi ha un attivo di 377 giorni di galera e una rimanenza di giorni 232, di cui 0 per il fu De Gasperi e 232 per l'ex Presidente Einaudi. Come se ciò non bastasse apprendiamo che la campagna antiguareschiana si è riaccesa su vari giornali, ivi compreso il periodico a sfondo ERP, «Europa Libera», dove tale M. Vinciguerra ha scoperto addirittura che il *Don Camillo* fa il gioco dei comunisti. Altri scopritori lavorano intanto nelle Redazioni dei bollettini parrocchiali che stanno perfezionando l'OPERAZIONE CONFUSIONE e fanno un gran pasticcio tra la *grazia* (mai chiesta) e il presunto «ricorso di Guareschi» (presentato in realtà dai suoi avvocati per ottenere l'applicazione del sacrosanto diritto di condono per la pena del Nebiolo), dopo di che tirano in ballo De Gasperi, De Toma, il carteggio, gli articoli di «Oggi» e via discorrendo, allo scopo di confondere le idee della gente e far dimenticare che Guareschi *non ha mai chiesto nulla all'infuori di ciò che gli spettava di diritto*. E neanche quello gli è stato sempre concesso. Il bello è che i vari organi del demo-livore continuano a sostenere la tesi in base alla quale GUARESCHI SAREBBE STATO CONDANNATO “PER IL COMMENTO” E NON “PER LE LETTERE” la cui autenticità o falsità «non avrebbe alcuna importanza» agli effetti del processo. E questo è un magnifico sistema per eludere il problema della mancata perizia calligrafica e chimica.

16) 28 giugno 1955 la grazia a Guareschi per fine settimana?

4

Atto di clemenza del Governo Scelba - La grazia a Guareschi per fine settimana? Il Guardasigilli uscente firmerebbe come ultimo provvedimento la libertà condizionale al direttore di Candido. L'ultimo atto del Ministro di Grazia e Giustizia del Governo presieduto dall'on. Scelba sarà con ogni probabilità un atto di clemenza. È giunta notizia infatti che sul tavolo del Gabinetto del ministro De Pietro si trova in attesa della firma una domanda onde ottenere la liberazione condizionale in favore di Giovannino Guareschi che, come noto, si trova nelle carceri di San Francesco di Parma da oltre un anno. La domanda per la liberazione condizionale di Guareschi, secondo quanto ci è stato precisato oggi da un suo difensore l'avv. Porzio, era stata inoltrata d'ufficio circa due settimane fa, in base a una concessione prevista dalla legge a favore dei condannati che avevano già scontato due terzi della pena. Ora dovendo appunto scontare soltanto l'ultimo terzo della pena Guareschi potrebbe essere rimesso in libertà condizionata grazie a un decreto del ministro di Grazia e Giustizia. Il provvedimento, così almeno sperano i difensori di Guareschi, potrebbe arrivare in porto entro la fine della settimana e entro sabato prossimo Guareschi potrebbe lasciare il carcere evitando così di scontare i residui di sei mesi della condanna inflitagli per «vilipendio al Capo dello Stato». La possibilità che il decreto per la liberazione condizionale di Giovannino Guareschi avvenga entro la fine della settimana è confermata dalla circostanza che entro questo termine dovrebbero cessare i compiti di ordinaria amministrazione affidati al Governo Scelba e quindi anche il ministro De Pietro dovrebbe lasciare lo incarico al suo successore. Se la firma del decreto non dovesse avvenire entro la fine della settimana il trapasso dei poteri in seno al ministro di Grazia e Giustizia porterebbe a un ritardo nella firma del decreto di almeno un mese. La domanda di liberazione condizionale a favore di Giovannino Guareschi, a quanto si apprende, stata inoltrata dal giudice «di sorveglianza» al Tribunale di Parma., dal Messaggero Veneto, Udine, 28 giugno 1955
Giovanni Guareschi sarà rimesso in libertà in settimana se il ministro della giustizia accoglierà la domanda di libertà condizionata. La domanda è stata presentata dagli avvocati di Guareschi, avendo egli già scontato due terzi della pena. Guareschi si trova in carcere, com'è noto, da oltre un anno., da La Nazione, Firenze, 29 giugno 1955.

17) giugno 1955 commenti della stampa italiana

2

VIVO MALUMORE FRA I GIORNALISTI PER IL CASO GUARESCHI. NELLE ASSOCIAZIONI DEI GIORNALISTI ITALIANI DA TEMPO, SECONDO QUANTO INFORMA L'AGENZIA ITALIA D'OGGI, SERPEGGIA UN SENSIBILE MALUMORE PER IL MODO COME LA FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA SI SAREBBE COMPORATA NEL CASO GUARESCHI, CHE AI PIÙ È PARSO TRATTATO CON UNA CERTA INDIFFERENZA O PER MEGLIO DIRE VERSO IL QUALE È STATO OSSERVATO UN OSTINATO E OSTENTATO CONTEGNO D'INDIFFERENZA. INTERPRETE DEL VIVO MALCONTENTO È STATO IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALISTA ITALIANA, IL QUALE, DOPO DI AVER INVIATO UNA VIBRATA PROTESTA AI DIRIGENTI DELLA STAMPA, HA RASSEGNA TO LE SUE DIMISSIONI DA SOCIO. È OPPORTUNO RILEVARE CHE NELLA SUA LETTERA DI DIMISSIONI IL PRESIDENTE DELL'A.N.I. MUOVEVA AI DIRIGENTI DELLA FEDERAZIONE STAMPA PRECISE ACCUSE DI «ASSERVIMENTO POLITICO». SAPPIAMO ORA CHE È IN CORSO UN VASTO SCAMBIO DI VEDUTE FRA GIORNALISTI E PUBBLICISTI PER L'ESAME DELLA QUESTIONE RELATIVA ALLA OPPORTUNITÀ ED ALLA POSSIBILITÀ DELLA COSTITUZIONE DI UNA NUOVA ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA NAZIONALE CHE SIA «ORGANISMO VERAMENTE LIBERO ED INDIPENDENTI DA QUALSIASI INFLUENZA POLITICA». L'INIZIATIVA CHE HA GIÀ RACCOLTO NUMEROSE ADESIONI, MIRA A PROMUOVERE UN CONVEGNO DI GIORNALISTI, DURANTE IL QUALE DOVREBBE ESSERE COSTITUITA LA «LIBERA ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA ITALIANA». , AGENZIA ITALIA D'OGGI, Roma, 3 giugno 1955.

3

Non riguarda l'associazione giornalisti – “Un caso personale” la questione di Guareschi. Il commento di un settimanale nazionalista: «Ottimi affari con un comunismo bonaccione. Don Camillo aiuta Togliatti. «Si tratta di un caso personale e non di una questione di principio; perciò l'Associazione non doveva né poteva intervenire»: questa la dichiarazione che il giurista avv. Arturo Orvieto che salvo errore, ha collaborato al rotocalco di Guareschi ha fatto sul «caso» di quest'ultimo all'Assemblea annuale dell'Associazione lombarda giornalisti. Ne dà ora notizia l'Organo ufficiale dell'Associazione, Il Giornalismo pubblicando il resoconto dell'Assemblea svoltasi a Milano con una eccezionale affluenza di soci, sotto la presidenza del celebre penalista avv. Angelo Luzzani di Como, iscritto all'Albo come pubblicita. Messo ai voti, l'o.d.g. dell'avv. Orvieto, che ignora come estraneo ai compiti associativi l'occuparsi di un «caso Guareschi», è stato approvato alla unanimità meno uno. Che si tratti «di un caso personale e non di una questione di principio» e che pertanto «l'Associazione non doveva e non poteva intervenire» è dunque la tesi che l'unanimità dei giornalisti lombardi riuniti in assemblea ha condiviso con una sola eccezione. E infatti ben noto nella categoria giornalistica che Giovanni Guareschi, escludendosi dalla civiltà giuridica italiana non ha usato dei due altri gradi di giurisdizione - la Corte d'Appello e la Corte di Cassazione - per far valere le ragioni che diceva di avere. Non poteva quindi essere l'Associazione giornalisti a interpretare i suoi uffici in una materia penale passata in giudicato e che anche per il mancato appello dell'interessato, «pro veritate habetur». Sarà ora curioso vedere quale «livore» e quali ambi-

zioni letterarie inappagate verranno attribuite dai "forbiciastri" di Guareschi ai giornalisti presenti all'Assemblea della Lombardia, dal conte Della Torre, a mons. Ernesto Pisoni e all'avvocato Arturo Orvieto rei di avere in tempi diversi praticamente pronunciato - come il nostro giornale è andato e va informando - un giudizio rispettivamente, etico-religioso e giuridico non encomiastico, e neppure connivente con un reato comune. In quanto poi al sostanziale «irenismo» che i teologi cattolici scorgono nella presentazione che Guareschi ha dato del P.C.I. coi suoi più noti personaggi; e circa le conseguenze sostanzialmente negative per l'unità e la saldezza del cattolici italiani che dall'«irenismo» stesso derivano, a danno dell'autentica lotta ideale e pratica contro il comunismo, il settimanale politico nazionalista fondato da De Agazio e molto prossimo alle posizioni del periodico di Guareschi, così - in altro campo - scrive nel suo numero di questa settimana: «Era sensato, era utile, era politicamente vantaggioso presentare, alla popolazione cinematografica italiana, una delle più numerose e recetibili del mondo, statistiche alla mano, una siffatta realtà puramente cinematografica? Era opportuno, infine, predicare da così efficace pulpito - lo schermo - i temi della convivenza possibile tra cattolici e comunisti, tra democratici e marxisti, iniziando quella che oggi si chiamerebbe apertura o dialogo con le sinistre? Sia pure inquadrando il tutto in una piccola area, dentro i confini di un ipotetico paesetto della Bassa Padana, in quel di Reggio Emilia, dove, in realtà, il PCI dava, da anni, filo da torcere all'autorità dello Stato, alla Polizia, ai Carabinieri, ai Sindaci, ai Partiti democratici, ai Parroci? Per alcuni il tema proposto dall'autore era da condannarsi. Per altri era comunque da elogiare, poiché ne sarebbe uscito un bene; alla fine, risultando essere anche il ritorno di Don Camillo buona propaganda, essendo qui' i dialoghi fatti più serrati, le azioni più convincenti, i riferimenti' più evidenti - ed, aperti alla comprensione dello spettatore». L'articolaista del Settimanale nazionalista così prosegue: «Chi avesse ragione non posso dire. Onestamente, non posso dire ancora. Prima che la polemica sul secondo Don Camillo trovasse sbocco, ecco arrivare oggi il terzo film della serie, quel Don Camillo e l'onorevole Peppone di cui si dice un gran bene, di cui si afferma che costerà ai comunisti come una battaglia perduta. Ancora una volta il regista di Rizzoli, questa volta Carmine Gallone, vecchio praticone, quasi infallibile, ormai, ha chiamato a raccolta i conosciuti personaggi dei racconti di Guareschi: Don Camillo, il sindaco Peppone, la moglie di questi, lo Spiccio, lo Smilzo, il Brusco, il Lungo e il Bigio, della locale sezioni del PCI, il solito maresciallo dei carabinieri, i contadini di Brescello. C'è, però, qualcosa di più: un soggetto ed una sceneggiatura compiuti dal detenuto Giovanni Guareschi, ospite da oltre un anno delle carceri mandamentali locali. In Don Camillo e l'onorevole Peppone, trattandosi di attuare, anche in quel di Brescello, la "rivoluzione" postelettorale, a vittoria dei comunisti raggiunta, da un pagliaio esce un carro armato tenuto nascosto per il momento buono. Tutto però, si risolve, per l'intervento di un sacerdote liberale e i ripensamenti di un sindaco cattolico comunista. Rimane in sospeso la domanda» conclude l'ebdomadario di destra «è sensato, e utile, e veramente abile questo film?», da La Prealpina, Varese, 26 giugno 1955.

4

Un comunicato dell'A.N.I. L'Associazione Nazionalista Italiana ha emesso il seguente comunicato: «Nella circostanza del Convegno Nazionale della Stampa Italiana, che avrà luogo a Pisa nei giorni 16 e 17 corrente, i nazionalisti di tutta la Toscana ricordano che a Giovanni Guareschi è stata negata la solidarietà degli organi direttivi della stampa e che, in segno di protesta per il contegno di indifferenza tenuto al riguardo dalla F.N.S.I., il presidente dell'Associazione Nazionalista Italiana, Vincenzo Caputo, si è recentemente dimesso dall'albo dei giornalisti di Roma, auspicando che, nel corso del convegno predetto, si addivenga a un chiarimento mediante la espressione di un voto di solidarietà dei giornalisti italiani al loro collega ancora detenuto., da Il Tirreno, Livorno, 15 giugno 1955. Scarcerato tra qualche giorno? Chiesta per Guareschi la libertà condizionata. Non è improbabile che prima di sabato Giovanni Guareschi torni ad essere libero; sul tavolo del ministro di Grazia e Giustizia, Michele De Pietro, si trova, infatti, una domanda di libertà condizionata, che gli avvocati del giornalista hanno avanzato, avendo egli scontato già due terzi della pena. Da circa una settimana la domanda per Guareschi - che ha percorso il suo cammino procedurale ed ha subito la necessaria istruttoria - si trova nel gabinetto del ministro, il quale forse, preso dai molti impegni politici dell'ultima settimana, non ha ancora avuto il tempo di firmarla. Guareschi si trova in carcere da circa un anno; subito dopo il processo per falso, seguito ad una denuncia dell'on. Alcide De Gasperi, per la pubblicazione di lettere attribuite allo statista democristiano, Guareschi si trovò a dover scontare una precedente condanna per vilipendio al Capo dello Stato. Avendo Guareschi già scontato due terzi delle due pene cumulate, gli avvocati del giornalista si sono valse della facoltà concessa di chiedere la libertà condizionata. Si ritiene che la domanda verrà accolta; Guareschi dovrebbe, quindi, lasciare il carcere di Parma fra qualche giorno., dal Corriere d'Informazione, Milano, 27 giugno 1955.

5a

Libertà condizionale per Giovanni Guareschi? Sulla domanda, presentata due settimane fa, deciderà il ministro di Grazia e Giustizia. Né smentite né conferme si sono avute sulla notizia, resa nota ieri, che Giovanni Guareschi potrebbe essere dimesso dal carcere di Parma; ciononostante la voce è continuata a circolare anche oggi. Chi in sostanza deve decidere è la direzione generale degli Istituti di prevenzione e pena presso il Ministero di Grazia e Giustizia a, Roma. La domanda per la liberazione condizionale di Guareschi secondo quanto ha precisato uno dei difensori, l'avvocato Porzio, era stata inoltrata d'ufficio due settimane or sono in base ad una concessione prevista dalla legge a favore dei condannati che già abbiano scontato due terzi della pena. Ora dovendo appunto scontare soltanto l'ultimo terzo della pena, Guareschi potrebbe essere rimesso in libertà condizionata grazie a un decreto del ministro di Grazia e Giustizia. Il provvedimento (così almeno sperano i difensori) potrebbe arrivare in porto presto. La possibilità che il decreto per la liberazione condizionale di Guareschi avvenga entro la fine della settimana sarebbe confermata dalla circostanza che entro questo termine dovrebbero cessare i compiti di ordinaria amministrazione affidati al governo Scelba e quindi anche il ministro De Pietro lascerebbe l'incarico al suo successore: se la firma del decreto non dovesse venire entro la fine della settimana, il trapasso dei poteri in seno al Ministero di Grazia e Giustizia porterebbe a un ritardo nella firma del decreto di almeno un mese. Come si è accennato però, il provvedimento può essere preso dalle autorità ministeriali e soltanto su segnalazione della direzione del carcere dove il detenuto si trova.

L'articolo del codice penale in base al quale Guareschi può ottenere la libertà condizionata è il 176. Per poterne usufruire il condannato deve aver scontato almeno metà della pena o se recidivo, due terzi. Qual è il caso di Guareschi? Il secondo. Ne deriva che Guareschi può usufruire dei benefici dell'articolo 176 del codice penale soltanto dopo aver scontato due terzi della pena. Questo ora è avvenuto. Se Guareschi otterrà il condono del reato della pena sarà sottoposto a vigilanza da parte degli agenti di pubblica sicurezza; qualsiasi contravvenzione alla legge con reati della stessa indole, prevede la revoca immediata della libertà vigilata., dalla Gazzetta del Popolo, Torino, 20 giugno 1955

5c

Intervento a favore di Giovannino Guareschi. Nel circoli dirigenti dell'Associazione nazionale Combattenti d'Italia circola insistente la voce che il comitato direttivo dell'Associazione stessa interporrà i suoi buoni uffici presso la Corte di Cassazione la quale dovrà esaminare prossimamente il ricorso presentato dagli avvocati di Giovannino Guareschi avverso la sentenza della Corte d'Appello di Milano la quale dopo cinque mesi dalla presentazione del precedente ricorso, giudicò non applicarsi il condono nei confronti del direttore di

Candido per la pena ad otto mesi di reclusione da lui subita per il noto «affare» del Nebiolo: l'Associazione presieduta dal maresciallo d'Italia Giovanni Messe chiederebbe in favore dell'ex combattente Guareschi l'immediato esame del ricorso stesso da parte della Corte di Cassazione. Risulta infatti all'agenzia Bussola che in seno a movimento combattentistico italiano sia molto vivace il malcontento per il trattamento riservato da certi settori e dalla grande stampa d'informazione italiana ad un valoroso giornalista ex combattente ed ex internato nei Lager tedeschi e che gli elementi più attivi dell'associazione si siano fatti portavoce presso il maresciallo Messe di questo stato di grave disagio in cui si sono venuti a trovare gli autentici ex combattenti nazionali in seguito al trattamento estremamente discriminatorio e inopinato a cui è stato sottoposto uno dei più strenui anticomunisti italiani., da Roma - Napoli, Napoli, 4 giugno 1955.

Galeotti. Passano i mesi: c'è chi entra e chi esce dal carcere: chi è, condannato, chi è assolto e chi vede estinguere l'azione penale per aver contratto un matrimonio fasullo beffando la legge. Tutto bene: solo un gruppo di italiani è dimenticato in galera. Da una parte i giovani rei di essere anticomunisti, dall'altro il carcerato solitario Giovannino Guareschi che dopo aver scontato un anno per avere detto male del defunto De Gasperi, dovrà affrontarne un altro per aver criticato il Nebiolo, prodotto vinicolo di seconda qualità del decaduto presidente della repubblica oggi non più coperto da speciali leggi protettive. Per quanto concerne i ragazzi l'imputazione è aver rotto le vetrine di Palazzo Dongo, reato infamante che in questo felice e democratico paese sembra comporti il carcere preventivo senza remissione. Ma intanto verranno le ferie e i ragazzi che hanno perduto il lavoro e sospeso gli studi saranno dimenticati nelle loro celle. Tra essi ve ne sono quattro che furono arrestati a Piazza Venezia dopo la manifestazione indetta dal Secolo sull'Altare della Patria. Assaliti da una banda di teppisti rossi si difesero con energia: ecco tutto. Gli aggressori sono liberi e gli aggrediti in carcere: anche per essi niente libertà provvisoria. Nel clima d'oggi che consente e tollera i più nefandi oltraggi alla morale e che è dominato dall'ingiustizia e dalla sopraffazione non v'è da menarne scandalo. Osiamo dire che tutto ciò è nell'ordine naturale delle cose. Fino a quando?, dal Secolo d'Italia, Roma, 4 giugno 1955.

Italiani in galera. Nulla di nuovo per i giovani italiani che da tre mesi ormai stanno in carcere - carcere preventivo - per la famosa rottura di vetri a Palazzo Dongo sacrario comunista. Per essi non v'è remissione né comprensione: la libertà provvisoria è concessa a fior di imputati per reati comuni (...) Guareschi si appresta a scontare anche la condanna del Nebiolo e dopo aver placato lo spirito di Degasperì deve essere dato in espiazione al vecchio Einaudi. (...), dal Secolo d'Italia, Roma, 12 giugno 1955.

6

Il «diritto» di Guareschi all'immediata libertà. Giovannino Guareschi essendo «dentro» da un anno, è opportuno fare il «punto» della sua situazione giuridica, tanto più che proprio in questi giorni la Corte d'Appello di Milano ha respinto l'istanza dei suoi difensori, avvocati Lener e Porzio, per fargli condonare gli otto mesi del Nebiolo di Einaudi. Non vi soffocherò di certo, amici lettori, con un polpettone infarcito di articoli, di sottili distinzioni o di citazioni tecnico-giuridiche, limitandomi al minimo e cercando di spiegarvi alla buona su quali basi giuridiche poggia quello che a mio personale avviso è ormai il «diritto» di Guareschi di rivedere immediatamente il sole e le stelle, s'intende non «a quadretti». La base numero uno è quella svolta dai difensori di Giovannino nell'istanza presentata il 18 dicembre 1954 alla Corte d'Appello di Milano e da questa respinta cinque mesi dopo con ordinanza emessa in Camera di Consiglio il 5 maggio 1955 e pubblicata il 14 maggio 1955 (Presidente dott. Taccone Gallucci; PG. dott. Lepore, il quale concluse per il rigetto). Con l'istanza i difensori in sostanza hanno detto ai giudici: l'Art. 4 del Decreto Presidenziale 19-12-1953 n. 922 (che concesse amnistia e indulto in numerose ipotesi di reato) al secondo capoverso stabilisce che «Il condono per i reati comuni è revocato di diritto, qualora chi ne abbia usufruito riporti altra condanna (omissis) entro cinque anni dalla data del 18 dicembre 1953»; Guareschi, che il 10 aprile 1951 per la vignetta sul Nebiolo di Einaudi, fu condannato dalla Corte d'Appello di Milano ad otto mesi di reclusione con il beneficio della condizionale, ha di certo perduto il beneficio della condizionale stessa a causa della condanna ad un anno di reclusione inflittagli per le lettere di De Gasperi dal Tribunale di Milano il 15 aprile 1954; tuttavia egli ha diritto di veder coperta la sua condanna n. 1 dal condono previsto dall'Art. 2 lettera e) del citato Decreto «per ogni reato non militare o finanziario, limitatamente a pene detentive non superiori a tre anni»; il condono, una volta concesso, non può più essergli revocato in quanto la revoca è prevista soltanto per coloro che, dopo averne usufruito, riportino altra condanna: viceversa Guareschi la condanna n. 2 l'ha subita prima che gli venisse concesso il condono. La Corte di Milano non ha tuttavia ritenuto fondata la tesi dei difensori ed ha richiamato nella sua ordinanza l'insegnamento della Cassazione, che secondo i giudici milanesi si attaglia al caso Guareschi. Sul che io non posso convenire, perché il principio fissato dalla Cassazione è questo: bene è rigettata la istanza di applicazione di un decreto d'indulto, quando questo dovrebbe contemporaneamente revocarsi in forza di una nuova condanna riportata dall'interessato nei termini previsti dal decreto stesso». Or bene non è affatto vero che per Guareschi possa verificarsi - a tutto ammettere - una concessione dell'indulto e la sua contemporanea revoca, dato che la decisione sulla concessione nel caso suo è di competenza della Corte d'Appello di Milano (che lo condannò agli otto mesi di Einaudi), mentre la decisione sulla revoca è di competenza del Tribunale di Milano (che lo condannò all'anno di De Gasperi). E tale competenza - detta funzionale - è assoluta, cioè inderogabile. E dunque la Corte Appello di Milano non può seguire l'insegnamento della Cassazione, il quale può valere solo quando il giudice della concessione e quello della revoca sia il medesimo. La Corte d'Appello di Milano - secondo me - avrebbe dovuto concedere il beneficio dell'indulto. Sarebbe toccato poi al Tribunale di Milano decidere se il beneficio dovesse o meno essere revocato. Ma la revoca non avrebbe a mio avviso potuto pronunciarsi perché se il legislatore avesse voluto dire che non hanno diritto al condono tutti coloro che dopo la promulgazione del relativo decreto sono ricaduti in un delitto, lo avrebbe detto. Ubi voluit dixit, secondo il vecchio adagio del diritto romano. E in tale ipotesi Guareschi non avrebbe potuto ottenere il condono. Viceversa il legislatore ha detto ben altro e cioè che il condono è revocato di diritto qualora chi ne abbia usufruito riporti altra condanna. Quindi «conditio sine qua non» per la revoca è che il beneficio sia stato già concesso: e a Guareschi ancora non è stato concesso perché a tal riguardo quel che conta non è il decreto presidenziale che in astratto prevede in determinati casi l'applicazione del beneficio, bensì il provvedimento del magistrato che, verificata la sussistenza nel caso singolo degli estremi di legge, concede ad una persona determinata di godere del beneficio. E dunque il provvedimento del magistrato non è solo dichiarativo del diritto bensì costitutivo del diritto al condono. Per tale ragione non si può addivenire - nel caso Guareschi - alla revoca del condono quando il provvedimento costitutivo del diritto al condono ancora non è stato emanato). E qualora fosse emanato, non potrebbe più cadere appunto perché la revoca secondo il Decreto del 1953 è prevista solo per chi riporti condanna dopo aver usufruito del condono: espressione che ribadisce a chiare lettere come il legislatore non abbia preso come base la data del Decreto, bensì la data del provvedimento del magistrato. Ma c'è una base numero due, oltre quella che i valorosi difensori di Guareschi hanno acutamente illustrato davanti alla Corte d'Appello di Milano e che ora si apprestano ad illustrare nel loro ricorso alla Suprema Corte di Cassazione: una base adombrata quasi di sfuggita dall'on. Degli Occhi nella chiusa di un suo recente articolo sul Corriere della Nazione. L'argomento può esser sviluppato così: la revoca del condono è prevista soltanto per i reati comuni (dice infatti il citato Art. 4, capoverso 2°: « il condono per i reati comuni è revocato di diritto, qualora ecc.»); ma il reato n. 1 di Guareschi (cioè quello degli otto mesi di

Einaudi) non è un reato comune sebbene politico; dunque una volta concesso a Guareschi il beneficio del condono cui ha diritto, tale beneficio non può più essergli revocato. Questo argomento sembra a me del tutto assorbente del primo, e quindi decisivo. Infatti l'Art. 8 ultimo capoverso del Codice penale statuisce: «agli effetti della legge penale, è delitto politico ogni delitto che offende un interesse politico dello Stato, ovvero un diritto politico del cittadino. E' altresì considerato delitto politico il delitto comune determinato, in tutto o in parte, da motivi politici». E dunque sia sotto il profilo del «delitto che offende un interesse politico dello Stato» sia sotto il profilo del «delitto comune determinato, In tutto o In parte, da motivi politici» non v'ha dubbio che il delitto di offesa al Capo dello Stato commesso da Guareschi è un delitto politico. Ma poiché egli ha diritto al condono in base alla lettera c) dell'art. 2 (il quale ammette al beneficio «ogni altro reato, non militare o finanziario, limitatamente a pene detentive non superiori a tre anni») tale condono non può essergli revocato in base al secondo capoverso dell'Art. 4 che prevede la revoca solo per i reati comuni. C'è infine una base numero tre contenuta espressamente nel Decreto di amnistia e indulto, laddove nella prima parte dell'Art. 4 esso statuisce: «l'amnistia e l'indulto si applicano anche ai recidivi, salvo che alla data dei 18 dicembre 1953 abbiano riportato una o più condanne, sia pur con una medesima sentenza, a pena detentiva per delitto non colposo superiore complessivamente a quattro anni». Cosicché - come anche l'on. Degli Occhi ha ricordato nel citato articolo - altro è la non applicazione del condono altro è la sua revoca. Si tratta invero di due istituti distinti: per cui se il caso Guareschi non rientra fra quelli che la prima parte dell'Art. 4 elenca come casi di non applicazione del condono, questo condono per intanto gli deve essere applicato (dove si ritorna al concetto che quel che conta è il provvedimento del magistrato, che della legge fa l'applicazione). Anche per questa via si dimostra dunque che la Corte d'Appello di Milano avrebbe dovuto occuparsi dell'applicazione o meno del Decreto al caso Guareschi, non di una revoca, che è un diverso istituto e su cui tra l'altro essa non era competente a decidere. Al di là tuttavia di queste tre basi giuridiche, per cui Guareschi ha a mio avviso diritto, secondo le leggi vigenti nel nostro Paese, di ottenere l'immediata libertà, mi permetto di dire ancora che l'istituto della «grazia», cui il Presidente Einaudi non volle ricorrere, può sempre operare: ed a suo tempo già dimostrarci come il Capo dello Stato, senza d'uopo di alcuna istanza, possa «motu proprio» e nella sua veste di supremo moderatore della vita nazionale riequilibrare ciò che di disarmonico si è potuto verificare, per qualsiasi ragione, nel campo della giustizia. E non è forse disarmonia vedere recidivi con condanne fino a quattro anni godere fino a tre anni di condono, e nel contempo vederne escluso chi ha subito una condanna ad otto mesi, dopo essere stato uno dei principali artefici - se non il principale - della sconfitta subita il 18 aprile 1948 dal mostro socialcomunista? Ma così come sono andate finora le cose, è bene che questa «grazia» - di cui potrebbe rivestirsi il «diritto» - non venga concessa dal Presidente Gronchi, come non fu concessa dal Presidente Einaudi. La suprema Corte di Cassazione - che quanto prima dovrà pronunciarsi sul ricorso dei difensori di Guareschi - saprà di certo, com'è nelle sue più luminose tradizioni librarsi al di sopra della politica contingente e interpretare il diritto vigente nella sua lettera e nei suoi spiriti. La Corte di Milano ha indugiato cinque mesi. La Cassazione che in questi ultimi anni ha sbrigato un lavoro enorme con incredibile rapidità avrà io penso anche la sensibilità necessaria qualunque possa essere la sua decisione di provvedere tempestivamente onde evitare che Guareschi - cui tanto deve l'Italia nostra - diventi creditore nel caso di accoglimento del ricorso, di troppi giorni di libertà., di Giovanni Durando, da La voce della Giustizia, Torino, 4 giugno 1955.

La Repubblica contro Guareschi. La legge è una cosa e la giustizia un'altra. La morale poi, che dovrebbe sempre costituire il fondamento indispensabile dell'una e dell'altra, molto spesso, con i tempi che corrono, finisce col trovarsi relegata nella polverosa soffitta dei ricordi. Il caso di Giovannino Guareschi costituisce sotto questo profilo uno degli esempi più precisi e lampanti. Un giornalista e scrittore di chiara fama, un galantuomo, un valoroso e tenace combattente contro il comunismo, una figura nobilissima di italiano e di patriota, da oltre un anno è stato gettato in galera dalla ferocia ciellenista di questa Repubblica che evidentemente si sente così malsicura sulle sue gracili e romitane gambette da temere addirittura come un incubo per il suo avvenire e per quello degli uomini che, da dieci anni galleggiano sulla palude nazionale, la critica vigorosa ed onesta di un coraggioso e libero giornalista. Come si ricorderà Giovannino Guareschi fu condannato ad un anno di reclusione in seguito al noto processo intentatogli da De Gasperi al quale il giornalista, dopo di essersi a suo giudizio ampiamente documentato, attribuì la paternità di alcune lettere nelle quali in sostanza si invitava lo straniero in guerra contro l'Italia a bombardare Roma per affrettare il crollo delle nostre armi. La condanna che si volle allora infliggere a Guareschi con una strana procedura che prendeva a Vangelo la «parola» di De Gasperi e si rifiutava di ammettere il giornalista a provare in alcun modo, tanto meno con la perizia calligrafica, la veridicità o meno dei documenti pubblicati, ha conseguito due soli risultati: quello di convincere larghissimi strati dell'opinione pubblica che le famose lettere sono veramente autentiche, e quello di rendere più stretti i vincoli di stima, di simpatia e di affetto che legano l'animo popolare alla figura semplice e nobile di Giovannino Guareschi. Il quale, come si sa, rifiutò di interporre appello e di rivolgere alcuna domanda di grazia al Capo dello Stato, preferendo affrontare la prigione ed impartendo così a coloro che avevano assunto ormai chiaramente le apparenze dei suoi persecutori, una memorabile lezione di dignità e di stile. Ma la cosa non finisce qui. Il 10 aprile 1951 Guareschi era stato condannato dalla Corte di Appello di Milano ad otto mesi di reclusione con il beneficio della condizionale per offesa al Capo dello Stato, avendo pubblicato una vignetta nella quale si raffigurava l'on. Einaudi in mezzo ad altissime bottiglie di Nebiolo (che è un vino prodotto dalle tenute Einaudi), dal titolo: «Al Quirinale», e con sotto la scritta: «I corazzieri». Ora, in seguito alla condanna per il processo De Gasperi, la condizionale per la prima condanna sarebbe scaduta: ma gli avvocati di Guareschi hanno chiesto in data 18 dicembre 1954 che per la condanna condizionale sia concesso il condono in base all'Art. 2 del Decreto Presidenziale 19 dicembre 1953, del quale hanno già beneficiato circa 33 mila detenuti, tra cui fior di delinquenti e criminali. E con straordinaria solerzia, dopo ben cinque mesi, la Corte di Appello di Milano con ordinanza pubblicata il 14 maggio 1955 ha respinto l'istanza presentata dai difensori di Guareschi. Luminari del diritto hanno ritenuto e dichiarato pubblicamente che nel rigettare l'istanza la Corte di Appello di Milano è incorsa in un grave errore di valutazione, e si attende ora il responso della Corte di Cassazione. Ma quel che resta certo, allo stato dei fatti, è che Giovanni Guareschi, avendo già scontato al 26 maggio scorso l'anno di reclusione inflittogli con la procedura sopra illustrata per il processo De Gasperi, è rimasto in galera in attesa di scontare altri otto mesi per il processo del Nebiolo. Noi non entriamo qui nel merito di sottili disquisizioni giuridiche. Ma poiché la legge va interpretata dagli uomini, e poiché gli uomini in questo caso hanno dimostrato a nostro avviso di essere assolutamente sprovvisti di ogni minimo senso di cristiana equità, non possiamo che elevare ancora una volta la nostra libera voce di giornalisti italiani in una vibrata e sdegnata protesta per questa che appare ormai una fredda e spietata persecuzione. Ed è necessario che quei pochi giornali liberi che ancora esistono in Italia levino instancabilmente la loro voce, visto che in questa sporca forma di democrazia di cui nel nostro paese si riempiono la bocca ad ogni momento coloro che hanno imposto una spietata dittatura di casta e di interessi gabellandola per libertà e progresso sociale e civile, la gran massa dei giornali resta silenziosamente aggreppata nella stalla del padrone. La congiura del silenzio ed il livore della fazione si accaniscono contro un giornalista che ha la colpa di essere un italiano ed un monarchico e la cui penna vigorosa non conosce servilismi né compromessi. E così tra le mille vergogne di cui i nostri governanti ammantano ogni giorno questo sventurato paese, tra scandali ignobili che continuamente coinvolgono grossi e piccoli papaveri, nella corruzione dilagante che ha ormai soffocato ogni ideale ed ogni retto sentire nutrendo le sue radici schifose nel fango dell'ipocrisia dei

costumi e della più sfrenata cupidigia del potere e della ricchezza, mentre politicanti sanguinari, banditi ed assassini restano introvabili ed impuniti, la Repubblica apre le porte delle galere ai pazzi criminali, ai farabutti di ogni colore e di ogni risma, ai delinquenti abituali e recidivi. Solo per Giovanni Guareschi non c'è tregua, non c'è considerazione cristiana: ed egli resta nel Carcere di San Francesco, mentre tutto il mondo ci schernisce e condanna per questo fatto miserabile che classifica da solo il bestiale periodo storico che stiamo attraversando. Ma forse Giovannino ha ragione: oggi per essere liberi, per respirare una boccata di aria pura, bisogna andare in galera: visto che tutti i peggiori delinquenti sono fuori. Coraggio, Giovannino, il popolo italiano ti segue e ti stringe al suo cuore: la vera Italia è in prigione con te. (Bruno Romano, «Il Mediterraneo», Napoli 4 giugno 1955.

Rendo testimonianza. Or non è molto ho esposta su queste stesse colonne, con la convinzione di utile intervento, una serie di ragioni giuridiche contro la possibilità stessa che Giovanni Guareschi espia la condanna per reato perseguibile a querela di parte, venisse trattenuto in carcere. Imponenti le ragioni della opportunità, della onesta abilità politica dei suoi stessi avversari, della ideale cavalleria, della signorilità nell'autorità, perché finisse una condizione enorme, più che abnorme vantaggiosa, in questa o in quella ora, per le fortune ideali e politiche di Giovanni Guareschi. Allora avevo preferito contenere la disputa sul terreno strettamente giuridico e giudiziario. Pensavo che la disputa dovesse vittoriosamente concludersi - non sotto il profilo, che pur ricorreva, della indubitabile equità ad evitare amari e beffardi paralleli - ma per tutta la impostazione della sua valorosa e coraggiosa difesa. Soltanto che agli argomenti - tutti per essa - contro il diritto fariseo, credevo di averne aggiunto uno: tanto valido che Giovanni Durando lo ha sottolineato, perspicuamente, in Candido. Oggi cesso di essere l'argomentatore, divento il teste. E come teste depongo: Allorquando si è discusso il famigerato progetto di legge delega, ho... sofferto e fatto soffrire proprio in punto definizione di delitto politico. La mia tesi, in sede di Commissione di Giustizia e alla Camera. a risolvere una Condizione storica mai potuta immaginare dal legislatore del Codice fascista e, quindi, non codificata, era quella che occorre uscire fuori dalla formulazione dell'Art. 8 sul delitto politico, e che si avesse il coraggio, di fronte alla, incredibile ma vera condizione storica, politica, costituzionale determinatasi in Italia negli anni terribili, di valutare il reato politico anche dalla occasione, e avevo chiesto, in punto provvedimenti di clemenza, che si considerassero i delitti che si erano commessi dopo l'8 settembre 1943 in occasione della guerra e della guerra civile, in preparazione esecuzione conseguenza della Liberazione, non valicando, peraltro, i limiti temporali che invece furono valicati. Sennonché la impostazione «occasionale» venne combattuta col pretesto, scientifico che non si poteva variare la definizione di delitto politico fissata dall'Art. 8 del Codice Penale. Il Quale articolo 8 recita: «Agli effetti della legge penale è delitto, politico ogni delitto che offende, un interesse politico dello Stato, ovvero un diritto politico del cittadino. È altresì considerato delitto politico il delitto comunque determinato in tutto o in parte da motivi politici. Non v'ha nessuno al mondo che possa affermare che l'ingiuriatore del Nebiolo o del suo produttore non è divenuto l'ingiuriatore del Presidente della Repubblica tanto che il Magistrato lo ha condannato per offesa al Presidente della Repubblica. Nessuno - certamente non il Giudice - ha potuto pensare che Guareschi combattesse il Nebiolo a favore del Lambrusco o dell'Albana, per concorrenza sleale coi suoi vini, pur essendo, magari, repubblicano. E che la pubblicazione fosse, comunque, spiritosa o delittuosa, politica, lo prova l'origine della denuncia, tutta e soltanto motivata dalla ragione politica, non essendo ammissibile pensare che i parlamentari denuncianti l'offesa al Capo dello Stato - Presidente della Repubblica - abbiano inteso difendere la serietà del pur nobile vino piemontese. Quindi, alla luce della ispirazione (di Guareschi) o della aspirazione (dei suoi, denuncianti): delitto politico di offesa al Capo dello Stato, Presidente della Repubblica. Quindi: pienezza di giuridica e scientifica interpretazione ed applicazione dell'Art. 8. Né si dica - o si balbetti - che peraltro la casistica del decreto di amnistia e condono - derivato dalla legge delega (dove non si è voluto accedere alla definizione occasionale del delitto politico proprio perché si è voluto mantenere il criterio interpretativo e la espressione letterale dell'Art. 8) - non ha considerato l'offesa al Presidente della Repubblica, perché è chiaro che il diritto di Guareschi non deriva dalla casistica (essa sì occasionale!) dell'Art. 2 ma dalla espressione di cui al secondo capoverso dell'Art. 4 che detta: «Il condono per i reati comuni è revocato di diritto qualora chi ne abbia usufruito riporti altra condanna per delitto non colposo punibile con pena detentiva superiore nel massimo ad un anno, commesso entro cinque anni dalla data del 18 dicembre 1953». Quindi, l'indagine è una sola per la revoca: se si sia applicato il condono per un reato comune. Che se non si è applicato condono per reato comune perché il reato precedente non era (non è, non sarà) comune - la revoca non può riguardare il caso Guareschi perché la condanna precedente - che non ha mai avuto applicato il condono - non ha mai riguardato un reato comune - proprio a sensi del permanente e non occasionale articolo 8 - rivendicato come bandiera proprio nella elaborazione della Legge Delega! E poiché non può parlarsi di precedente reato comune, quindi, di revoca, non può non provvedersi per la applicazione del condono sul reato, già trattato con la sospensione condizionale della pena, proprio perché, revocata la sospensione, ha ingresso, non ostando i precedenti e i susseguenti, l'applicazione del condono, precluso soltanto da condanne precedenti sino a quattro anni! Rendo, pertanto, testimonianza (e non sono uno spergiuolo volontario!): ho il diritto - ho il dovere di testimoniare che mai alcuno in commissione di Giustizia e alla Camera ha potuto pensare che l'offesa al Presidente della Repubblica non fosse un reato politico. C'è di più: quando si credette di escludere dall'amnistia - non dal condono - qualche reato politico, non si esclude il vilipendio dello Repubblica tanto che, commosso per questa liberalità, un deputato monarchico «esplose» il suo riconoscimento ... Questo diritto. Questa la storia. Il diritto e la storia sono per la libertà di Guareschi. (Cesare Degli Occhi, «Corriere della Nazione», Roma 24 giugno 1955.)

Giovannino Guareschi in libertà condizionata. (...) Deciderà quindi il Ministro di Grazia e Giustizia se Guareschi potrà essere dimesso dal carcere di Parma., dalla Gazzetta di Novara, 2 luglio 1955.

Da Parma né smentite né conferme - Condonata o no la pena a Guareschi? Il ministro della Giustizia: «Non ne so niente». La notizia secondo la quale nei prossimi giorni Giovannino Guareschi potrebbe essere dimesso dal carcere, si è diffusa ieri anche a Parma, dove il direttore di Candido è detenuto da oltre un anno in seguito alla condanna del Tribunale di Milano per diffamazione a mezzo della stampa dell'on. D Gasperi. Gi intimi di Guareschi non nascondono che l notizia potrebbe essere vera, ma i familiari, come sempre, mantengono in proposito il massimo riserbo. Anche negli ambienti del carcere silenzio assoluto. Nessuno ha voluto fare delle dichiarazioni impegnative. Ciononostante la voce continua a circolare con insistenza, variamente commentata dalla cittadinanza. Chi in sostanza deve decidere è, come è già stato reso noto, la direzione generale degli Istituti di prevenzione e pena presso il Ministero di Grazia e Giustizia a Roma. Il provvedimento, però, può essere preso dalle autorità ministeriali solo su segnalazione della direzione del carcere ove il detenuto si trova, vale a dire le carceri di San Francesco della nostra città. Quindi in sostanza è da qui che la proposta deve essere partita. Intanto l'opinione pubblica si chiede in base a quale articolo del Codice Penale Guareschi può ottenere la libertà condizionata; l'articolo è il 176. Per poterne usufruire il condannato deve aver scontato almeno metà della pena, o, se recidivo, tre quarti. Naturalmente deve aver tenuto durante la detenzione una buona condotta. Il rimanente della pena non deve superare la durata di cinque anni. Qual'è il caso di Guareschi? Il secondo. Infatti Guareschi è considerato recidivo. La seconda volta egli venne infatti condannato in seguito alla denuncia di De Gasperi, al quale Giovannino aveva attribuito le lettere del famoso carteggio. La prima condanna fu per vilipendio al Capo dello Stato. Ne deriva che Guareschi, può usufruire dei benefici dell'articolo 176 del, Cod-

ce Penale solo dopo aver scontato i tre quarti della pena. Questo ora è avvenuto. Se Guareschi otterrà il condono del resto della pena, sarà però sottoposto a vigilanza da parte degli agenti di pubblica sicurezza. Qualsiasi trasgressione alla legge con reati della stessa

18) giugno 1955 **commenti della stampa estera**

Brasile

Lettera aperta al Presidente Gronchi di don Camillo e di Beppone, (vedi testo apparso sul merlo Giallo di Roma il 31 maggio 1955), da Tribuna Italiana, San Paolo del Brasile, 11 giugno 1955

Didascalia a commento della riproduzione del disegno «I corazzieri»: Per soddisfare la curiosità di numerosi lettori, riproduciamo questa vignetta, che costituisce il “corpo del reato” pel quale Guareschi è stato condannato a 8 mesi di reclusione.(...) La Magistratura esterrefatta da questo... orribile delitto, ha negato al più famoso scrittore italiano il beneficio dell'amnistia, di cui pure hanno goduto non meno di 33 mila condannati, fra i quali centinaia di omicidi... Ecco per quale motivo Giovannino, pure avendo finito di scontare l'anno di carcere per le lettere Degasperi, resta ancora nel confortevole carcere di San Francesco., dalla Tribuna Italiana, San Paolo del Brasile, giugno 1955.

Francia

L'auteur de Don Camillo sera-t-il prochainement libéré?, da La Dépêche du Midi, Toulouse, 30 giugno 1955.

Germania